

# Azione nonviolenta



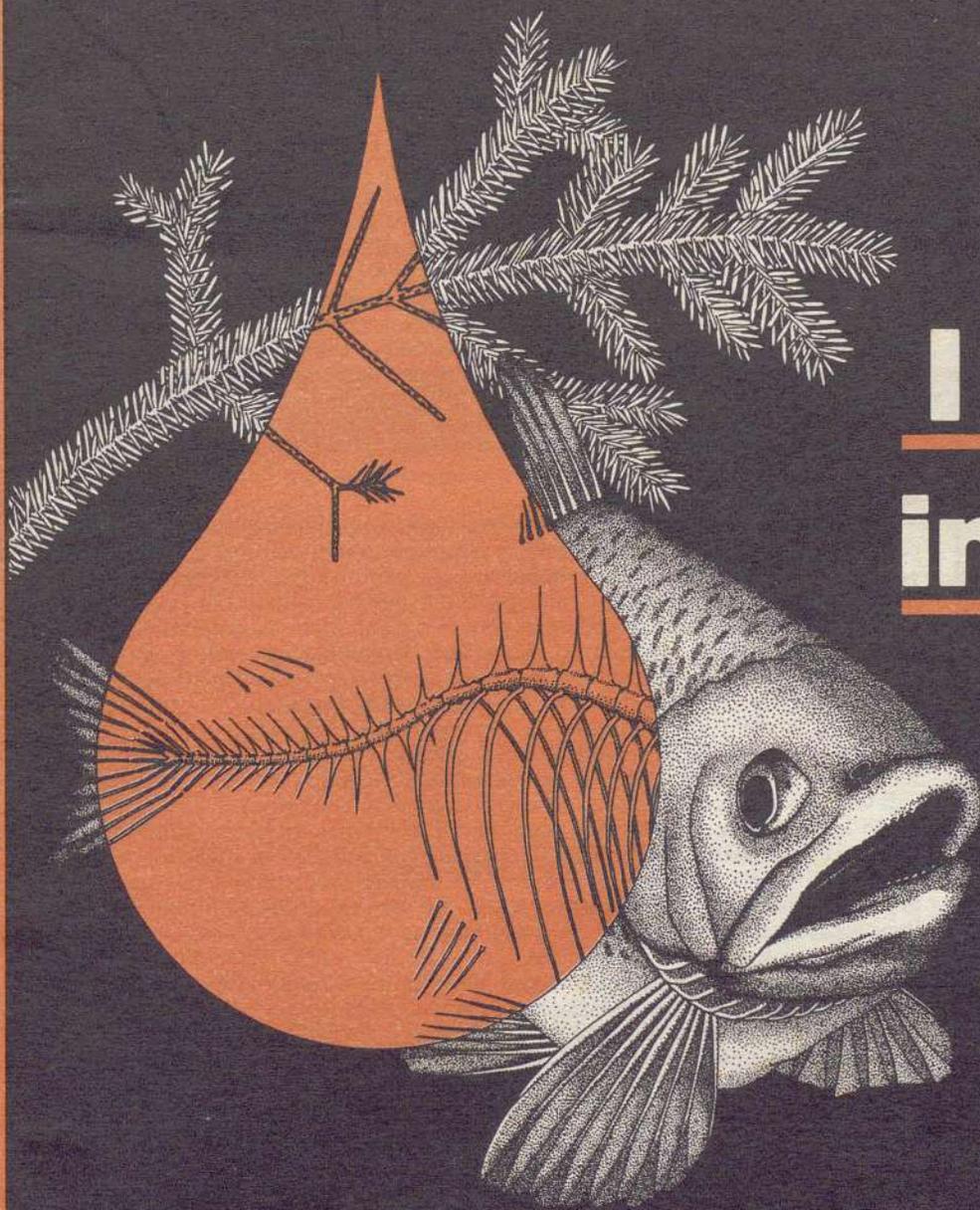
# AN

Anno XXII  
Febbraio 1985

Spediz. in abb. postale - gruppo III/70

n. 2

L. 1400



## I Verdi in Italia

rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

# Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,  
informazione e dibattito  
sulle tematiche della  
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXII n. 2  
FEBBRAIO 1985

## Redazione:

via Filippini, 25/a  
37121 Verona  
(tel. 045/918081  
Mao Valpiana)

## Amministrazione:

c.p. 21  
37052 Casaleone (VR)  
(tel. 0442/80730  
Lorenzo Fazioni)

## Abbonamento annuo:

L. 14.000 da versare sul ccp  
n. 10250363 intestato a:  
Azione Nonviolenta c.p. 21  
37052 Casaleone (VR)

## Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

## Editore:

Movimento Nonviolento  
cod. fisc. 800 111 60 548

## Stampa:

Coop. Editrice  
NUOVA GRAFICA CIERRE  
Verona

Registrazione del Tribunale  
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento  
postale gruppo III/70

## IN QUESTO NUMERO

3. Il contadino impazzito  
(di Giannozzo Pucci)
6. Pensare globalmente agire localmente  
(intervista a Paolo Gentiloni)
8. L'onda verde  
(di Marco Boato)
9. Non di sola urna...  
(di Giuseppe Muraro)
12. Lista Verde di Viadana  
(intervista a Paolo Bergamaschi)
13. I Verdi in Regione?  
(intervista alla Lista Verde di Mestre)
16. Ruolo militare dell'Italia  
(Maurizio Simoncelli)
18. L'Europa per la pace  
(Johan Galtung)
20. Nucleare e diritto internazionale  
(Jean Jacquemain)
21. Dibattito sul movimento per la pace
24. Notizie

Numero chiuso in tipografia il 28.1.85  
Tiratura in 7.000 copie.

Azione nonviolenta

# La speranza è verde?

Azione Nonviolenta dedica buona parte di questo numero all'esplorazione dell'arcipelago verde. Opinioni, divergenze, confronti, programmi, progetti... anche (ma non solo) in vista delle elezioni amministrative del 12 maggio.

«Sbatti il verde in prima pagina». Così si potrebbe definire l'atteggiamento giornalistico di queste ultime settimane che vede quotidiani e periodici a grande tiratura nazionale usare il movimento verde come nuovo fenomeno di consumo. *La Repubblica*, *L'Espresso*, *Epoca*, *Il Mondo*, *L'Europeo*, hanno dedicato copertine ed interi servizi alla proposta emersa dall'Assemblea nazionale del movimento verde (Firenze, 8-9 dicembre 1984) di presentare, alle elezioni amministrative del 12 maggio, proprie «liste verdi».

Da decenni gruppi e movimenti di base si battono, con supporti anche scientifici, per dimostrare che l'attuale «progresso» non può proseguire impunemente nel depredare le risorse naturali: il loro impegno è quello di cambiare l'attuale modello di sviluppo. Molte persone, singolarmente o collettivamente, hanno iniziato a cercare un'alternativa, anche con dirette esperienze di vita basate sullo sganciamento radicale dello stile di comportamento uniforme imposto dalla cultura e dalla moda del momento. Per anni si sono lanciate grida d'allarme sulle probabili ed imminenti catastrofi ecologiche. Di tanto in tanto qualche spia si è accesa ad Harrisburg o Seveso, ma subito veniva rimossa. Tutto è rimasto immutato, per anni.

Ora invece qualcosa è cambiato. Il livello di guardia è stato raggiunto. In Austria, ad Haiburg, si era iniziato a distruggere il polmone verde dell'Europa: il bosco doveva lasciare il posto alla centrale idroelettrica. In India, a Bhopal, la catastrofe è avvenuta: duemila morti e ventimila persone intossicate dalla fabbrica chimica. È così che il rischio del tracollo ecologico e la minaccia dei verdi di trasformarsi in diretti soggetti politici, mettendo in serio pericolo il potere e l'equilibrio dei partiti tradizionali, hanno avuto l'effetto di muovere l'intera opinione pubblica, e quindi la stampa, intorno alle tematiche ambientali. L'approccio, il più delle volte, è ancora superficiale o folcloristico, ma è certo che mai come in questi giorni si è fatto un gran parlare di verde. Oggi l'ecologia fa notizia.

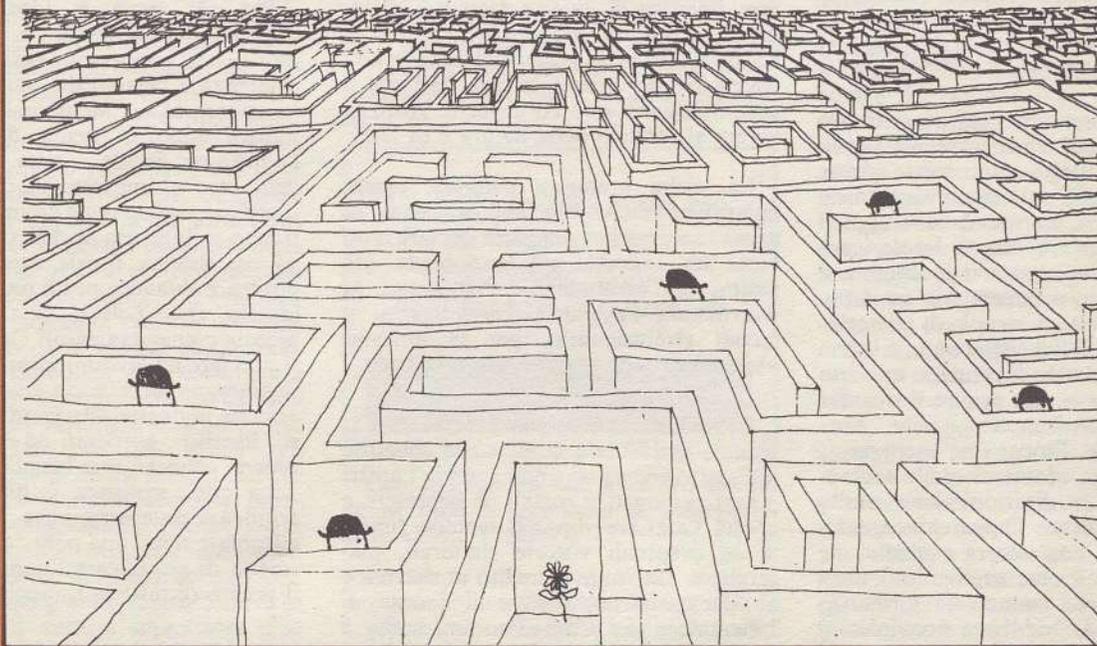
*Azione Nonviolenta*, in questo numero che esce nel pieno del dibattito tra gli ecologisti su «liste verdi o no?», desidera impostare compiutamente la riflessione sulla «questione verde». Ci è sembrato importante far parlare i diretti protagonisti di questo movimento che, evidentemente, non nasce dal nulla e si trova ora in un momento centrale della sua crescita. La scelta di entrare a pieno titolo nel panorama politico ed istituzionale, richiede maturità ed idee chiare. Il movimento verde è estremamente variegato e dai confini incerti, non esiste una linea comune, un orientamento definito e omogeneo: c'è chi vuole il ritorno alla terra e all'agricoltura come centro della vita dell'uomo, e chi vuole costituire un terzo polo non sentendosi «né a destra né a sinistra». Fra tanta varietà siamo andati a chiedere l'opinione di Marco Boato, che si sente parte di questo movimento ma che sa anche vederlo con l'occhio del sociologo, e di Giannozzo Pucci che nella frazione contadina di Ontignano ricerca e sperimenta nuovi modi di vita naturali. Abbiamo quindi scelto due esperienze emblematiche di liste verdi: a Viadana, già presente in consiglio comunale e con il pericolo sulla testa di una centrale nucleare, e a Mestre, dove la lista è in via di costituzione sommersa da problemi ambientali strettamente legati ad un abnorme sviluppo industriale. Pubblichiamo anche i risultati ed i commenti de *La Nuova Ecologia* al referendum lanciato tra i suoi lettori proprio sul tema delle liste verdi. Infine abbiamo ritenuto importante riportare i due documenti ufficiali usciti dagli incontri nazionali del movimento verde, che danno il polso dell'attuale dibattito interno.

Le liste verdi, ci pare di aver capito, si faranno. I partiti si stanno già interrogando ed inseriranno candidati ecologi sotto i vari simboli. C'è chi si è dimostrato favorevole alla presenza verde, come il Partito Radicale che offre pieno appoggio, e chi ha assunto un atteggiamento ostile, come Democrazia Proletaria secondo cui il verde sta bene solo con il rosso. Ma è proprio una Regione rossa come il Piemonte che dice «sì», senza andare troppo per il sottile, alle centrali nucleari. Entra in campo anche Craxi e spiega che ecologia deve fare rima con economia, pretendendo così di aver chiuso l'incidente.

Noi crediamo che la posta in gioco sia molto più alta di quanto appare. Aldilà delle attuali scelte del movimento ecologista, la «questione verde» (o meglio, un rapporto corretto tra sviluppo della società umana e modi, tempi e ritmi della natura) è certamente il nodo da sciogliere per risolvere tanti e tanti problemi ancora aperti. Non si tratta solo delle prossime elezioni o dei cinque anni a venire delle varie giunte locali: è in ballo il futuro, lo sviluppo di questo secolo, l'impostazione dell'oramai prossimo inizio del terzo millennio. E non è facile retorica.

La Redazione

# RIFLESSIONI SUI VERDI MADE IN ITALY



## Notizie dal Fronte di Liberazione del Contadino Impazzito

Intervista a Giannozzo Pucci

**Giannozzo Pucci.** Fiorentino, esponente dell'area nonviolenta. Curatore della collana editoriale del «Sillabario» e dei «Quaderni di Ontignano».

A tuo parere, schematizzando, è giusto parlare di verdi della «prima generazione» (quelli che teorizzavano il ritorno alla terra, la comune, il Villaggio, il lavoro artigianale... gli alternativi), e di quelli della «seconda generazione» (protezionisti, ambientalisti, ecologisti, che si impegnano nelle città per trasformarle e politicamente lavorano «per una migliore qualità della vita»)? C'è una continuità o

uno stravolgimento tra queste due generazioni?

Non credo sia giusto parlare di prima e seconda generazione «verde», ma di due modi diversi di pensare ed agire sia negli anni '70 che adesso. Il primo è quello che ha prevalso nella parte emersa dell'iceberg «movimento di protesta» in tutti i suoi filoni principali: dal '68, alla lotta armata, ai diritti civili liberal-radicali, al movimento per la pace ecc. Si tratta cioè della mentalità sistema-dipendente, che vorrebbe molti cambiamenti, ma *nel sistema*. È quella che passa per essere l'unica politica possibile. I partiti o i movimenti che la applicano hanno un metodo sempre uguale, ma non una strategia, né una cultura molto diversa da quella sociale e *cavalcano* la opinione

pubblica e la moda del momento: quando una lotta supera il livello di guardia, arrivano i «politici» (autonomi, radicali, Pci, ecc.) e la «rappresentano», vestendosi del colore d'occasione. Questa gente pensa sempre a convertire gli altri, mai se stessi, perciò sono i gendarmi del sistema sociale e del suo progresso.

Oggi le loro posizioni sono in genere riassumibili in quello che Murray Bookchin ha chiamato «ambientalismo», che cioè vuole salvaguardare la natura come bene sempre più scarso e propone la gestione da parte di nuovi esperti e soggetti istituzionali per riparare i guasti che i vecchi soggetti hanno prodotto.

Il secondo modo di pensare e di agire, invece, parte dalla conversione personale della vita e considera questo cambiamento come l'unica vera «presa del potere». Il ritorno alla terra, la ricostruzione del popolo-villaggio, del piccolo artigianato, dell'ambiente domestico, come luoghi di autonomia economica e cultura etnica, sono la strategia politica del pensiero «terrestre» (ho difficoltà a chiamarlo verde, perché il verde può essere solo un colore di moda capace di dipingere anche i sepolcri imbiancati), ma il suo modo d'essere non è riducibile nei termini e limiti dei mezzi di comunicazione di massa e della società corrente.

Mentre le multinazionali provocano l'erosione e sviluppano la manipolazione genetica, il «terrestre» difende e moltiplica la diversità genetica ricercando e



seminando piante locali nel proprio orto e attuando metodi senza veleni per i quali le piante industriali non sono adatte. Mentre il sistema sviluppa l'elettronica, magari verde, il «terrestre» distrugge il proprio televisore e scopre regolari appuntamenti in cui parlarsi e scambiarsi prodotti, notizie e fiducia, sia un fatto, oppure organizza una scuola di villaggio-quartiere né pubblica, né privata, o forma una società locale di mutuo soccorso contro le malattie, per evitare il macello della pubblica assistenza.

Fra il primo filone e il secondo ci possono essere a momenti delle sovrapposizioni ma le direzioni sono molto diverse. Nonostante l'apparente egemonia, d'altronde non ancora evidente, dei verdi dell'ultima ora, negli ultimi dieci anni si è andato lentamente formando (solo in parte dentro l'area nonviolenta) un silenzioso Fronte di Liberazione del Contadino Impazzito, con una filosofia simile a quella di Elzeard Bouffier, l'uomo

che piantava alberi e faceva rinascere la speranza.

Bouffier passò per due guerre mondiali senza farci caso ma continuando imperturbabilmente a piantare. In quarant'anni, senza pianificazioni, né leggi, né tecnologie o rivendicazioni sociali, riuscì con le sue semplici forze fisiche e morali a riportare acqua, fertilità e vita in un'area semidesertica di diverse decine di chilometri. Costante grandezza d'animo e accanimento nella generosità sono le doti necessarie per questo lavoro, doti che si accompagnano solo ad un certo gusto di vivere al servizio della natura e di Dio.

**La scelta ecologica potrebbe essere un'opzione assorbibile dal «sistema» in senso conservativo: per poter lasciare tutto come sta, renderlo più funzionante, più pulito, più accettabile... Può essere la nonviolenza l'aggiunta discriminante, e quindi rivoluzionaria, per le nascenti «Liste Verdi»?**

La scelta ambientalista è funzionale al sistema perché non fa altro che abbellire il disastro ecologico e non cambia i nostri criteri personali e sociali di benessere e civiltà. Gonfiare troppo il «verde», contare su eventuali vittorie elettorali, può servire a dare nuovo credito al sistema e al «far politica», mentre il Fronte di Liberazione del Contadino Impazzito è essenzialmente monarchico, vuole al potere nel sistema «il re travicello».\* Solo una monarchia assoluta di questo tipo,

chiusa a ogni riforma «democratica», cieca sorda e muta davanti a qualsiasi «rivendicazione sociale», è la più adatta a rendere la libertà ai contadini impazziti, ai piccoli uomini e a rompere la gabbia tecnologica per diventare umili custodi della terra, affermando coi fatti la superiorità della scelta analfabeta davanti a quella elettronica.

Per chi segue le idee di Gandhi, l'appuntamento verde è un'occasione molto più importante dell'obiezione di coscienza e persino del «movimento per la pace». Ma i movimenti nonviolenti italiani sono in grado di capirlo? E l'obiezione fiscale, punta di diamante delle loro ultime attività, finora troppo rinchiusa nell'opzione antimilitarista, potranno svilupparla anche come obiezione ad un sistema fiscale complessivo che proibisce il lavoro per il pane quotidiano (quello che Tolstoj chiamava il più piccolo comandamento)? Oggi infatti non si può fare un lavoro indipendente se non si guadagna un minimo, fissato dal governo, che permetta di pagare commercialisti, fiscalisti, burocrati ed esperti di ogni genere, oltretutto una lunga serie di tasse.

La crisi ecologica è una crisi della politica sociale permissiva. Non la si può affrontare senza una politica di valore che smetta di giustificare l'uomo e si accolli il prezzo di tutte le rinunce necessarie a

(\* Mi riferisco alla favola di La Fontaine: «*Le rane che domandano un re*».

## FRONTE DI LIBERAZIONE DEL CONTADINO IMPAZZITO MANIFESTO

Amate il guadagno facile, l'aumento annuale di stipendio, le ferie pagate. Desiderate sempre più cose prefabbricate. Abbiate paura di conoscere i vostri vicini, e di morire... E avrete una finestra nel pensiero. Nemmeno il vostro futuro sarà più un mistero, la vostra mente sarà perforata in una scheda e messa via in un cassetto. Quando vi vorranno far morire per il profitto ve lo faranno sapere.

Ma tu amico, ogni giorno, fai qualcosa che non possa entrare nei calcoli. Ama il Creatore. Ama la terra. Lavora gratuitamente. Conta su quello che hai e sii povero. Ama qualcuno che non se lo merita. Non ti fidare del governo, di nessun governo, e abbraccia gli esseri umani, nel tuo rapporto con ciascuno di loro riponi la tua speranza politica. Approva nella natura quello che non capisci e loda questa ignoranza, perché ciò che l'uomo non ha razionalizzato non ha distrutto. Fai le domande che non hanno risposta. Investi nel millennio. Pianta sequoie. Sostieni che il tuo raccolto principale è la foresta che non hai piantato e che non vivrai per raccogliere. Afferma che le foglie quando si decompongono diventano fertilità: chiama questo «profitto». Una profezia così si avvera

sempre. Poni la tua fiducia nei cinque centimetri di humus che si formeranno sotto gli alberi ogni mille anni. Stai a sentire come si decompongono i cadaveri: metti l'orecchio vicino e ascolta i bisbigli delle canzoni a venire. Aspettati la fine del mondo. Sorridi, il sorriso è incalcolabile. Sii pieno di gioia, tutto considerato. Finché la donna non ha molto potere, dai retta alla donna più che all'uomo. Domandati: questo potrà dar gioia alla donna che è contenta di aspettare un bambino? Quest'altro disturberà il sonno della donna vicina a partorire? Vai col tuo amore nei campi. Stendetevi tranquilli all'ombra. Posa il capo sul suo grembo... e vota fedeltà alle cose più vicine alla tua mente.

Appena vedi che i generali e i politici riescono a prevedere i movimenti del tuo pensiero, abbandonalo. Lascialo come un segnale per indicare la falsa traccia, la via che non hai preso. Sii come la volpe che lascia molte più tracce del necessario, alcune nella direzione sbagliata. Pratica la resurrezione.

WENDELL BERRY

cambiare la vita. Il vero precursore della nostra società tecnocratica e scientifica contemporanea è stato Hitler: con quarant'anni di anticipo aveva applicato il primato della ragione oggettiva sulla vita (aborto, eutanasia, ecc.). Non possiamo, in una visione ecologica, difendere il diritto civile e gettare la propria spazzatura dalla finestra o il proprio detersivo dal buco del lavandino o le proprie scorie atomiche dalla centrale nucleare e per la stessissima ragione non possiamo difendere il nostro diritto civile ad abortire.

Il movimento ecologico è alla radice un movimento di valori, e ciò significa che la gente che ne vuole far parte deve fare delle scelte discriminanti. A questo proposito non mi sembra sia stata sufficientemente sottolineata l'estraneità della filosofia e della pratica politica radicale con il movimento ecologico. Per i radicali l'ecologia è l'ennesima politica di moda nello sviluppo della società occidentale. L'immagine simbolica dei costumi di questa società è rappresentata da una massa di turisti variopinti con un po' di nudo, soldi (un po' dati anche agli affamati), un po' di sesso, musica elettronica, nascite in provetta, ecologia, omosessualità, manifestazioni per la pace, spinelli, personal-computers, coca-cola, video-giochi, isole dei mari del sud ecc. La società è un grande mercato dove si deve trovare di tutto e soprattutto cose sempre nuove per non stancare il pubblico e fargli credere di essere nell'occhio del mondo. Un mercato non crede in niente ma vende ogni cosa. «Io non ucciderei l'acqua del fiume, ma perché a uno che ha voglia di farlo deve essere proibito?». «Io non abortirei ma perché a uno che ha voglia di farlo deve essere vietato?». La crisi ecologica non può essere affrontata con una mentalità laicista, cioè di chi non crede nell'aspetto comunitario dei suoi valori, e nemmeno con sentimentalismo, cioè senza scelte necessariamente limitanti e disciplinanti anche per qualcuno che non è d'accordo. La crisi ecologica è una crisi prima di tutto della nostra anima.

L'appuntamento verde potrebbe essere l'occasione giusta per un salto di qualità dell'area nonviolenta, per spingerla più decisamente e italianamente sulla via gandhiana dell'attaccamento alle tradizioni e dell'indipendenza di villaggio.

È assurdo che sia lasciato allo stato nazionale il potere di decidere per tutti su questioni così delicate, per l'identità personale e sociale, come il rispetto della vita, la scelta nucleare, l'eutanasia, la «restaurazione tecnologica» ecc. ecc. Su un raggio così vasto, ogni scelta di valore e di costume è assurda. Lo stato nazionale etico è sinonimo di fascismo, ma l'etica del piccolo popolo corrisponde alla sua espressione di libertà etnica e di identità culturale. Bisogna agire con la certezza che il luogo più importante della politica è il villaggio (che in città e in campagna spesso corrisponde ai confini dei territori parrocchiali), non Roma: perciò chi vuol fare vera carriera politica la faccia fra i suoi vicini. Che aggiunte può fare la nonviolenza, in quest'ottica, alle liste

verdi? Penso sia meglio frenare le tentazioni della politica ufficiale, fare poche liste, forse privilegiando la regione (nelle sue spinte più autonomiste) e le città più grandi, portando in ogni circostanza le parole d'ordine «diminuire le istituzioni», «proteggere e liberalizzare le piccole iniziative economiche, il lavoro del pane, la vita povera». La nonviolenza può essere un'aggiunta discriminante se trascina il movimento verde ad azioni, non se porta le sue posizioni ideologiche, specie l'antimilitarismo che è il suo aspetto più facile e superficiale.

**Quando tu non avrai più  
né fame né sete,  
ricordatene Pipetta,  
quel giorno io ti tradirò**

Dalla lettera di don Lorenzo Milani  
ad un giovane comunista di San Donato

**Che consigli daresti a coloro che in questi mesi sceglieranno di impegnarsi nelle «Liste Verdi»?**

A coloro che nei prossimi mesi si impegneranno nelle liste verdi voglio dire:

– Personalizzare il linguaggio, le scelte, lottare contro i piani e diminuire le leggi, facendo di persona quello che va fatto insieme alla gente o anche da soli, senza cercare maggioranze politiche. Non puntare ad essere votati e ad incontrare le simpatie della gente: bisogna andare contro corrente dietro a quello che si crede, anche se è impopolare.

«Dicesi commerciante colui che cerca di contentare i suoi clienti, dicesi maestro colui che cerca di contraddire o mutare i gusti dei suoi clienti». È meglio perdere voti, ma salvare un albero, un pozzo, un lago.

Evitare la televisione come luogo di espressione politica.

Cercare la sicurezza di sé che deriva da una vita privata onesta, frugale, con del lavoro manuale, e del silenzio nel colloquio con la natura e con Dio, e non farsi ingannare dalle sicurezze dell'ideologia o dell'economia.

– Don Milani, nella lettera a Pipetta, capo comunista del paese, ad un certo punto dice: «Quando tu non avrai più né fame né sete, ricordatene Pipetta, quel giorno io ti tradirò». Credo sia giunto il momento di renderci conto che la classe operaia e i suoi sindacati sono nel loro insieme un supporto del sistema, perciò le categorie del marxismo sono semplicemente false. La classe operaia è diventata borghesia, perciò deve essere tradita se si cerca veramente qualcosa di diverso dai suoi attuali interessi (salario, benessere, sicurezza sociale ecc). Bisogna aver chiaro che il nostro futuro ha le sue radici fra gli uomini di modesta condizione, passa per il rifiuto del lavoro salariato, per la valorizzazione e modernizzazione di quello che resta della cultura contadina e di piccolo artigianato e si rivolge a tutti

coloro che non vogliono essere «occupati» nel modo come la società intende l'occupazione.

– Le liste devono essere un momento del movimento non viceversa. Non cadere nella tentazione di sperare di diventare più grandi di quello che siamo a causa di tatticismi politici come «se avremo tre consiglieri saremo l'ago della bilancia». È meglio cercare di far fare agli altri quello che è giusto, vivendo alla giornata e agendo dentro ma soprattutto fuori dalle stanze dei bottoni. Non dimentichiamo che siamo fragili ed essere consiglieri o assessori corrode: si è costretti a facilitazioni, ambienti, compagnie e occasioni che fanno perdere la dimensione giusta delle cose e fanno entrare nel modo di pensare dei morti. (Per non considerare le perdite di tempo in una montagna di cose inutili su cui si deve decidere senza averne il vero potere, né competenza).

Con questo voglio dire che è importante un certo stile di vita ed è bene cominciarlo subito evitando le riunioni politiche dopo cena, vietandovi il fumo, curando di sviluppare l'amicizia anche con l'organizzazione di azioni ecologiche dirette a piantare alberi, a ripulire fossi o boschi, ad attaccare cartelli che facciano pensare, a diffondere materiale di educazione ecologica comprensibile dai bambini. Quello che capiscono i bambini lo capiscono tutti e i bambini di oggi e domani sono il vero elettorato da curare, perché è l'unico che cerca più dei maestri che dei commercianti.

Delle liste nascenti come queste devono cominciare bene cioè facendo una netta selezione iniziale in base a un concetto di verdi serio e concreto (cioè in base a ciò che ciascuno ha fatto fino ad oggi in questo campo). Nell'ambito delle liste ci sono molte differenze: non tentare di aggirarle con faciloneria moralistica (dobbiamo essere uniti) o sentimentale (vogliamo bene); la più italiana delle soluzioni è quella delle correnti, che potranno anche fondersi nella pratica esperienza. Nelle liste verdi non si ammettano tesserati di altri partiti, nemmeno di quelli che hanno deciso di non presentarsi alle amministrative. Ci sono militanti in associazioni ecologiche che sono anche membri di partiti, il loro posto elettorale è nel partito di cui fanno parte.

Le liste verdi hanno una natura provvisoria: il loro compito è svegliare la gente della politica ad essere più uomini, più legati al loro popolo, meno venduti alle multinazionali, al benessere, ai soldi, all'ideologia, allo straniero. Se c'è qualche partitico che si dichiara già sveglio o addirittura un partito intero, inizi a spazzare il cortile di casa sua. Le liste verdi sono un'altra cosa, vanno difese dall'assalto dei politici e anche da quello dell'eccessiva pubblicità, perché un messaggio si può affossare anche mettendolo sugli altari. Sarà bene riflettere sul concetto di uso civico del silenzio, espresso da Ivan Illich.

Giannozzo Pucci





**Paolo Gentiloni.** Romano, 30 anni. Direttore del mensile «La Nuova Ecologia», già redattore della rivista «Pace e Guerra». Impegnato nel movimento pacifista e verde.

Nel prossimo maggio si terranno le elezioni amministrative ed in parecchi comuni si presenteranno Liste Verdi. La Nuova Ecologia ha indetto fra i suoi lettori un referendum su questo tema. Qual è lo scopo di questo referendum e quale la vostra posizione sulle Liste Verdi?

Lo scopo del referendum sulle Liste Verdi, lanciato dalla Nuova Ecologia fra i suoi lettori, è molto semplice: far parlare i protagonisti, coloro che fanno parte del movimento verde, circa l'atteggiamento da assumere in occasione delle elezioni amministrative della prossima primavera. Il risultato parla chiaro. Dal nostro referendum esce una maggioranza, il 54,7%, favorevole alle Liste Verdi. Ma non è una maggioranza schiacciante; quasi un terzo dei votanti, il 32,5%, preferirebbe appoggiare candidati verdi in altre liste, mentre il 12,8% vorrebbe che il movimento ecologista non avesse proprio nulla a che fare con le liste elettorali.

A mio parere i problemi ambientali nel nostro paese - ma non solo quelli - sono costi gravi e le responsabilità dei partiti di governo nelle varie giunte di centro o di sinistra che siano, sono così esplicite, che l'intervento di una lista verde a livello comunale può certamente essere un elemento di disturbo, nel peggiore dei casi, ed un fattore determinante per un'inversione di tendenza nella politica ambientale, nel caso di una buona affermazione. Certamente, però, la presentazione di Liste Verdi non può essere un atteggiamento generalizzato, ma molta autonomia deve essere lasciata ai gruppi ed alle realtà che operano localmente. Là dove vi sono le forze, i programmi, e le concrete possibilità di riuscita, i gruppi ecologisti faranno bene a presentare una propria lista. Sarà senz'altro un'esperienza positiva per il movimento ambientalista nel suo complesso.

A vostro parere può una «Lista Verde» presentarsi alle elezioni con un programma che affronti soltanto tematiche legate all'ecologia, tralasciando tutti gli altri temi di politica amministrativa?

È difficile dire quanti potrebbero essere i temi legati «solo» all'ecologia. L'intervento di una Lista Verde, che deve partire indubbiamente dalla politica ambientale, si estende poi naturalmente a tutti gli aspetti della vita di una città. Dal traffico

*se son verdi fioriranno*

## Pensare globalmente agire localmente

Intervista a Paolo Gentiloni

*Abbiamo posto alcune domande al direttore della rivista mensile La Nuova Ecologia. Nei mesi scorsi questa testata aveva promosso un referendum tra i suoi lettori per sondare le opinioni a proposito della discussa costituzione delle Liste Verdi. Pubblichiamo in queste pagine alcuni interessanti risultati emersi dallo spoglio delle 1900 schede dei lettori che hanno risposto alle domande.*

all'inquinamento, dal verde alla qualità della vita urbana, dal rumore al problema della casa, sono tutti temi complessivi che devono allargarsi fino a raggiungere l'insieme dei comportamenti della gente, tutte le forme della cultura di vita di una città. La visione di un movimento ecologico, come legato solo al protezionismo, alla salvaguardia di questa o quella specie animale, alla conservazione del verde, è nei fatti superata da anni. Oggi, le varie componenti del movimento verde sono

impegnate su un fronte molto ampio di intervento che va dalla pace alle biciclette...

Voi stessi avete affermato che «il movimento verde non è, né vuole diventare, un partito... è un arcipelago». «Movimento Verde» è una definizione un po' vaga, c'è bisogno di capire e spiegare meglio cosa rappresenti questa aggregazione: quali sono le sue componenti? qual è la base comune? quali le maggiori differenziazioni al proprio interno?

Effettivamente parlare di «movimento verde» è una forzatura un po' arbitraria che facciamo tutti per semplicità espositiva. Schematizzando possiamo dire che esistono vari filoni a volte anche molto diversi tra loro: da una parte le associazioni più grosse e di più vecchia costituzione come Italia Nostra, la Lipu, il Wwf, gli Amici della Terra, Lega Ambiente, dall'altra i gruppi locali, alcuni con esperienza alle spalle già consolidata, legati a riviste o ad un impegno su temi specifici come il Comitato per il controllo delle scelte energetiche. Poi, forse ancora più diffusamente, troviamo forme di associazionismo più legate alla natura, all'escursionismo, alla montagna, all'alimentazione alternativa, al vegetarianesimo. Tutto questo può venire definito come un arcipelago verde che al suo interno non ha né un gruppo dirigente comune, né una qualsiasi forma di organizzazione riconosciuta. Lo stesso gruppo promotore dell'assemblea nazionale di Firenze sulle Liste Verdi ha chiarito bene che non intendeva autonomarsi rappresentante dell'intero movimento ambientalista, ben sapendo che altre componenti potrebbero fare e faranno scelte diverse, con identica legittimità.

Negli ultimi anni è andata maturando una consapevolezza comune, ed è forse questa che tiene unito l'intero movimento verde: le risorse del pianeta sono limitate. Già negli anni '70 il Club di Roma lanciò l'allarme sui limiti dello sviluppo, ma fu un allarme accolto con molta freddezza anche dalla gran parte della cultura di sinistra. Oggi i gruppi ecologisti hanno questa profonda coscienza che fa da base comune per tutti, pur nelle sfumature più varie. Un esempio per tutti è il Wwf italiano, che pur essendo legato all'organizzazione mondiale del Wwf, con un'impostazione tradizionale ben radicata, rie-

### Una, nessuna, cento Liste Verdi

*referendum promosso dalla  
rivista mensile*

la nuova  
**ecologia**

#### Alla domanda

**In quali forme ritieni che il movimento dei verdi debba far sentire la propria voce alle elezioni amministrative dell'85?**

**hanno risposto:**

**PRESENTANDO LISTE VERDI**

**54,7%**

**INSERENDO CANDIDATI  
IN ALTRE LISTE**

**32,5%**

**IMPEGNANDOSI  
DALL'ESTERNO NELLA  
CAMPAGNA ELETTORALE**

**12,8%**

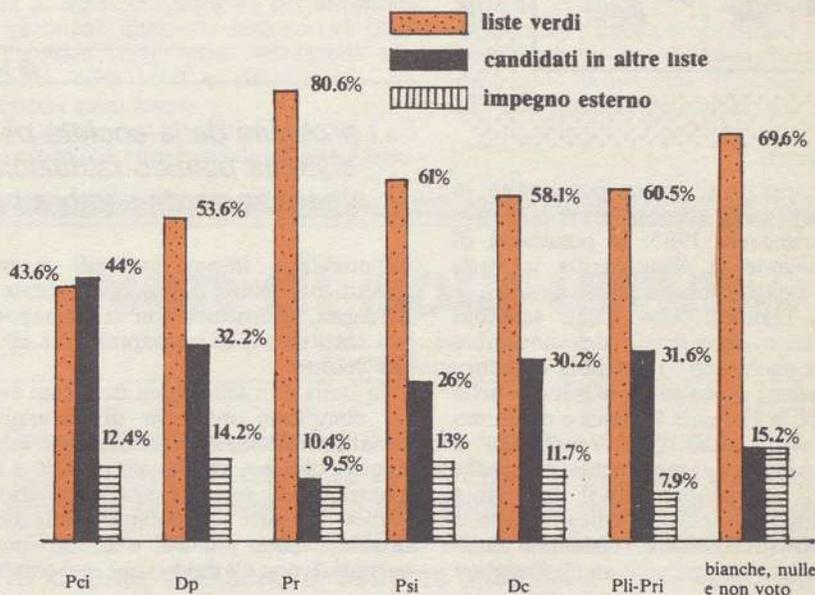
sce a legare le proprie specifiche iniziative per la protezione di questa o quella specie animale in via di estinzione, ad un discorso e ad una cultura ecologista avanzata e di largo respiro, tanto da essere, seppur indirettamente, coinvolto nelle attuali iniziative per la formazione delle Liste Verdi, anche se ufficialmente non le sponsorizza. Esiste quindi una base culturale minima comune, anche se è indubbio che non si può parlare nè di una organizzazione nè di una scelta politica uniforme, per l'intero arcipelago verde.

«Notizie Radicali» (n. 67) ha recentemente affermato che nel nostro paese «agisce una Triplice Ecologica - Italia Nostra, Lega Ambiente, WWF - che si sta battendo per avere il finanziamento pubblico: proprio come i partiti... Antagonisti? Alternativi? Questo Verde ha poco da dire sul piano politico: alla politica ha rinunciato». Come rispondete a queste critiche? E, in generale che rapporti avete con il Partito Radicale, che è l'unico partito ad avere appoggiato ufficialmente il costituirsi di «Liste Verdi»?

È vero che Italia Nostra gode da molti anni di un finanziamento pubblico, mentre ciò non corrisponde a verità per la Lega Ambiente ed il Wwf che sono due organizzazioni molto vicine alla «Nuova Ecologia». Nessuna di queste tre associazioni, mi pare, pretende nè singolarmente, nè insieme, di rappresentare tutto il movimento verde ed ambientalista: è un fatto riconosciuto, tant'è vero che molti militanti possiedono la doppia o anche la tripla tessera, facendo contemporaneamente parte magari della Lega Ambiente e degli Amici della Terra, del Wwf e della Lipu. C'è, insomma, molto interscambio in questo arcipelago...

Per quanto riguarda il Partito Radicale, penso che la posizione assunta finora sulle

## La scelta elettorale a seconda dei partiti di provenienza



Liste Verdi sia molto interessante, tesa ad offrire un appoggio ma senza sacrificare l'autonomia di questa nuova esperienza, e senza voler sovrapporre la propria sigla a mo' di cappello. Certo, questo timore ci può essere da parte delle Liste Verdi. Il piccolo ha sempre paura di essere strumentalizzato, soffocato o mangiato dal grande. Le Liste Verdi sono prive di un'organizzazione centrale, rappresentano un'esperienza nuova, basata sui gruppi locali, ed è quindi una posizione d'inferiorità rispetto ad un partito anche se atipico

come quello radicale. Il rapporto però è stato impostato onestamente e correttamente da entrambe le parti, costruito sul rispetto dell'autonomia reciproca, di appoggio ma di distinzione.

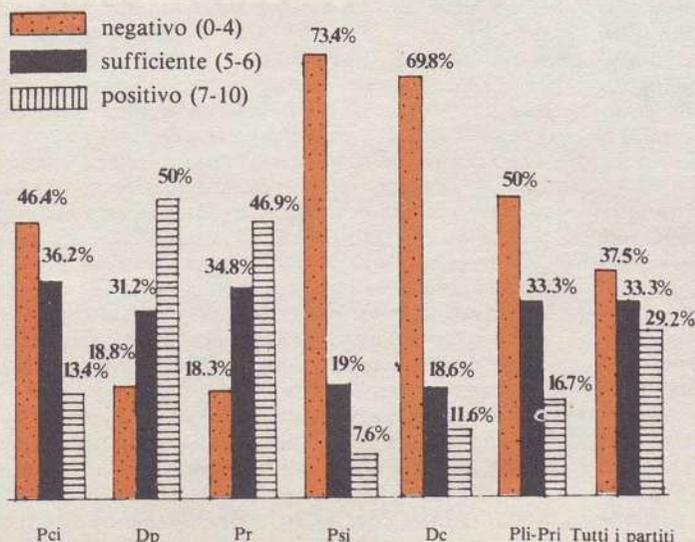
**A vostro parere che spazio può avere la nonviolenza nell'esperienza «verde» italiana, tenendo presente che essa non può essere ridotta a semplice tecnica, ma è una scelta di vita, un orientamento, una continua ricerca?**

Non c'è dubbio che negli ultimi anni abbiamo avuto in Italia una maggior penetrazione delle tematiche nonviolente, sia negli aspetti di semplice tecnica che di cultura filosofica, in vari ambienti sociali e politici. In particolare nel movimento ambientalista mi pare che questa penetrazione sia avvenuta da tempo e non solo a livello comportamentale. Sia le espressioni più recenti di questo movimento, sia gli stessi «padri fondatori» da Giorgio Nebbia a Laura Conti a Fulco Pratesi, si definiscono e ci tengono a definirsi nonviolenti. Nel movimento verde preso nel suo complesso mi pare che siamo a metà strada fra una assimilazione settoriale e parziale della nonviolenza - intesa come semplice rifiuto della violenza - ed una conoscenza, accettazione della globale proposta nonviolenta.

C'è indubbiamente una circolazione delle idee nonviolente maggiore che nel passato; nei gruppi ecologisti si parla di Gandhi e di Capitini, andando così oltre una nonviolenza vista solo come pacifismo o come somma di piccole regole di comportamento personale. La nonviolenza sta facendo strada anche tra i verdi.

Paolo Gentiloni

## Un voto alla politica ambientale del tuo partito





*se son verdi fioriranno*

## La questione verde in Italia

di Marco Boato

*I problemi della società post-industriale e la crisi del nostro sistema politico-istituzionale rappresentano i nodi che la presenza verde sembra poter affrontare con spirito nuovo.*

Uno spettro si aggira per l'Italia in previsione delle elezioni amministrative della primavera 1985: la possibilità di presentazione di «liste verdi» in varie regioni e città. Dopo la positiva esperienza del Trentino Alto Adige (elezioni regionali e provinciali del novembre 1983), e anche sotto l'indubbia influenza del crescente successo dei «Grünen» nella Repubblica Federale Tedesca e da ultimo anche in Austria (nel Voralberg), il dibattito interno ai movimenti ecologisti e pacifisti, che compongono il variegato e magmatico «arcipelago verde» italiano, è venuto progressivamente crescendo e maturando (ma si registrano anche forzature

unilaterali e improvvisate di stampo «partitico», come è avvenuto di recente in Sardegna, addirittura con la estemporanea costituzione di un improbabile «Partito verde»).

In Italia è in atto ormai da alcuni anni un complesso intreccio di dinamiche sociali, trasformazioni culturali e esperienze politiche, che ha contribuito a far emergere una vera e propria «questione verde», sia pure con caratteristiche assai diverse rispetto alla Rft e ad altri paesi europei. E non c'è dubbio che, nel corso di

quest'ultimo anno, sia ulteriormente cresciuta nel nostro paese la sensibilità e l'attenzione dell'opinione pubblica per le tematiche ecologiste in tutte le loro diverse dimensioni.

Tuttavia, è ancora assai lento e parziale il passaggio da una generica simpatia ad un impegno più diretto e continuativo, oltre che da un impatto consapevole con i problemi della società post-industriale, da una parte, e con la crisi del sistema politico e il nodo istituzionale delle «nuove forme di rappresentanza», dall'al-

### MOZIONE CONCLUSIVA DELL'ASSEMBLEA DI FIRENZE

— 8/9 DICEMBRE 1984 —

*L'assemblea dei Comitati promotori delle liste verdi, riunite a Firenze l'8 dicembre 1984 nel momento in cui il movimento verde sta concretizzando ipotesi di rappresentanza autonoma nelle istituzioni, ritiene che le Liste verdi debbono essere espressione di anni di impegno e di azione ecologista senza però la pretesa di esaurire in sé la ricchezza dei movimenti e delle Associazioni ecologiche e pacifiste.*

*Il dibattito assembleare e l'unanime consenso della relazione iniziale di Alexander Langer hanno dimostrato che dopo anni di elaborazioni, esperienze e confronti, si è raggiunta una maturità collettiva, una identità tra le pluralità dei soggetti nonché il raggiungimento di una sostanziale convergenza di intenti, su obiettivi, programmi e modo di fare politica.*

*La prospettiva su cui si sta lavorando è di lungo respiro: il nostro rifiuto verso scelte sbagliate e autodistruttive dell'attuale modello di sviluppo e la nostra progettualità dovranno sapersi misurare con le complesse tematiche delle società post-industriali. In questo scenario, fondamentale è stato e resterà il ruolo delle associazioni naturalistiche, dei gruppi e dei movimenti pacifisti dell'arcipelago verde.*

*Siamo d'altra parte consapevoli che ci sono urgenze drammatiche dovute al rischio della irreversibilità del degrado della vita biologica, così come pensiamo che non sia possibile garantire la sopravvivenza dei cicli biologici senza un mutamento radicale dei valori etici, dei modi di gestione del potere e del tipo di scelte che oggi caratterizzano l'attuale sistema dei partiti. Da queste considerazioni discende la necessità di promuovere liste verdi a livello locale che comunque potranno esercitare un effetto dirompente nei confronti della partitocrazia.*

*La presenza nelle istituzioni (luogo a noi desueto) richiederà la massima attenzione a non farsi inglobare negli schemi di azione e nel gioco delle parti tipico di queste sedi istituzionali. Pertanto sarà fondamentale garantire un continuo e fertile rapporto fra eletti, movimento e associazioni. I programmi non si limiteranno ad essere la semplice proiezione nelle istituzioni*



*di ciò che si è già fatto (prefigurando e costruendo in modo autonomo soluzioni alternative) ma si misureranno con alcuni grandi problemi di rilevante importanza, senza però perdere caratteristiche di chiarezza e concretezza.*

*Le liste vanno comunque costruite senza forzature là dove ci sono le condizioni di credibilità e rappresentatività e vanno costruite mettendo al bando rigidità, personalismi e rivendicazioni di primogenitura.*

*È necessario che le proposte si aprano e restino aperte ad apporti costruttivi sino a quando sarà possibile e comunque si ritiene opportuno che le scelte delle liste (programmi, candidature eccetera), passino attraverso verifiche di assemblee pubbliche.*

*L'assemblea, inoltre, ribadisce il rifiuto di collocazione in schieramenti precostituiti.*

*Non siamo noi a dover scegliere se schierarci con la destra o la sinistra, ma sono i partiti, accomunati da un'unica cultura industrialista, che devono scegliere da che parte stare.*

*Finora sono stati da una parte sola; contro l'ambiente, contro la natura, contro la salute umana, anche se oggi assistiamo ad un'affannata rincorsa dei partiti con l'unico scopo di darsi una apparente dignità verde.*

tra. Il potenziale consenso e eventuali liste verdi è già oggi presumibilmente assai rilevante (anche secondo analisi demoscopiche recenti, su cui ha riferito in diverse sedi il sociologo e futurologo Enrico Finzi, presidente della «Intermatrix»), mentre è assai complessa la traduzione di queste potenzialità in azione e adesione concreta e criticamente consapevole.

Rispetto alla complessità dei problemi che sono all'origine della dimensione crescente raggiunta dalla «questione verde», e che vanno al di là del pur emblematico nesso tra ecologismo e pacifismo (nella Rft è stato coniato il neologismo «Ecopax»), si pongono alcuni fondamentali interrogativi, che riguardano statisticamente: 1) il rapporto tra esperienze verdi/alternative (la «nuova ecologia»), da una parte, e l'economia politica tradizionale, dall'altra; 2) il significato del metodo ecologista «pensare globalmente, agire localmente» in relazione non solo ai problemi strettamente ambientalisti, ma, più in generale, all'impatto della terza rivoluzione industriale (o rivoluzione informatica) sul sistema socio-economico culturale, con tutte le conseguenze che sta già determinando; 3) il rapporto tra vecchie e nuove forme della politica, e quindi, in particolare, tra esperienze verdi/alternative e il sistema politico e istituzionale esistente (sia a livello centrale che locale).

Forse uno schema di interpretazione sociologica e politologica dei nuovi movimenti verdi è ancora prematuro, perché per molti aspetti – per quanto già vasto e articolato – ancora prematuro è il campo di esperienze concrete su cui fondare l'analisi. Esiste, comunque, una grande fecondità trasformatrice, e al tempo stesso una sorta di intima «contraddittorietà», che caratterizza lo sviluppo di questi movimenti e la diffusione di queste iniziative nell'attuale fase storica.

Alcune di queste feconde «contraddizioni» emergono già chiaramente: quello «verde», infatti, è un movimento *politico*, che tuttavia vive e si alimenta della crisi della politica; un movimento *culturale*, che vive e si alimenta della crisi delle ideologie «totalizzanti» (ma dichiara di rapportarsi ai «valori umani fondamentali»); un movimento *sociale* che – pur incidendo anche sul tradizionale conflitto capitale/lavoro – non esprime una sola classe, ma anzi percorre trasversalmente le classi; un movimento «di sinistra», che però è irriducibile a collocazioni di mero schieramento (spesso auto-ghettizzanti), rimettendo in discussione la tradizionale geo-politica unicamente basata sulla dicotomia destra/sinistra; un movimento *unitario* nelle sue opzioni fondamentali, che però si sviluppa attraverso un pluralismo incompressibile di «diversità» emergenti dalla dialettica tra soggetti sociali e istituzioni politiche, tra individuale e collettivo, tra natura e società, tra donna e uomo, tra cittadino e Stato.

Il dibattito sulla «questione verde» (e anche su eventuali liste verdi) ha, dunque, di fronte a sé una posta in gioco assai alta rispetto alla dimensione del futuro: non si tratta di costituire, o ricostituire, una

sorta di «riserva indiana» incontaminata all'interno dei processi di trasformazione rapidi e tumultuosi, che investono nel loro insieme la società e le istituzioni, ma emerge il problema di come individuare rigorosamente e costruire efficacemente una prospettiva ecologista per affrontare le principali questioni della società post-industriale (dalla crisi del lavoro alla qualità della vita) e del governo dei «sistemi complessi».

È questo un compito che sta già trovando, sia pure parzialmente e embrio-

nalmente, i suoi protagonisti sociali, ma che interpella e chiama in causa direttamente anche il sistema politico. E si tratta di un confronto politico e culturale che – se superasse permanenti sordità istituzionali (basti pensare alle difficoltà e all'impotenza in cui si trova il ministero per l'Ecologia) e anche pregiudiziali diffidenze reciproche – potrebbe assumere, già nel prossimo futuro, un carattere storico decisivo per la società italiana.

Marco Boato

## Non di sola urna...

di Giuseppe Muraro

***Sono svariate le iniziative a livello locale e nazionale promosse dal variegato movimento verde. Per la limitazione dell'uso di sacchetti di plastica, per il riciclaggio dei rifiuti, per l'istituzione di parchi urbani e naturali, contro il traffico automobilistico... Tra le tante, due sono di estrema attualità: per l'abbattimento del fosforo nei detersivi e per l'eliminazione del piombo nella benzina.***

Non di sola urna vive il movimento verde italiano che, accanto ad una sua possibile presenza istituzionale nelle amministrazioni locali, continua la sua presenza tra la gente e tra i problemi di tutti i giorni con analisi e denunce.

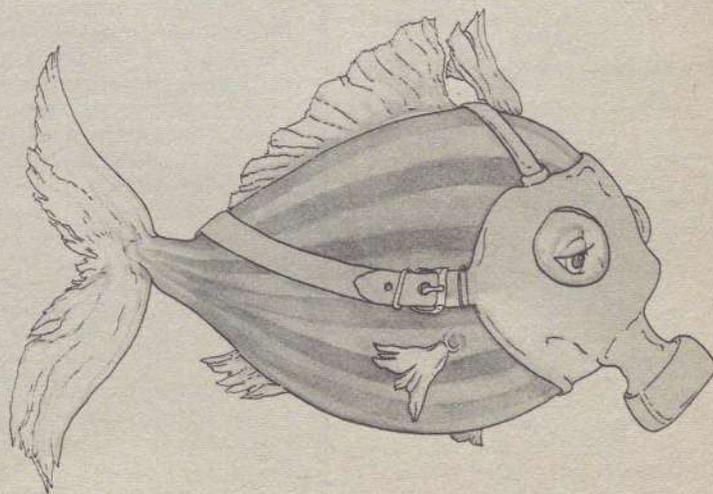
È il caso delle campagne contro il piombo nella benzina o contro il fosforo nei detersivi, per la limitazione dell'uso dei sacchetti di plastica o per il recupero della carta e del vetro, e ancora per la chiusura dei centri storici al traffico automobilistico e per l'istituzione di parchi urbani e naturali. Una presenza quotidiana che da anni le associazioni protezionistiche italiane stanno portando avanti a vari livelli, fornendo spesso motivi di polemica con le forze politiche tradizionali, il più delle volte dimostratisi

insensibili e incapaci di gestire in modo corretto l'ambiente e le sue risorse.

Basti pensare a due esempi che probabilmente tutti conoscono: la vicenda della cosiddetta legge Merli sull'inquinamento dei corsi d'acqua e sul controllo degli scarichi idrici che a quasi dieci anni dalla sua emanazione originale deve ancora vedere una sua reale e pratica attuazione a causa di ripetuti rinvii operati dal Parlamento o alla vicenda dell'attesa, ormai più che ventennale, di una legge quadro che porti all'istituzione di nuovi parchi nazionali sul territorio italiano, ma l'elenco di queste «disattenzioni» potrebbe essere ben più lungo.

È così che il movimento verde nostrano ha operato in questi ultimi anni una decisa sterzata nel suo comportamento,

**BIANCO IL BUCATO, AZZURRO IL MARE.**



Cartolina stampata per sostenere la proposta di legge per la riduzione del contenuto di fosforo nei detersivi.



## se son verdi fioriranno

all'acqua e rendendo così impossibile qualsiasi forma di vita.

Causa principale di questa buona nutrizione è il fosforo che tramite gli scarichi ed i corsi d'acqua raggiunge il mare aperto provocando catastrofi come quelle che hanno colpito la riviera romagnola lo scorso settembre e che ha provocato una grave ferita nel tessuto economico e sociale di quella regione.

Per avere un'idea delle dimensioni di questo fenomeno basti pensare che il solo Adriatico, il mare più esposto a questo tipo d'inquinamento, recepisce ogni anno ventiseimila tonnellate di fosforo provenienti per il 50% dai fertilizzanti usati in agricoltura, per il 25% dai detersivi, per il 20% dagli scarichi urbani e per il restante 5% dagli scarichi industriali.

Obiettivo della campagna, e della proposta di legge che si intende appoggiare, è arrivare entro il 1988 al progressivo abbattimento di quel cinque per cento di fosforo oggi presente nei detersivi, cercan-

do di promuovere un mutamento della mentalità che continua a volere «il bianco che più bianco non si può», cercando di arrivare all'uso di prodotti che pur non avendo il fosforo garantiscono la pulizia ma riducono sostanzialmente il tasso d'inquinamento nei corsi d'acqua e nel mare.

Si sarebbe così compiuto il primo passo per arrivare, un giorno, a togliere la maschera a quel povero pesce che, intrepido, continua a sfidare l'asfissia.

### Piombo nella benzina.

Una seconda importante campagna è quella in atto in molte città d'Italia e che denuncia gli effetti deleteri dell'uso del piombo nella benzina per autoveicoli.

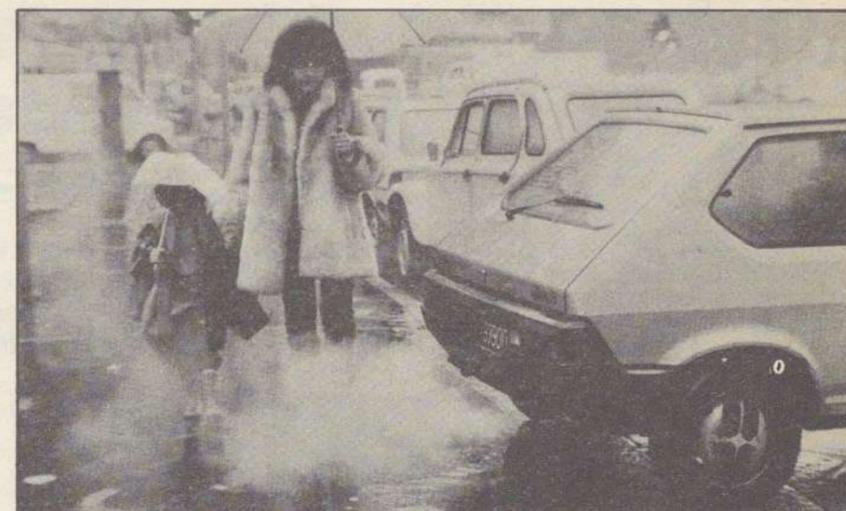
La campagna, cominciata con una giornata nazionale di protesta con blocchi stradali, incontri con amministratori, dibattiti, conferenze e denunce alla magistratura, vuole arrivare all'eliminazione di

questo veleno, che è presente ormai in dosi molto alte nell'aria che respiriamo.

In appoggio a questa campagna è già stata presentata in Parlamento una proposta di legge che tende ad introdurre entro il primo gennaio 1987 una benzina senza piombo; un obiettivo comune anche ad altri paesi europei, Germania, Svezia e Svizzera in primo luogo, e non parte già battuta, nonostante le difficoltà frapposte dall'industria automobilistica, visto che negli Stati Uniti da anni esiste un doppio mercato: quello della benzina con piombo e quello della benzina additivata con alcool.

La proposta di legge appoggiata dalle associazioni ambientaliste punta a creare anche in Italia un doppio mercato, in attesa di una totale eliminazione del piombo o dell'introduzione di marmitte catalitiche che, a parere degli esperti è uno dei sistemi più sicuri per abbattere questo tipo di inquinamento atmosferico.

Giuseppe Muraro



In Italia come già in Germania, Svezia e Svizzera è stata lanciata una campagna per eliminare il piombo dalla benzina.

passando dalla protesta, purtroppo spesso inconcludente, alla proposta, approfittando anche di una mutata sensibilità ed attenzione nell'opinione pubblica nazionale, promuovendo alcune campagne di sensibilizzazione e denuncia di realtà distorte, ma proponendo contemporaneamente quali vie percorrere per ovviare ed eliminare le cause di tali degni.

Tra le molte proposte di questi tempi, due sono di estrema attualità e cioè le campagne di appoggio ad altrettante proposte di legge presentate alla Camera dei Deputati e che riguardano l'abbattimento del fosforo nei detersivi e per l'eliminazione del piombo dalla benzina per gli autoveicoli.

Due campagne certamente difficili, ma che rivestono senza dubbio una grande importanza nell'ottica di una più corretta gestione dell'ambiente naturale e della salute dei cittadini.

### Fosforo nei detersivi

Promossa dalle maggiori associazioni ambientaliste e per la tutela dei consumatori, la campagna contro il fosforo nei detersivi ha il breve ma significativo slogan «bianco il bucato, azzurro il mare» e ha come simbolo un pesce che naviga mesto con una maschera antigas in acque inevitabilmente inquinate.

Entrambi sintetizzano nel migliore dei modi i problemi causati dal fenomeno dell'eutrofizzazione, termine derivante da un vocabolo greco che sta a significare buona nutrizione e che nel nostro caso riguarda la smisurata crescita di alghe marine che proprio grazie a questa buona nutrizione si riproducono a grande velocità invadendo il mare, sottraendo ossigeno



Alex Langer, Consigliere Provinciale della «Lista alternativa di Bolzano», primo firmatario del documento che riportiamo.

# ECOPAX

**I firmatari di questo documento intendono costituire un servizio, un punto di riferimento, una sorta di ombrello comune, un comitato nazionale promotore per un'esperienza di Liste Verdi alle prossime elezioni amministrative, a disposizione di chi volesse realizzare tale esperienza nella propria realtà locale.**

Sono passati vent'anni da quando l'opinione pubblica mondiale veniva scossa dalle ricerche e dai dati sull'impatto negativo che la civiltà industriale ha prodotto sugli equilibri naturali.

Se inizialmente al centro dell'attenzione vi sono state «primavere silenziose», le specie da salvare, gli habitat distrutti, ben presto ci si è resi conto che il problema era più generale.

Uno sviluppo industriale che sappia rispettare i grandi cicli della natura ed una redistribuzione delle risorse - energia, materie prime, approvvigionamenti alimentari - che tenda a ridurre le mostruose sperequazioni fra il Nord e il Sud del pianeta, appaiono allora come le due facce di uno stesso problema.

Ed intanto la corsa alle armi che assume sempre più il carattere di accrescimento e proliferazione delle armi atomiche, proietta l'ombra di una possibile autodistruzione della specie umana.

La consapevolezza di una catastrofe totale come possibile sorte dell'homo sapiens, la speranza di evitarla, il coraggio e l'intelligenza di proposte per avviare a soluzioni positive i drammatici problemi sui destini umani, sono alla base della crescita e della diffusione, in tutti i paesi industriali, degli atteggiamenti ecologisti e pacifisti.

Con la parola «ecopax» possiamo quindi definire sia la sintesi, che sempre più si sta realizzando tra questi comportamenti, sia il movimento dei soggetti che si sentono impegnati in questa trasformazione profonda.

Aria, acqua e suoli inquinati, cibi adulterati, città invivibili, traffico impazzito, fiumi e mari che muoiono, il territorio dissestato ed il paesaggio rovinato, ritmi di vita frenetici, apparati burocratici e spersonalizzanti.

Controlli e manipolazioni in tutti gli aspetti della vita associata, risorse naturali e fonti energetiche rapinate senza alcun riguardo... sono solo alcune delle conseguenze di un sistema che impone altissimi prezzi all'uomo e alla natura, fino a superare ogni livello di guardia.

Tutto ciò in nome di uno sviluppo che ha la sua legge e misura nella crescita quantitativa e nell'espansione senza riguardo ai veri bisogni - materiali e immateriali - ed alle compatibilità con l'ambiente naturale.

I movimenti ecologisti, pacifisti, per i diritti umani, l'universo insomma che abbiamo chiamato «ecopax», sta coinvolgendo nelle sue iniziative e mobilitazioni sempre più ampi settori di opinione pubblica. Ne deriva un nuovo ed importante punto di riferimento non solo nella critica e nella pratica sociale, ma anche una potenziale leva di azione politica.

Per avviare il necessario cambiamento di indirizzo della nostra società, sede prioritaria d'intervento deve essere la trasformazione del sistema di rappresentanza politica: esso è oggi profondamente invischiato nella perpetuazione e nella difesa di quella società che vogliamo cambiare, e si è inoltre largamente degradato, corrotto, attraverso la progressiva degenerazione della funzione dei partiti.

Ma l'esperienza di alcuni paesi, Regioni, Comuni, ha dimostrato che la presenza attiva di una forza ecologista e pacifista, con una sua autonoma rappresentanza politica, può essere un formidabile strumento di proposta e di pressione che induce risultati e cambiamenti nell'azione dei governi, degli stessi partiti, dei mass media e nelle azioni e comportamenti della gente.

Anche in Italia si parla dell'ipotesi di una rappresentanza «verde» autonoma nelle istituzioni, qualche esperienza locale è già stata fatta, con risultati differenziati e talvolta interessanti.

I firmatari di questo documento - aperto all'ulteriore adesione di quanti si riconoscono nelle istanze «ecopacifiste» - intendono costituire un servizio, un punto di riferimento, una sorta di ombrello comune, un comitato nazionale promotore per un'esperienza di liste «verdi» alle prossime elezioni amministrative, a disposizione di chi volesse realizzare tale esperienza nella propria realtà locale.

Siamo convinti che tali liste, per avere una sostanziale legittimità ecologista e pacifista, abbiano senso in quelle situazioni in cui appaia possibile aggregare - senza settarismi, senza impastoiarsi nelle logiche di tipo partitico - un credibile polo di alternativa «verde», con programmi chiari e concreti, inserendosi come parte attiva e stimolante nel movimento, e senza la pretesa di monopolizzare o esaurire l'ecologismo o il pacifismo nella costruzione di una rappresentanza politica.

Tali poli autonomi proiettati anche nella rappresentanza istituzionale avranno tanta maggiore forza ed autenticità quanto più si articoleranno davvero a seconda delle diverse situazioni locali; quanto più eviteranno di riprodurre le degenerazioni nel sistema partitico, consentiranno e promuoveranno un ampio rimescolamento di forze, quanto più supereranno logiche di schieramento, punteranno in alto e sapranno davvero «pensare globalmente ed agire localmente».

Noi firmatari di questo documento registriamo con soddisfazione ogni dichiarazione di disponibilità ad appoggiare liste verdi ed a rinunciare, in sede amministrativa, alla riproposizione della propria sigla o primogenitura, ritenendo che una presenza «verde» possa dare un forte impulso al rinnovamento del sistema di rappresentanza politica.

Ci dichiariamo disponibili a fornire, collettivamente e singolarmente, ogni possibile aiuto di elaborazione, confronto, chiarificazione, coordinamento utile alla formazione e presentazione di «liste verdi» autentiche e credibili, nel massimo rispetto del pluralismo e dell'originalità di processi autonomi e decentrati, che non possono e non devono essere compressi ed omologati a misura del modello partitico e centralistico.

### I firmatari:

Alex Langer - Consigliere Provinciale «Lista Alternativa di Bolzano»; Ermete Realacci - Segretario Gen. Lega per l'Ambiente; Massimo Scalia - Docente Universitario; Gianfranco Amendola - Magistrato; Gianni Mattioli - «Comitato delle scelte energetiche» - Docente Universitario; Walter Giuliano - Direttore «Natura e società»; Virginio Bettini - Docente Universitario di Ecologia; Carlo Consiglio - Presidente «Lega» anti-caccia; Mario Fazio - Giornalista - Cons. Naz. «Italia Nostra»; Alessandro Tutino - Docente Universitario; Gianni Silvestrini - Docente Universitario, Direttore «Papiro»; Marina Alberti - Ricercatrice; Michele Boato - Direttore «Smog e dintorni»; Andrea Poggio - Direttore responsabile «La Nuova Ecologia»; Piero Villa - Presidente «Italia Nostra» Sez. Liguria; Cinzia Barone - Sociologa; Herman Zampariolo - Economista; Enrico Falqui - Docente Universitario Ecologia; Marco Boato - Ricercatore Universitario; Sandro Canestrini - Avvocato; Maria Berrini - Ricercatrice; Antonio Ferro - Direttore Naz.le Lega per l'Ambiente; Franco Morpurgo - «Occhi Dolci» di Bologna; Marianna Bartocelli - Vice Direttrice di «Papiro»; Luca Massaccesi - Architetto - Cons. Naz. «Italia Nostra»; Ennio Malorzo - «Centro documentazione ambiente» Torino; Marco Salar-di «Com. prom. Lista Verde di Pisa» - Fiorenzo Cortiana «Ecologia 15» Milano; Marco Seveso - Segretario Lega per l'Ambiente Liguria; Dario Furlanetto - segretario Italia Nostra Sez. Lombardia; Antonio Lo Porto - Segretario Lega per l'Ambiente Puglia; Paolo Galletti «Lista alternativa di Lugo di Romagna»; Maurizio Bekar - Associazione Non Violenza Trieste; Giuliano Martignetti «Comitato per il controllo scelte energetiche» Piemonte; Paolo Rossi Doria - Segretario Lega per l'Ambiente Piemonte; Roberto Franceschini - Consiglio reg. «Lista verde» Trentino; Sandro Boato - Urbanista; Roberto De Bernardis - Consigliere Com. «Lista Verde» Trentino; Mario Tomasi - Architetto; Giorgio Pedrotti - «Lista verde» Trentino; Umberto Savoia - «Lista verde» Consiglio Com. Rovereto; Nick Albanese - Coord. Gruppi Ecologici Brianza; Bruno di Tommaso - Consigliere Com. «Lista verde» Monza; Paolo Bergamaschi - Consigliere Com. «Lista verde» Viadana; Tonino Drago - Docente Universitario; Gianni Squitieri - Segretario Lega Ambiente Lazio; Gianpaolo Silvestri Direzione Naz.le ARCI; Cecilia Mastrantonio - Red. «La Nuova Ecologia»; M. Teresa Torti - Ricercatrice Università di Genova.



*se son verdi fioriranno*

## L'esperienza della Lista Verde a Viadana

Intervista a Paolo Bergamaschi

*Sono quasi due anni che a Viadana (MN) si è costituita la Lista Verde. Nelle ultime elezioni amministrative ha raccolto il 6% dei voti, portando in Comune due Consiglieri. Abbiamo intervistato uno di loro per sentire come valuta questa esperienza.*

L'attività della Lista Verde di Viadana non trova sosta. I successi ottenuti finora sono lusinghieri. Cosa vi ha spinto, due anni fa, a costituire una Lista Verde e su quali punti siete riusciti a qualificarvi come realmente alternativi ai tradizionali equilibri politici locali?

A quasi due anni dalla fondazione della Lista Verde Viadana è possibile ed opportuno fare un primo bilancio sull'esperienza e sul ruolo svolto da questa nell'ambito istituzionale anche e soprattutto in funzione del fatto che col prossimo maggio ci si troverà di fronte ad una proliferazione incontrollata di Liste simili od alternative.

In un paese di media grandezza come Viadana era importante rompere gli equilibri tradizionali, ma senza impostare la presenza politica sulla provocazione, l'espedito o la mossa ad effetto, che sono gli aspetti più deleteri dello stile radicale e neanche sulle scelte pregiudiziali, gli schieramenti aprioristici o gli sbarramenti ideologici che spesso sconfinano nel razzismo politico, che sono i limiti più evidenti di certa sinistra, inconciliabili peraltro per chi come me appar-



tiene all'area nonviolenta.

Bisognava urgentemente affrontare una situazione esplosiva con una centrale atomica incombente che sembrava non scalfire minimamente il torpore e l'indifferenza dei partiti storici. Bisognava inoltre individuare un punto d'incontro fra i

membri della Lista che conciliasse storie personali diverse e retroterra culturali a volte in stridente contrasto con un «codice di comportamento» che accontentasse le varie componenti.

Ecco perché dopo interminabili discussioni al limite della rottura ci si è ritrovati su un preambolo-statuto che recita così:

«Questa Lista nasce col fermo proposito di ridare fiato alla partecipazione popolare.

L'esperienza dimostra che solo attraverso una concreta gestione dal basso si può incidere e cambiare situazioni e decisioni calate irresponsabilmente dall'alto sulla testa della gente.

In particolari momenti è doveroso riprendersi la delega che in un sistema di democrazia rappresentativa noi concediamo troppo spesso a politici senza scrupoli che tradiscono o dimenticano il retroterra ideale del proprio partito.

Il potere è di tutti e dobbiamo reimparare ad usarlo mediante un rapporto più diretto con le istituzioni al servizio della giustizia e del bene comune.

La lista pertanto si qualifica in due punti:

1) Non vi sono pregiudiziali nei confronti di nessuno: chi crederà nel nostro programma potrà liberamente associarsi a noi. Le altre forze politiche saranno misurate sulla base dei singoli problemi senza aderire assolutamente a posizioni di schieramento preconcrete.

2) Saranno convocate assemblee periodiche dei sostenitori della lista che determineranno l'operato dei consiglieri comunali. Questi rimetteranno annualmente il mandato all'assemblea stessa».

**Quali sono i principali risultati che avete ottenuto dall'interno del Consiglio Comunale? Siete riusciti a rispettare gli impegni che vi eravate assunti davanti agli elettori?**

L'esperienza istituzionale non è stata delle più facili e spesso io e l'altro consigliere con me eletto siamo arrivati allo scontro aperto con gli altri partiti. Ma la nostra forza consiste probabilmente nell'essere veramente parte della gente, nel riuscire a farsi interpreti della sensibilità popolare, nel sapersi sciogliere nel movimento per poi essere avanguardia politica quando la situazione lo richiede. È stato ed è importante mantenere aperto il dialogo con i partiti tradizionali senza

### LE LISTE VERDI O ALTERNATIVE SORTITE DURANTE GLI ULTIMI 2 ANNI

città	%	consiglieri
Bolzano (provinciali)	4,5	2
Trento (provinciali)	3	1
Viterbo (provinciali)	1,2	0
Ancona	3	1
Monza (Mi)	3,5	1
Rovereto (Tn)	2,9	1
Viadana (Mn)	6	2
Avetrana (Br) (1)	50	magg.
Avetrana (Br) (2)	10	min.
Mozzate (Mi)	5	1
Colico (So)	12	3
Palinuro (Na) (3)	26	min.
Filago (Bg) (3)	—	min.
Costa dei Nobili (Pv) (3)	—	min.

- (1) Lista antinucleare legata all'ex sindaco dc.  
 (2) Lista antinucleare legata al Comitato.  
 (3) Paesi in cui si vota secondo la maggioritaria, le liste hanno conquistato la minoranza.

però lasciarsi assorbire od annullare dalla loro «demenza senile». Come consiglieri siamo riusciti ad attivare i canali di partecipazione che ci eravamo proposti per cui l'essere a volte isolati in consiglio non ci ha mai preoccupato più di tanto.

Il nostro compito inoltre è stato molto facilitato da un frenetico lavoro di base che ci ha permesso di agire nelle migliori condizioni.

1500 firme raccolte una prima volta su 12000 elettori per ottenere il referendum sulla centrale nel maggio dell'83; 2500 firme nel febbraio '84. Entrambe le proposte bocciate ma sala consigliere da allora sempre piena di gente comune quasi a vagliare e controllare. Infine il compromesso (dopo una comunicazione giudiziaria per aver definito «fascista» l'atteggiamento del P.S.I. che condizionando la maggioranza ostacolava le nostre proposte) che ci ha portati al referendum di novembre dove 9600 viadanesi (91,12%) hanno reso giustizia ai tentennamenti calcolati delle autorità locali, dopo le manifestazioni, i blocchi, gli arresti. Volevamo essere cinghia di trasmissione fra il palazzo ed il cittadino; alla luce di questi avvenimenti pensiamo di essere riusciti nell'intento.

**Come ti comporti in Consiglio Comunale su tutti quei problemi piccoli o grandi di politica amministrativa che esulano specificamente dalle tematiche ecologiste o pacifiste? Cosa caratterizza il tuo agire?**

Se per quanto riguarda i problemi specifici (pace, ecologia e diritti civili) vi è sempre stata assoluta chiarezza di contenuti e di posizioni, su problemi non strettamente collegati a noi spesso, anche nel nostro interno, vi sono stati momenti d'incertezza.

L'esempio viene dal voto sul documento d'appoggio al decreto sulla contingenza (1 voto contrario e 1 astenuto) ed in qualche altra occasione dove l'assemblea ha dato libertà di voto ai singoli consiglieri.

Ma quello che ha profondamente caratterizzato la nostra presenza è stato uno spirito ed uno stile diverso, una disponibilità al dialogo e all'incontro tanto da diventare punto di riferimento per molti cittadini affinché portiamo dentro al palazzo insoddisfazioni e malumori diffusi.

**Nella tua esperienza istituzionale sei riuscito a conciliare le grandi spinte ideali del movimento verde con i meccanismi burocratici del Consiglio Comunale? L'entusiasmo iniziale è ancora presente?**

La vita del consigliere comunale nella piccola città è abbastanza noiosa e poco gratificante. Nella maggior parte dei casi si diventa consiglieri non per convinzione od adesione ideale ad un partito ma per interesse privato e prestigio personale.

Le mie tensioni utopiche risultano pertanto molto spesso frustrate ed è avvilente assistere alla bocciatura di un nostro ordine del giorno che chiede la costituzione di un assessorato alla pace, oppure dover ritirare la proposta di

denuclearizzazione civile e militare del territorio perché non esistono le condizioni per la sua approvazione e ancora dover scendere a compromessi per discutere di referendum e di questione carceraria.

Ingoiare simili rospi mi fa preferire la vita del movimento ma mi rendo anche conto che una presenza di questo tipo è pur sempre necessaria per uscire da un sistema di potere che rischia di stritolare ed annihilare il singolo, in primo luogo il più debole.

Ecco perché nonostante tutto, alla soglia delle mie dimissioni, ho ancora abbastanza entusiasmo.

La Lista Verde Viadana ha saputo calzare abbastanza bene la situazione socio-politica della mia zona. È senz'altro un'esperienza positiva ma peculiare ed incompleta, esportabile ma, mi rendo conto, difficile da esportare.

Molto resta ancora da fare per arrivare ad una vera e propria pratica verde, ma contiamo di concentrarci su questo non appena cesserà l'emergenza della centrale atomica.

Per adesso continuo a mettermi in discussione mediante un serrato confronto con la base. È il primo dovere di un nonviolento.

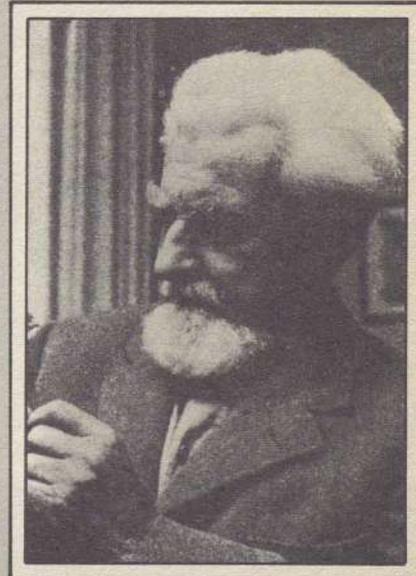
## I Verdi in Austria

Tutti probabilmente conoscono i Grünen tedeschi, le loro vicende e i loro successi che li hanno portati ad essere il terzo partito della Germania occidentale, ma probabilmente poco si sa dei loro cugini austriaci che alla fine del 1984 hanno conquistato l'attenzione della stampa di tutta Europa grazie ad una battaglia difficile condotta in termini estremamente duri.

La vicenda a cui ci riferiamo è quella della difesa del bosco di Haimburg, a settanta chilometri da Vienna, l'ultima delle grandi foreste danubiane che il governo socialdemocratico austriaco voleva sacrificare per far posto ad una mega centrale elettrica. Una storia che ricorda da vicino quella della centrale nucleare di Zwentendorf, già pronta all'uso, ma che fu invece bocciata dalla maggioranza degli austriaci con il referendum del 5 novembre del 1978.

Questa volta a difesa del bosco si sono mobilitati cittadini e studenti, personalità della cultura e della politica e premi Nobel come Konrad Lorenz, che hanno sfidato i rigori della polizia e quelli del freddo, giungendo infine al blocco del progetto della nuova centrale, fornendo a tutti un prezioso esempio di ecologismo attivo da cui c'è solo da imparare.

Konrad Lorenz, famoso etologo austriaco, è sceso in campo a fianco dei verdi austriaci per difendere il bosco di Haimburg dalla distruzione. Nel suo ultimo libro *«Il declino dell'uomo»* (edito da Mondadori), l'immagine che Lorenz dà dell'uomo è quella di una specie che ormai ha smarrito le sue capacità di equilibrio e di orientamento. Tra le ragioni che hanno portato l'umanità a questo stato, Lorenz mette al primo posto l'amore per l'ordine, la capacità di far scaturire un'armonia dalle dissonanze. In origine questa capacità ha dato luogo alla civiltà, alla capacità di utilizzare a proprio vantaggio le forze caotiche della natura. Ma il desiderio di ordine ha comportato, in società che si facevano sempre più grandi e sempre più spersonalizzate, la necessità di creare strutture e di delegare a pochi la gestione di queste. In pratica il potere, nato da una necessità di organizzazione e di unificazione ha portato lacerazioni, divisioni e guerre. Ma Lorenz ha individuato



anche altre qualità che hanno prodotto effetti perversi: il piacere della scelta quantitativa, che se era giusto al tempo in cui la produzione di maggiori raccolti significava maggiori possibilità di sopravvivenza, oggi ha portato al sistema industriale e alla tecnocrazia e di conseguenza alla scomparsa dell'immaginazione individuale, al fallimento dell'impresa artigiana; il piacere competitivo, che nato come forma di selezione tra individui della stessa specie, quando è esercitato fra gruppi chiusi dà luogo a fenomeni abnormi di aggressività; e ancora la divisione del lavoro e la specializzazione... Al termine dell'opera emerge però un insperato ottimismo: *«È vero che incombe l'imminente pericolo che l'umanità si suicidi con le sue armi atomiche, batteriologiche e chimiche... Tuttavia ci sono chiari segni che è ormai operante una controtendenza... fra i giovani d'oggi si annuncia un capovolgimento d'opinioni che ci sta portando ad una mentalità sana».*



*se son verdi fioriranno*

## I Verdi arriveranno anche in Regione?

*In alcune Regioni d'Italia la coalizione di varie Liste comunali potrebbe portare i Verdi anche in Consiglio Regionale. Per il Veneto abbiamo intervistato un rappresentante della costituenda Lista Verde di Mestre.*

Sembra ormai certo che anche nel Veneto, a livello regionale, si presenterà una Lista Verde. Come mai questa decisione? È solo una scelta elettorale o ci sono reali esigenze, aspettative, situazioni locali che spingono in questa direzione?

«Allora le presentate queste liste verdi?» Capita sempre più spesso, in questi mesi, di sentirvi rivolgere domande che, sotto l'apparenza di semplice curiosità, nascondono quasi sempre il desiderio che questo oggetto misterioso si materializzi: c'è il collega professore di ginnastica, che non fa politica, ma mette la salute al primo posto; c'è la mamma della compagna di scuola di mia figlia, che ha scoperto il riso integrale e non si fida della pubblicità; c'è l'ex compagno di LC che lavora in un ente pubblico e da anni «non ne voleva più sapere di niente»; c'è il signore anziano che firma la petizione per chiudere il centro di Mestre al traffico («anche agli autobus, s'intende») e c'è lo studente del liceo sperimentale che prevede consensi notevoli tra i giovani.

Forse molta parte di questa aspettativa diffusa è frutto degli articoli dei settimanali che ultimamente hanno dato molto spazio all'«Onda verde», ma è vero anche il contrario, cioè che i giornalisti captano questo bisogno diffuso di aria fresca e lo trasformano in servizi sui verdi tedeschi o sull'Italia.

La voglia che il verde fiorisca anche qui nel Veneto (come già in Trentino e in Sud Tirolo) la si è verificata, inoltre, nel numero di persone che hanno partecipato alle prime due assemblee regionali tenutesi a Mestre in ottobre e novembre '84: sale piene, molti interventi (anche se quasi esclusivamente maschili), tante idee e proposte.

C'è però, oltre a questi aspetti positivi, un grosso limite presente in quasi tutte le persone favorevoli alle liste verdi; la

delega: «fate bene», «se vi presentate noi vi appoggiamo» ecc. ecc. D'accordo che non si può pensare ad una improvvisa attivazione di migliaia di persone, ma quelle finora coinvolte in prima persona sono troppo poche, e la cosa sinceramente mi fa un po' di paura.

Infatti il rischio più grosso per questa iniziativa non è tanto l'insuccesso elettorale, quanto il sovraccaricarsi di nuovi compiti, prima elettorali e poi istituzionali, sulle spalle delle stesse persone già super-impegnate nei movimenti. Mai come in questi mesi, perciò, tutti quelli che si sentono verdi possono e debbono «fare qualcosa».

### Come imposterà la campagna elettorale la vostra Lista Verde?

Questi di primavera possono diventare, anche grazie a questa scadenza elettorale, mesi di grandi iniziative locali e nazionali. La nostra «campagna elettorale», infatti, non sarà fatta di paroloni e impegni fumosi su tutti i problemi immaginabili, ma consisterà nel:

- 1) far conoscere al maggior numero di persone, con tutti i mezzi e con le parole più semplici possibili, quali sono i problemi aperti, quali le soluzioni che proponiamo, e cosa stanno già facendo i gruppi (verdi, di base o alternativi) interessati;
- 2) scegliere tra questi, i «casi» più esemplari o per loro dimensioni o perché dimostrano la possibilità di alternative concrete se si prendono delle decisioni chiare; e su questi casi incentrare la discussione e le iniziative sia di pressione sulle autorità, sia, possibilmente, di soluzione diretta, anche se parziale, del problema.

Nel caso di un risultato positivo, quale deve essere a tuo avviso il ruolo di un consigliere verde all'interno del palazzo?

I mesi che ci separano dalle elezioni non devono assolutamente vederci trasformare in politicanti «bla bla», e neppure accentuare contrapposizioni settarie contro questo o quel partito; al contrario deve crescere il nostro impegno concreto nelle cose, come abbiamo fatto negli anni scorsi, con alcune preoccupazioni in più: far conoscere questo lavoro anche a persone che non siamo riuscite finora a coinvolgere direttamente (casalinghe, anziani, abitanti di periferia e di paesi ecc.); cominciare a discutere già ora come un'eventuale presenza verde in consiglio comunale, provinciale o regionale, può far fare più velocemente dei passi avanti verso le soluzioni dei problemi.

Dico questo perché penso che il ruolo dei consiglieri verdi non può essere solo quello di portavoce dei movimenti, né tantomeno quello di «grillo parlante» o di «opposizione permanente»; se entriamo lì dentro, dobbiamo portarci tutta la ricchezza delle nostre idee e delle nostre esperienze e non farci intrappolare dai loro meccanismi burocratici: dai loro «segreti» riservati ai soli addetti ai lavori, dagli schieramenti politico-ideologici pre-costituiti, dalle minoranze e maggioranze che restano tali in eternità, dai piccoli o grandi privilegi che appannano la voglia di gridar forte la verità, dall'assenza di effettivo controllo della gente su tutto o quasi tutto quello che viene discusso e deciso nelle commissioni, in consiglio e in giunta.

Si tratta invece di avere idee molto chiare su alcuni punti che segnano l'inizio di un cambiamento di rotta.

Esiste un programma, una serie di impegni e di questioni centrali per l'attività della Lista Verde? Cosa esprimerà di più e di diverso dai partiti già presenti a livello regionale?

Per Venezia-Mestre, per esempio, la raccolta di carta che già da due anni stiamo organizzando come Smog e dintorni e Agesci (prima in 30 e ora in 62 scuole) può allargarsi non solo a tutte le scuole dell'obbligo del comune, ma anche ai quartieri, istituendo centri di raccolta dove, almeno per un primo periodo, in cambio di «varie quantità» di carta, vengono date delle piante di diverse dimensioni (come si fa a Rimini); ed oltre

### RISULTATI DEI VERDI IN EUROPA

	EUROPEE 1984		EUROPEE 1979	
	%	seggi	%	seggi
Germania	8,2	7	3,2	-
Francia (ecol.)	3,4	-	4,4	-
Francia (Ere)	3,3	-	-	-
Olanda	5,6	2	-	-
Belgio (valloni)	3,9	1	3,4	-
Belgio (fiamm.)	4,3	1	-	-
Lussemburgo	6,2	-	-	-

alla carta, il Comune può organizzare la raccolta differenziata, per il riciclo anche di tutte le altre categorie di rifiuti urbani, dai metalli al vetro, dai rifiuti organici alla plastica (di cui il 50% può essere riciclata).

Un altro punto importante, poi, è il traffico e il verde urbano: non solo si deve arrivare subito alla chiusura definitiva e totale (via anche gli autobus) di tutto il centro storico di Mestre, ma cominciare a realizzare le prime piste ciclabili e pedonali e il sistema di verde urbano progettati da Urbanistica Democratica e dagli Amici della bicicletta, in modo da creare delle spine dorsali nord-sud ed est-ovest della città (vedi A.N. dic. '84).

Ci sono poi i due inquinamenti industriali più grossi: le centinaia di tonnellate di SO<sub>2</sub> (anidride solforosa) emesse ogni giorno dalle ciminiere delle centrali Enel, che potrebbero essere eliminate se, almeno d'inverno, quando c'è bassa pressione e l'aria diventa irrespirabile, si bruciasse metano invece di carbone e i famosi «fanghi» Montedison, 3.500 tonn. che ogni giorno vengono scaricati al largo del Lido e che equivalgono, per la quantità di fosforo che contengono, all'intera popolazione del Veneto (3 milioni e mezzo di ab.) che scaricasse le sue deiezioni senza depurazione alcuna.

Su quest'ultimo punto la battaglia è rovente; ci si scontra con enormi interessi economici dell'industria chimica che produce fertilizzanti e detersivi ad alti contenuti di fosforo: le alternative ci sono; alcune tecnicamente ben definite, altre da approfondire, di mezzo però, ci si mettono i partiti e i sindacati che ad ogni minimo ricatto occupazionale sono pronti a schierarsi con la «scienza» delle direzioni, per la quale l'inquinamento è sempre «minimo, trascurabile», i danni ovviamente «non rilevanti» e le alternative «tecnicamente improponibili» oppure «troppo costose».

Ci sono infine il Parco naturale della Laguna (di cui si parla da decenni ma che si tratta di iniziare a realizzare con alcune strutture non molto costose) e la gestione della Legge speciale per Venezia (prima disinquinare la laguna e poi chiudere le bocche di porto, altrimenti la laguna diventa uno stagno morto).

Questi punti, ed altri su cui c'è movimento (l'obiezione fiscale, la difesa dei consumatori e dei malati, il «rinverdimento» della scuola, le «case della donna») potranno trovare un momento di forza e di sintesi anche nella Lista Verde a patto che essa non si trasformi in un partito settario e chiuso in se stesso (come ce ne sono già troppi in Italia), ma al contrario, tenga aperto un continuo dibattito alle radio, sulla stampa, in periodiche assemblee aperte con i consiglieri eletti, con consultazioni referendarie e per campione; e inoltre consideri sempre se stessa come provvisoria, (biodegradabile), pronta a sciogliersi o a confluire in altro se le ragioni per cui è nata si sono esaurite, perché sono stati risolti i problemi o perché altri soggetti se ne sono fatti carico come e meglio di lei.

Michele Boato

## I Verdi in Germania coniugano politica e nonviolenza

*Intervista a Dorothy Piermont che è uno dei sette deputati verdi recentemente eletti al Parlamento Europeo.*



Petra Kelly e Gert Bastian, deputati dei Grünen eletti al Parlamento tedesco.

**D. - I Verdi francesi hanno dichiarato, in periodo elettorale, che tra la Destra e la Sinistra non c'era differenza e che la loro proposta era quella di una terza via. Voi che ne pensate?**

**R. -** Elettoralmente, questo non è un tipo di discorso che conta molto. Per noi è più importante (e si traduce in voti elettorali) il nostro rimanere ancorati ai movimenti di contestazione ed alle lotte di base.

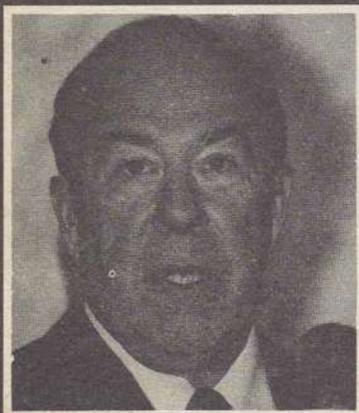
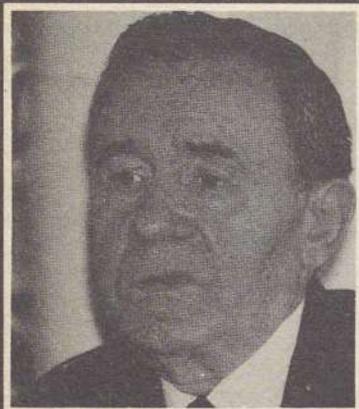
È in questo campo che gli elettori hanno imparato a conoscerci; d'altronde, la critica di essere orientati a sinistra, che ci veniva rivolta all'inizio della nostra attività, oggi è quasi del tutto caduta.

Se consideriamo ad esempio, la lista «alternativa» di Amburgo, appare chiaro come essa sia collocata a sinistra: attraverso pressioni di base ed interventi dei suoi Deputati al Senato (che in Germania rappresenta una specie di Parlamento Regionale), questo movimento è riuscito a rinchiudere il governo locale in una «tenaglia», obbligandolo a chiudere una grande industria chimica che produceva continuamente scorie contenenti diossina. Naturalmente, l'industria ed i suoi responsabili non sono rimasti a guardare e la vicenda ha avuto uno strascico giudiziario, per la difesa dei cosiddetti «diritti» della fabbrica chimica. Ma sta di fatto che i giudici hanno dato ragione al governo regionale e ciò ha dimostrato che l'alleanza tra gli Ecologisti e la Sinistra poteva risultare un mezzo d'azione efficace. Lo ripeto: i nostri simpatizzanti, i nostri elettori, conoscono bene le nostre posizioni; bisogna sperare che i Verdi francesi arrivino al medesimo risultato: vedranno allora che è con le forze di sinistra che potranno approfondire e perseguire le loro proposte e, nel contempo, divenire una reale forza politica.

**D. - Qual è il pensiero dei «Grünen» sulla questione che riguarda la difesa?**

**R. -** Ho appena dato una superficiale scorsa al vostro opuscolo, intitolato «Difendersi senza distruggersi», nel quale voi presentate la difesa popolare nonviolenta. L'idea è abbastanza sviluppata anche da noi, ma mi sembra comune il fatto che siamo ancora all'inizio di una riflessione sulle modalità della sua messa in opera, sull'organizzazione di questo tipo di difesa, sulla strategia da attuare per passare dall'attuale modello di difesa ad uno di difesa nonviolenta. Non abbiamo ricette preconfezionate da proporre, ma pensiamo che occorra procedere in questa direzione. A proposito del contratto di ricerca che il vostro Ministero della Difesa ha stipulato con tre militanti del MAN e nonostante le critiche dei movimenti nonviolenti e pacifisti tedeschi per questo, pensiamo sia utile che il vostro governo cominci a prendere sul serio la proposta di una difesa nonviolenta, a patto che ciò non freni il vostro movimento nella sua lotta contro l'attuale politica francese di difesa militare e nucleare.

*Intervista raccolta da Hugues Colle e Patrice Coulon apparsa su «Non-violence politique» n. 75 Novembre 1984*



## A proposito di trattative

A Ginevra le superpotenze siedono di nuovo al tavolo delle trattative. Schultz e Gromyko, pare, discuteranno sul futuro prossimo venturo dell'umanità. Missili strategici, missili di teatro, armi spaziali, saranno l'oggetto di questo nuovo incontro tra i potenti. Ma è davvero a Ginevra che si determinano le strategie militari di Usa e Urss?

È proprio a Ginevra che i popoli devono guardare, sperando nel buon senso degli ambasciatori di Reagan e Chernenko? Noi diciamo di no. Mentre il dialogo tra russi ed americani prosegue (magari per impostare una nuova Yalta e spartirsi la posta in gioco) le politiche militari dei vari paesi proseguono nella direzione intrapresa da anni di una folle corsa al riarmo.

Il volto dell'Europa e dell'Italia sta cambiando.

Il tempo per invertire la rotta è sempre più ridotto.

Nei due articoli che seguono viene illustrata la situazione attuale. Realizzare una politica di pace è possibile, ma bisogna affrettarsi a cambiare strada...

## Il ruolo militare dell'Italia

di Maurizio Simoncelli

Da diversi anni, ormai, si parla del nuovo ruolo che l'Italia deve assumere sulla scena internazionale. Vi è chi nega tale novità e chi, pur rivelandola come necessaria ed opportuna, sostiene che il «Bel paese» continua la sua politica arruffona di sempre.

In realtà, molteplici sono i segni che dimostrano quanto di nuovo bolle in pentola in campo militare italiano. Durante gli anni settanta, quelli famosi della contestazione generalizzata, si sono andati riproponendo alcuni settori rilevanti come l'industria bellica nazionale e le forze armate secondo schemi e prospettive del tutto nuovi.

La crisi internazionale, originata dalla guerra del Kippur in Medio Oriente e poi sviluppatasi economicamente in forme molto più articolate, ha posto i paesi industrializzati nell'esigenza di dover riformulare un rapporto con il Terzo Mondo, nella persistente volontà di mantenere livelli di vita e sistemi internazionali sostanzialmente inalterati.

Di qui, per quel che riguarda la Nato, si è cominciato, in particolare su spinta americana, a prestare una maggiore attenzione al bacino mediterraneo, rilevante

strategicamente dal punto di vista energetico e preoccupante per i suoi irrisolti conflitti. L'esigenza, quindi, di poter essere in grado d'intervenire o «mostrando i muscoli» (attraverso una presenza vistosa di corpi, basi e mezzi militari) o, addirittura, intervenendo è apparsa non secondaria.

Il bacino del Mediterraneo è andato sostituendosi quindi al «muro di Berlino», che, pur rimanendo «pomo della discordia» (per così dire), rappresenta comunque una situazione statica e, relativamente, non conflittuale. Medio Oriente, Libia, Cipro sono i focolai permanenti di tensione ove i due blocchi si confrontano in una nuova spartizione di aree d'influenza.

L'Italia diviene così il luogo, l'elemento su cui puntare come nuova base d'appoggio per una strategia a molto più vasto respiro. La perenne conflittualità turco-cipriota e la loro relativa non affidabilità per cause assai diverse, l'autoesclusione della Francia dall'organizzazione militare della Nato (e le sue tendenze nazionalgolliste), hanno così indicato, nei fatti, nell'Italia la nazione adatta per la ridefinizione della nuova presenza occidentale in questa area.

Ecco quindi i diversi governi, succeduti in carica in quest'ultimo decennio, sviluppare un'azione continua in tal senso, esplicitandosi nell'ambito della politica estera, della ristrutturazione delle forze armate e nel sostegno all'industria bellica.

### L'industria bellica italiana

Da industria in grado di produrre quasi esclusivamente su licenza e capace di garantire le manutenzioni dei mezzi militari nazionali, quella italiana si è andata sviluppando progressivamente attraverso diverse fasi.

Gli ultimi dieci anni hanno visto un decollo delle sue produzioni stimolato dalle abbondanti commesse delle forze armate nazionali e da quelle ancor più laute dei paesi del Terzo Mondo.

Nel periodo 1975-1977, dopo anni di pressione nei confronti delle forze politiche, del Parlamento e dell'opinione pubblica, vengono approvate le cosiddette «leggi promozionali» per le tre armi. Garantite dall'acquisizione nazionale ed adeguatamente pubblicizzate e sponsorizzate dallo stesso Ministero della Difesa (con apposite crociere, dimostrazioni, memorandum d'intesa, ecc.), le armi italiane sviluppano una penetrazione sul mercato mondiale senza precedenti, sino ad arrivare a porsi mediamente al quarto posto a livello internazionale, disputandosi la posizione con la Gran Bretagna e più recentemente la Germania Federale.

Mentre il ricatto occupazionale costringe la politica sindacale ad una difficile difesa, le esportazioni prendono la via del

Terzo Mondo, ove sono i maggiori acquirenti, per lo più regimi autoritari, militari, perennemente in conflitto interno o esterno.

Le aree di tensione latente o di guerra in atto sono le piazze migliori e più appetitose per tutti i cosiddetti «mercanti di cannoni». Quelli italiani non fanno eccezione.

Una particolarità: una gran parte di queste aziende è a capitale pubblico, con le partecipazioni statali dell'Efim, dell'Iri e Gepi. Il vero e unico colosso privato del settore è la Fiat, che si viene consolidando sempre più in questo campo, con l'acquisizione in tempi recenti della Snia esplosivi.

Una legge apposita mantiene nel massimo segreto possibile le esportazioni che vengono poi ritrovate nel Sudafrica, in Libia, in Egitto e così via.

Con circa 80.000 occupati l'industria bellica italiana produce ormai di tutto: dalla pistola al cacciabombardiere multi-ruolo, dal missile al sistema di controllo elettronico campale, e così via.

Eppure, dietro questo sfavillante complesso produttivo, si celano difficoltà rilevanti ed equilibri precari. L'elevata quota destinata all'esportazione (si parla dell'80%) espone pesantemente tale settore alle congiunture internazionali, provocando immediati contraccolpi in caso di disdette di commesse.

Di qui la richiesta pressante, ormai ben accolta dal Ministero della Difesa, a sponsorizzare e propagandare i prodotti nazionali, come ha fatto recentemente il nostro ministro in Egitto, con l'India, con la Somalia e altri.

Già negli ultimi anni comunque, stando alle stime elaborate dal Sipri, l'autorevole istituto di studi svedese, appare una netta contrazione del mercato mondiale. Di qui l'impegno continuo dell'industria bellica a cercare nuovi mercati, nuove «torte» da spartire.

Il riammodernamento dell'arsenale Nato per gli anni novanta è una di queste ghiotte torte. Le esperienze di coproduzione europea non sono molte e le diverse nazioni del vecchio continente non sono tutte molto convinte di dover puntare ad un'ipotesi di tal genere.

I problemi relativi a ciò sono diversi, ma la rivitalizzazione dell'Unione Europea Occidentale sembra decisamente tendere a voler risolvere in chiave ultranazionale le eventuali competizioni, spostandole con gli Usa che sono l'altro temibile concorrente.

Ovviamente un'ipotesi del genere comporterebbe in prospettiva la chiusura di alcuni rami secchi nei singoli paesi nell'ambito di un'efficace divisione del lavoro basata sulla specializzazione e sull'eliminazione dei duplicati (diverse industrie europee che in diverse nazioni producono lo stesso sistema d'arma).

Certamente questo non appare risolvibile immediatamente, ma, comunque, di fronte ad una torta così ricca come l'arsenale Nato occorre trovare un'intesa. E il ruolo italiano, grazie anche ad adeguati finanziamenti, potrebbe essere non secondario.

## Le spese militari

L'ultimo bilancio preventivo della difesa per il 1985 è di oltre 16.000 miliardi di lire, quasi triplicando la cifra di quello del 1980. I 4.490 miliardi in più rispetto lo scorso anno costituiscono un aumento del 27,4%. Certamente un aumento notevole e superiore al dato inflattivo sia attuale sia previsto (la contrattazione a livello sindacale parte da un'ipotesi del 7%).

Pur rilevando che il governo italiano si è impegnato in sede Nato a rispettare un aumento annuo reale del 3%, pur rilevando che l'inflazione in questi ultimi anni è stato un fenomeno non trascurabile, l'aumento medio annuo è del 24,4%. Scontando aumenti programmati e media inflattiva, l'incremento della spesa militare è notevolmente superiore a quella ipotizzata.



Le tre leggi promozionali del 1977, ricche di preventivi fasulli (valga per tutti il costo ridicolo del Tornado duplicato nel giro di sei anni), sono servite come cavallo di Troia, come espediente ulteriore per ampliare ancor di più la spesa militare italiana. D'altronde, un ricco bilancio è la base indispensabile per la ristrutturazione delle forze armate secondo il modello necessario alle ipotesi mediterranee anzidette.

Da rilevare, infatti, che la componente «spese per il personale» è andata percentualmente perdendo punti rispetto alle acquisizioni di materiali bellici, evidenziandosi la spinta al nuovo ruolo militare internazionale.

## Le forze armate

Per anni considerate in Italia solo strumento di polizia in caso di sommossa di piazza dei comunisti o dei sindacati, nell'ultimo decennio sono venute assumendo una nuova configurazione.

Da grosso carrozzone, elefantiaco, dissipatore di fondi e militarmente inutile ad una moderna guerra, le FF.AA. sono andate trasformandosi in un nuovo strumento strategico.

Il loro nuovo aspetto è venuto sviluppandosi contemporaneamente all'espansione dell'industria bellica nazionale, dato che acquisizione di nuove armi e mezzi significava anche produzione e vendita per l'altra parte. Per questo, da più parti, si è parlato per un certo periodo di complesso militare-industriale.

Certo è, comunque, che identici interessi industriali e militari convergevano a rivitalizzare le forze armate, a modificarne la struttura e i compiti a cui erano state destinate nel dopoguerra.

Dopo trenta anni di ipotesi strategica continentale (invasione terrestre sovietica dal nord-est), con relativo concentramento di truppe, materiali, basi, mine atomiche e missili a testata nucleare verso la soglia di Gorizia, si rileva la necessità di una maggiore proiezione verso il sud, verso il Mediterraneo.

Nuova dislocazione delle truppe, differente formazione dei contingenti, sistemi d'arma adatti ad una proiezione verso l'esterno (portaerei con velivoli a decollo verticale, cacciabombardieri con ali a geometria variabile ecc.), creazioni di task-forces, progressiva professionalizzazione delle forze armate, creazione di una nuova immagine presso l'opinione pubblica, sono alcune delle tappe percorse in questi ultimi dieci anni dal Ministero della Difesa, utilizzando sapientemente tempi e situazioni come i terremoti, la crisi del Libano, lo sminamento misterioso del Canale di Suez, ecc.

## La politica internazionale

Quel che si va ponendo non è la necessità dell'efficienza dello strumento militare, qualora la maggioranza della popolazione lo desideri tale, bensì quale strumento per quale impiego.

La politica internazionale dell'Italia è stata sostanzialmente non innovativa né autonoma rispetto alle indicazioni dell'ala dura della Nato: sono stati installati i missili, pur vedendo che non servivano e non servono a nulla in termini di sicurezza reale.

Ha partecipato a missioni assai discutibili, come quella in Libano, tutte comunque al di fuori dell'ambito Onu e targate, seppur indirettamente, Nato.

Sviluppando un notevole volume di traffici di armi con il Terzo Mondo, addestrando personale militare di questi paesi (utilizzando anche la legge sulla cooperazione), fornendo tecnologia bellica, l'Italia non può dirsi certamente un paese concretamente operante per la pace e la distensione, se non con le parole.

Uno dei pericoli concettuali maggiori su cui l'opinione pubblica contemporanea sta incorrendo è l'identificazione tra sicurezza e difesa, ampliando a dismisura la necessità di difendere se stessi basandosi sulla teoria delle difese globali. In un mondo sempre più strettamente collegato, infatti, ciò ci può portare a dover difendere i nostri interessi in Patagonia o nel Polo

Antartico, mentre si esaurisce l'organismo internazionale, l'Onu, deputato ad intervenire su tali questioni.

Euromissili, corpi di spedizione multinazionali, ecc. sono rafforzamenti della logica dei blocchi militari, come l'aumento delle spese militari, l'acquisizione di sistemi d'arma sempre più sofisticati, l'intensificazione dei commerci di materiale bellico con relativa promozione, incentivazione, assistenza tecnica, e così via.

Concludendo, l'Italia ha certamente svolto negli ultimi anni una politica internazionale più incisiva ed evidente rispetto al passato, ma completamente all'interno di una logica antica e pericolosa, ricercando nello strumento militare l'occasione per il rafforzamento politico, economico e strategico.

La ricerca delle coproduzioni militari

all'interno dell'Europa è un'altra di queste tappe, attraverso le quali si compie il processo di cui stiamo parlando.

Un problema che ora il movimento pacifista europeo ed italiano si trova ad affrontare e su cui, occorre dirlo, è in ritardo. In ritardo poiché tradizionalmente ha posto l'attenzione sui missili e sui negoziati di Ginevra, mentre il settore convenzionale procedeva a ritmo incalzante di fronte al plauso, alla connivenza, alle esitazioni, alle paure di diverse forze politiche e sindacali. In ritardo poiché si è demandato al Ministero della Difesa e ai militari il compito di riflettere, discutere e decidere in materia di difesa, contribuendo ad accentrare sempre più in poche mani tali responsabilità.

Non è un caso che siano i movimenti pacifisti dei paesi industrializzati a sentire la minaccia della guerra nucleare e mobi-

litari. Il Terzo Mondo, lasciato al massacro quotidiano dell'armamento convenzionale, è solo, distante, lontano. Certamente, è più «facile», per certi versi, mobilitarsi sugli euromissili che sulla propria politica di difesa nazionale, che sulle proprie spese militari, che sul proprio commercio degli armamenti. Interessi più vicini e più potenti ci rendono la strada più difficile, ma se il movimento pacifista vuole dare una risposta a «quale difesa per quale Europa» deve cominciare ad analizzare attentamente, senza pudori e senza veli la propria situazione, cosciente che se vuole dare una risposta alternativa a quella dei «signori della guerra» deve avere il coraggio di mettere in discussione ogni tabù.

Maurizio Simoncelli

## Un nuovo ordine per la pace in Europa

di Johan Galtung

Per realizzare una politica di pace, devono essere soddisfatte almeno tre condizioni: la presenza di un ampio movimento di massa, di persone che portano avanti un discorso politico, e di un programma.

Oserei dire che, in senso lato, le prime due condizioni hanno oggi una base solida come mai in precedenza. Mi riferisco ai milioni di persone che fanno parte dei movimenti per la pace, senza citare quelle centinaia di milioni che non sono favorevoli nella politica di «deterrenza» del loro paese e, nell'Europa Orientale, agli innumerevoli gruppi di studio, campi, gruppi di discussione e persino dimostrazioni. Inoltre, pensiamo anche ai partiti per la pace / ecologisti / verdi che stanno facendo il loro ingresso nei vari parlamenti, ed ai partiti che già vi si trovano, vale a dire i socialdemocratici ed i liberali, forze politiche che hanno iniziato ad essere dei partiti per la pace. Vi sono poi tre paesi dell'Europa Occidentale che non seguono le direttive della Nato: Danimarca, Paesi Bassi e Grecia. E, nell'Europa dell'Est, la Romania. Abbiamo un quadro diverso anche solo rispetto a qualche anno fa, sebbene le posizioni della Romania e della Francia siano di più vecchia data. Ma, cosa si può dire del programma? Che cosa si sta facendo in questo campo?

Consideriamo per un istante il contenuto concreto di un Nuovo Ordine per la Pace in Europa: due sono i punti su cui si può discutere, e già si sta discutendo:

1. Sistemi alternativi di alleanza;
2. Sistemi alternativi di difesa.

Entrambi, naturalmente, sono strettamente connessi tra loro. Può essere utile dividere ciascuno dei due secondo quattro diverse alternative:

1a. **Status quo, vale a dire una Nato dominata dagli Usa.** È una concezione che oggi sta venendo meno in tutti i paesi della Nato in quanto gli Usa vengono visti non solo come una potenza dominante, ma anche come un pericolo. Perché la situazione attuale sfoci in una guerra sono necessari: una filosofia che teorizzi l'impossibilità di risoluzione del conflitto; una corsa al riarmo incessante (in cui le conferenze sul disarmo siano infruttuose e probabilmente inutili); situazioni di confronto militari in varie parti del mondo, e una concezione militare come quella prevista dalla teoria del primo colpo, caratterizzata da una capacità di «decapitare» l'avversario (7.500 Cruise / Pershing II puntati contro 2.500 obiettivi in Unio-

ne Sovietica?); un'efficace preparazione bellica anti-sommersibile per eliminare la possibilità del secondo colpo della parte avversa; una difesa civile mediante armi laser per eliminare i missili superstiti; una difesa civile che offra protezione residua; e infine una popolazione preparata al sacrificio nel caso che tutto ciò si riveli insufficiente. Si ha sempre più la sensazione che gli Stati Uniti stiano mettendo insieme tutti questi elementi, e questa è la ragione principale per la quale la gente in Europa ha più paura di una guerra scatenata dagli Usa (Reagan) che dall'Unione Sovietica. Washington ha molte difficoltà a comprendere questo, mentre il movimento per la pace non ha ancora trovato una sua pedagogia efficace.

1b. **Relazione equilibrata Usa - Europa Occidentale - Nato fondata su due pilastri.** In questo caso, il problema fondamentale è rappresentato dall'incertezza sul ruolo futuro della Francia, considerata sempre più da molti come «napoleonica», tesa verso una **Europe de Paris**. I cinque paesi in cui è prevista l'installazione dei missili costituiscono una linea Maginot avanzata, un baluardo missilistico. Il rifiuto della Francia di prendere parte agli incontri sul disarmo le permette di proseguire liberamente nel proprio programma di riarmo



nucleare (per esempio, attraverso la miriade di alcuni missili); una concezione teorica per la difesa dell'Europa Occidentale potrebbe essere quella di una supremazia della Francia attraverso il suo monopolio del potenziale nucleare continentale, amministrato da sola, insieme alla Germania (in un ruolo minore) o all'interno di una comunità Europea di difesa, basata sull'unione dell'Europa Occidentale, intesa come un mezzo per attivare una comunità Europea a duplice conduzione. Nessuno di questi modelli sembra però in grado di rassicurare Mosca, la quale anzi ben difficilmente toglierà i suoi missili con base a terra a medio raggio se la Francia non farà altrettanto. Mitterrand si è sbagliato: la Francia ha i missili, e non ha (quasi) un movimento per la pace.

**1c. Una Nato egualitaria con una chiara dottrina militare difensiva.** È ciò che probabilmente desidera la gente in Europa Occidentale, anche se questa proposta non è stata accolta a livello di governo. La Nato intesa come associazione politica, in cui la maggior parte della difesa spetta al singolo Stato - con l'eventuale possibilità di uscire dal comando militare integrato nel caso che una strategia difensiva non provocatoria non venga accettata in una prima fase. La Nato continuerebbe ad esistere come difesa di una democrazia politica; e il Patto di Varsavia come difesa di un Socialismo democratico in evoluzione, con la «finlandizzazione» dell'Europa dell'Est come possibile metà.

**1d. Scioglimento delle alleanze, status di neutralità generale.** Questo dovrebbe essere l'obiettivo da definire con chiarezza per i tempi lunghi; per ora i problemi sono: (a) necessità di fare dei passi intermedi in questa direzione, (b) pochissimi credono che possa essere un obiettivo raggiungibile in brevi tempi. Coloro che credono alla Nato sono almeno tanti (2/3) quanti coloro che sono contrari alle sue decisioni più importanti, vale a dire l'installazione dei missili, la decisione della «doppia chiave» che ovviamente fu concepita fin dall'inizio come «chiave unica» (solo chi era molto molto ingenuo poteva crederci veramente).

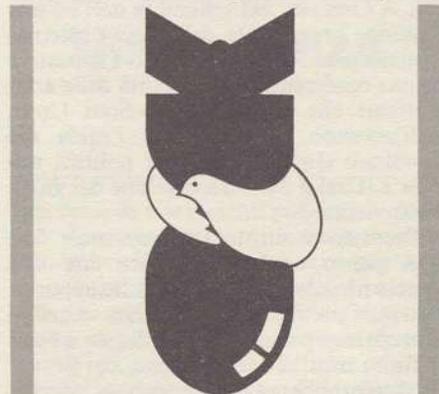
Quindi, possiamo fare una discussione analoga sul tema della difesa; anch'esso con quattro posizioni principali:

**2a. Status quo,** vale a dire la possibilità di un uso per primi di armi di distruzione di massa, più in particolare di armi nucleari. La gente è completamente contraria a questa strategia e non solo quelle persone che si identificano con il movimento per la pace, ma sempre più la maggior parte della popolazione, importanti partiti politici, i governi di alcuni paesi, si richiede come minimo il congelamento la denuclearizzazione, il non uso per primi (Freeze/zoning/no first use). Il problema allora, diventa: quale tipo di sistema di difesa alternativa si potrebbe proporre?

**2b. Armi offensive convenzionali.** Molti fra le alte sfere dell'esercito (compreso il comandante della Nato Rogers) sono piuttosto favorevoli a questa teoria. La strategia altamente offensiva denominata

«Airland Battle 2000», (battaglia terraria per il 2000) costituisce un buon esempio, in quanto lo scontro avverrebbe in Europa dell'Est (Germania) e non in quella dell'Ovest (Germania). Questa strategia è consentita dai notevoli perfezionamenti delle armi con le quali venne combattuta la II Guerra Mondiale, come si è visto, per esempio, nell'attacco israeliano contro Beirut, in Libano, nel 1982. Come tutte le armi di offesa, anche queste sono provocatorie, portano alla corsa agli armamenti e con molta probabilità alla guerra.

**2c. Armi difensive convenzionali - una nuova dottrina militare.** È una dottrina che si basa prima di tutto sull'impegno del non uso per primi anche da parte dell'Occidente, per passare poi al ritiro (per lo



meno) di tutte le armi nucleari che non appartengono ad una delle due superpotenze (proposta avanzata da Breznev e in seguito da Bahr). Sarebbe necessario arrivare ad un coordinamento tra Est ed Ovest attraverso colloqui/negoziati, ma ora qualche primo passo dovrebbe essere fatto dall'Occidente a causa della sua superiorità nucleare ed anche perché è più facile che l'Est imiti l'Occidente che non viceversa, per ragioni storiche. Sarebbero necessari, inoltre, alcuni tipi di armamenti convenzionali strettamente difensivi (vale a dire sistemi di armi a corto raggio estremamente precisi, ovvero «munizioni guidate con precisione» - PGM) che permetterebbero la formazione di piccole unità estremamente mobili, autonome, con basi locali, sparse sul territorio al fine di rendere il paese estremamente difficile da conquistare. Anche una difesa paramilitare farebbe parte di questo tipo di dottrina.

**2d. Difesa sociale nonmilitare.** È un tipo di difesa che si basa su una strategia di non uso della violenza nei confronti delle persone, ma possibilmente contro gli oggetti che potrebbero essere usati da un invasore (sabotaggio). Inoltre, per difesa sociale nonmilitare s'intende la noncollaborazione tendente a rendere la struttura sociale priva di utilità, la disobbedienza civile come atto di ulteriore noncollaborazione, ma al tempo stesso anche lo sforzo per arrivare ad una relazione personale positiva con l'occupante/invasore in quanto individuo. Il problema in questo caso è che tutto ciò potrebbe funzionare in alcune culture/strutture meglio che in altre (per esempio, i tedeschi sono sufficientemente in grado di attuare tale disobbedienza) e inoltre questa, è ancora

una posizione di una minoranza molto esigua all'interno dei paesi non considerati.

Possiamo provare ora a cambiare tra loro queste due analisi per definire le principali posizioni nell'attuale lotta per un Nuovo Ordine di Pace in Europa. In linea di principio, abbiamo sedici combinazioni possibili, e di queste sono quattro quelle che a nostro avviso riassumono abbastanza bene la discussione svolta sinora:

**1a. + 2a. L'opzione conservativa («blu»).** I conservatori fanno quello che ci si aspetta da loro: si attengono fino in fondo allo status quo. Nessun aumento della crudeltà da parte delle superpotenze e la corsa al riarmo li impressiona negativamente. Il loro sostegno è certo. Non si accorgono di quanto siano soli fino a quando non è troppo tardi.

**1b. + 2b. L'opzione neo conservativa («blu pallido»).** È il caso del conservatore intelligente: capisce che qualcosa si deve fare, e spera che facendo meno affidamento sulle armi nucleari e più affidamento invece sulle strategie/dottrine convenzionali altamente offensive («fino ad arrivare alla soglia del nucleare») e su quelle fortemente militariste e più indipendenti si possa fare piazza pulita dei vari movimenti per la pace. Tutto ciò non è altro che il riflesso del dibattito all'interno dell'élite auto-designatasi come militare burocratico - corporativa - intellettuale - politica che governa i nostri paesi in queste questioni, e non di un dibattito fra la popolazione. Tale élite è molto brava nel far valere la propria opzione come alternativa, evitando di parlare, fra le altre cose, della assenza di dibattito sulla politica estera francese e della distinzione fondamentale (comunque problematica a causa delle zone grigie) fra armi offensive e difensive.

**1c. + 2c., d. L'opzione social democratico-liberale («rosso pallido / verde pallido»).** Questa è probabilmente la posizione alla quale tendono le socialdemocrazie; è però un processo a lungo termine in quanto molti si trovano ancora alla prima opzione mentre altri ancora più numerosi sono tentati dalla seconda. Ritengo che i gruppi liberali tenderanno verso questa direzione anche se con titubanza. Se questa opzione viene ben preparata e ben presentata, esiste probabilmente una maggioranza della popolazione disposta ad accettarla in molti paesi europei, forse nella maggior parte (con la chiara eccezione della Francia). La strategia di difesa dovrebbe essere pertanto un Mix. Perché diventi «Vernunft in der Mitte» («la ragione sta nel mezzo») bisogna giungere ad un'opzione più radicale.

**1d. + 2d. L'opzione pacifista («verde»).** È senz'altro un obiettivo a lunghi termini e dovrebbe venir definito il più chiaramente possibile. In ogni caso la strada dello scioglimento dell'alleanza passa probabilmente attraverso la loro trasformazione (1c.), e la strada del disarmo probabilmente attraverso il disarmo (2c., d.).

Traduzione a cura del  
Centro Studi e Documentazione  
«Domenico Sereno Regis» di Torino

# Armi nucleari e diritto internazionale

di Jean Jacqmain

Nel numero di aprile 1984 di A.N. ho ricordato come, anche se con qualche ritardo, i giuristi si siano impegnati nella lotta contro le armi di sterminio di massa e come il terreno giuridico permetta di aprire un nuovo fronte per l'offensiva antimissili in corso in Europa occidentale. Questa tendenza si è affermata nel corso degli ultimi mesi.

## 1) LA TEORIA

Un po' dovunque, gli specialisti di diritto hanno sviluppato il concetto dell'illegalità delle armi nucleari (non solo l'illegalità del loro uso ma della preparazione al loro uso) dal punto di vista del diritto internazionale e nazionale dei paesi interessati. Per esempio, il 1° marzo, in Belgio, nove professori, in rappresentanza di tutte le facoltà di diritto e la scuola reale militare (!) hanno pubblicato una dichiarazione estremamente chiara (1) poichè l'uso delle armi nucleari è stato dichiarato reato dal diritto internazionale, l'installazione dei missili Cruise in Belgio è proibita dal codice penale belga in quanto preparazione di crimine. In Italia alcuni esponenti di Magistratura Democratica hanno dichiarato che l'utilizzazione dei Cruise viola i principi costituzionali che sanciscono l'indipendenza dell'Italia. Riunioni internazionali si sono tenute

a Noto, in Sicilia, nel maggio dell'84; una settimana del diritto penale ha visto il procuratore militare di Cagliari appoggiare con forza le tesi dei «giuristi antinucleari». A Ginevra, nel settembre dell'84 una riunione organizzata dal Bureau International de la Paix ha lanciato l'iniziativa di una conferenza sull'illegalità delle armi nucleari che si terrà negli Stati Uniti, nell'autunno dell'85, sotto l'egida del Comitato dei Giuristi sulla politica nucleare (Usa) e dell'Associazione dei giuristi sovietici.

Secondo il diritto internazionale fare una guerra nucleare significa fare una guerra illegale (per quanto sia insopportabile per i pacifisti l'idea di guerra «legale») e prepararsi ad una guerra illegale è stato definito crimine contro la pace dai Principi di Norimberga (il documento internazionale che è servito da guida ai celebri processi ai criminali nazisti). In diritto nazionale, la decisione governativa di installare i missili può essere contraria alle leggi nazionali che ratificano trattati come la convenzione di Ginevra sui gas o il IV Protocollo di Ginevra sulla protezione delle popolazioni civili.

Di qui l'importanza di far ratificare questi trattati nei paesi dove ciò non sia ancora stato fatto. Per alcuni movimenti pacifisti nazionali, abituati a combattere i

governi sul piano politico e morale, è difficile interessarsi a questa problematica giuridica. È un grave errore: ovunque i governi dicono di voler basare tutte le loro azioni su principi di legalità. A questo proposito è molto incoraggiante che la rivista «Disarmament Campaigns (2)» abbia dedicato tutto il numero di ottobre 84 al tema «Nuclear weapons and the law» (Le armi nucleari e il diritto).

## 2) LA PRATICA

Un po' dovunque i/le militanti pacifisti/e hanno messo in pratica la teoria e si sono trovati/e di fronte allo Stato nell'aula di un tribunale.

a) *Lo stato contro i pacifisti* - Finora, allorchè gli antinucleari sono stati perseguiti legalmente in seguito ad azioni dirette nonviolente di opposizione ai missili, non si può dire che i risultati siano stati brillanti.

In Gran Bretagna molte militanti di Greenham Common hanno subito condanne (multe e brevi pene detentive) per blocco, distruzione di recinti, ecc. I tribunali rifiutano di ascoltare le loro questioni di principio perchè la politica di difesa nazionale costituisce un «privilegio della Corona»: per questo una di esse ha fatto ricorso davanti alla Commissione dei diritti dell'uomo di Strasburgo (Consiglio d'Europa).

In Italia, militanti originari di diversi paesi della Cee sono stati espulsi (in violazione alle regole comunitarie) dopo le azioni di Comiso e il processo a un'italiana accusata di infrazione contro la sicurezza della base.

In Olanda molti soldati di leva hanno rifiutato di montare la guardia davanti alle installazioni dei missili nucleari «tattici»; come i suoi predecessori, il soldato di leva Eddy Spijkermans è stato condannato dal consiglio di guerra e poi dalla corte militare (12 settembre '84).

La giustizia militare non ha considerato la sua difesa basata sull'illegalità del possesso di armi nucleari; essa ritiene che, in un paese dove un soldato può diventare obiettore di coscienza anche durante il servizio militare, un'obiezione limitata a certe armi non è ammissibile.

Negli Stati Uniti la militante britannica Joan Hutchinson è stata assolta dall'accusa di complotto a scopo di invasione di una base militare. Invece esponenti di diversi gruppi del movimento Plowshanes («Delle loro spade faranno vomeri di aratro») hanno subito pesanti condanne per aver danneggiato armi nucleari nelle officine o nelle basi aeroportuali.



© 1984

NUOVO DISGELD  
URSS-USA,  
CIPPUTI COSA  
FACCIAMO?

NON VEDI IL  
CARTELLO,  
BISNAGHI? DICE:  
"APPLAUSI".



Ma in Pennsylvania la corte superiore ha deciso che il tribunale che aveva emesso la sentenza di primo grado aveva avuto torto a non esaminare le tesi dei militanti che avevano «attaccato» l'officina della General Electric a King of Prussia; la corte ha rinviato la questione davanti ad una giuria e uno dei giudici (J.Spaeth) ha approvato se non l'azione almeno le tesi dei pacifisti.

b) *I pacifisti contro lo stato* - Altrove, militanti pacifisti hanno preso l'iniziativa e chiesto ai tribunali di condannare lo stato.

A New York un gruppo di donne di Greenham Common, aiutate da avvocati britannici e americani, hanno chiesto ad un giudice federale di ordinare al governo americano la cessazione dell'installazione dei missili Cruise in Gran Bretagna.

In agosto il giudice ha respinto la loro richiesta, dichiarando solamente che «non disponeva degli strumenti giuridici adeguati» per pronunciarsi. Ma le autrici della denuncia hanno deciso di ricorrere in appello e hanno invitato cittadini ed esperti di altri paesi a portare il loro contributo alla questione (3).

Infine, nei Paesi Bassi, il collettivo di avvocati «Proibire i missili nucleari», in collaborazione con centinaia di cittadini, ha chiesto ad un tribunale civile di proibire al governo l'installazione dei Cruise nella base militare di Woensdrecht (presso Anversa, in Belgio). I belgi possono unirsi all'azione e il Quaker Council for European Affairs (4) funge da intermedio.

Questa serie di esempi dimostra che il cammino giuridico è arduo. Che si debba preferire l'offensiva alla difensiva è una questione di circostanze nazionali: per esempio, in Italia, i processi contro militanti accusati di propaganda per l'obiezione fiscale si sono conclusi con alcune notevoli vittorie.

In ogni caso, una stretta collaborazione tra gli specialisti e i movimenti pacifisti appare sempre più necessaria quando merita portare a conoscenza del pubblico i successi riportati nelle aule di tribunale.

Jean Jacquain

Trad. Carla Cazzaniga

(1) Questo documento è apparso nel «Fiches Documentaires pour une autre défense» n.20 bis, giugno 1984 MIR/IRG, av. des Alliés 11 6000 Charleroi (Belgio).

(2) Postbus 18747, Anna Paulownaplein 3, 2502 ES Den Haag (Paesi Bassi). Vedere in questa rivista e nelle «Fiches» n. 20 bis, i testi di George Delf che ha scritto un libro sull'argomento.

(3) Si può prendere contatto con l'avvocato Peter Weiss, 750 Third Avenue, New York - New York 10017-2773 (USA) che propone anche di costituire a Berkeley (California) al Meikle John Civil Liberties Institute, una banca dati internazionale che riunisca le informazioni (e soprattutto materiale giuridico) sul «diritto della pace».

(4) Square Ambiorix 50, 1040 Bruxelles (Belgio).

# Dibattito sulla crisi del Movimento per la Pace

Alcuni articoli che trattavano dello stato del movimento per la pace apparsi sui numeri scorsi di A.N., hanno suscitato una vivace reazione. Pubblichiamo tre interventi che riprendono il problema: il dibattito rimane aperto.

## Nonviolenza d.o.c.

di Enrico Euli

È vero: da nonviolenti potremmo citare una lunga sequela di aneddoti sulle strategie violente utilizzate dai nonviolenti (partitisti, istituzionali, pacifisti, atomici..) nei nostri confronti. Ne abbiamo subito di tutti i colori da parte di chi, trionfo del suo potere e del suo pseudo-efficientismo gerarchico, della forza di forti tradizioni (liberali o marxiste) considerava assolutamente irrilevanti in politica i moralismi e le testimonianze di martiri e colombe quali noi (a dir loro) saremmo.

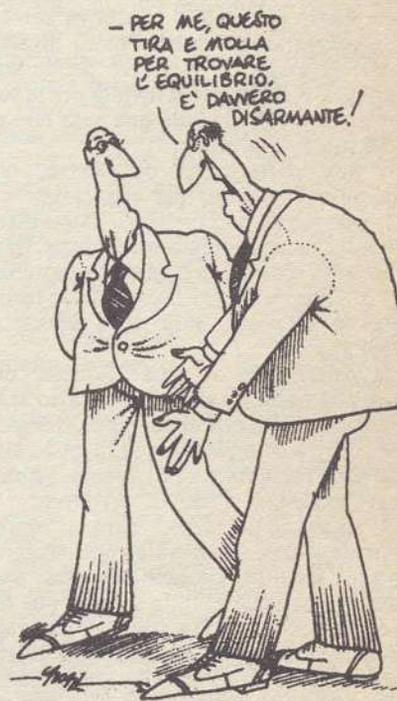
Ma permettetemi, per una volta, di considerare un fenomeno nuovo, sorto col sorgere del Movimento per la Pace: è un atteggiamento che ho spesso sperimentato anche sulla mia pelle e che ho ritrovato esplicitato, in forme massicce, negli articoli pubblicati da AN nell'ottobre (a firma Alfredo Mori, su Comiso) e nel dicembre 84 (a firma Mauro Suttora, sul Coord. naz. Comitati per la Pace).

Mentre continua la scorribanda, spesso offensiva, nei confronti della nonviolenza da parte dei consueti detrattori (il lupo perde il pelo.. o lo tinge di verde.. ma non il vizio..), mi pare utile fare luce su un insieme di strategie che reputo violente e che ho visto frequentemente applicate da nonviolenti integrali nei confronti di aree e individui che potremmo definire non-nonviolenti.

La strategia: *chi mi ama mi segua*.

Gli abati francesi del XVII secolo, in piena ascesa dell'ateismo borghese, entravano solitari nelle città, regno della pagana mondanità, e promettevano la salvezza a chi, lasciati da parte vizi e peccati, li avrebbe seguiti sulla via dell'unica verità. Gli abati, quasi sempre, lasciavano la città scuotendo la polvere da sotto i piedi, colmi di risentimento.

Anche i nonviolenti, molto spesso, entrano nelle città dei nonviolenti pronunciando anatemi contro la loro stoltezza e lasciandoli al loro destino d'ignoranza e di morte. Extra ecclesiam nulla salus, insomma.



Nei trainings di «avvicinamento» alla nonviolenza che faccio spesso in giro (non li chiamo di «addestramento» perchè è una parola che mi pare faccia presumere una nonviolenza unica e già pronta a cui disciplinarsi..) si utilizza il roleplay (gioco dei ruoli): È un tentativo di capire, mediante l'immedesimazione nella parte altrui, le ragioni, le motivazioni, i sentimenti, gli interessi dell'altro, del diverso da noi, di colui che ci appare violento e/o irrazionale.

È un modo per cercare il linguaggio più adatto, per far crescere l'elasticità di giudizio, la capacità di modificare le proprie previsioni alla luce di nuovi avvenimenti, di giungere ad una prospettiva nuova, comune.

La fatica di poter cambiare idea, insomma, e non solo la pretesa di farla cambiare.

La fatica della «comprensione» e, in linguaggio politico, della «mediazione».

Questo atteggiamento non determina necessariamente la perdita di sé, delle proprie idee, ma significa poter correre questo rischio esistenziale: di confondersi dentro di sé, fra altri, di dare un'immagine troppo meschina delle proprie aspirazioni, di perdersi dietro le scrivanie dei

potenti e dei burocrati.

Da quando vivo l'esperienza dei Comitati per la Pace ho vissuto talvolta questa difficile sensazione di solitudine e di rischio personale: alcuni mi domandano: «ma non sei più un nonviolento, un antimilitarista, un anarchico? Parli come uno del Pci...».

Il rischio esiste, ma non vedo un'altra strada «umana».

Continuo a credere che nonviolenza sia soprattutto «mettersi alla prova».

#### 2.a strategia: sguardo e fuga.

Negli articoli citati è forte l'utilizzazione di questa strategia giornalistica.

Avviene più o meno così: una cosa che esiste *non ci va* (il che può significare e avere dietro tante cose: non ci va perché fa le nostre stesse cose in modi diversi, perché ci puzza, ci fa ridere per la sua pochezza, ci fa morire d'invidia per le sue ambizioni etc...). Quando una cosa non ci va la strategia prevede:

1) non parteciparci da dentro, ma saperne quanto basta per attaccarla;

2) raccogliere dati credibili, chiacchiere da vicoli, citazioni più o meno dotte, frasi dette sulla scaletta dell'aereo in partenza per il Tibet, urla del leaderino di turno colto da sconforto sulle sorti umane e progressive etc...;

3) partecipare ad una riunione dei «picicisti» approfittando dello scarso senso del pudore di questi che non disdegnano di offrire le loro vergogne in pasto alla spia della repubblica nonviolenta, astutamente appostata a mo' di avvoltoio.

Il nonviolento vero, puro e duro, integrale e biologico: nulla può sfuggire al suo sguardo tribunalizio! Da uno sguardo d'insieme al tutto e, dopo due tre interventi (che ascolta soltanto per raggiungere qualche conferma al suo giudizio già formulato da tempo), si alza e inizia la sua filippica della serie «chi mi ama mi segua».

4) Ciò detto, data un'ultima fugace ma acutissima sguardata, che trapassa il cuore degli ingenui politicanti, fuggire veloce in volo dalla satanica città.

Sguardo e fuga, appunto...

Ma, a questo punto, ha le carte in regola per rendere indistruttibile la sua «presa di posizione nonviolenta» (verba volant, scripta manent...) può:

5) scrivere un report della riunione per AN (il giornale di chi non deve cedere, mai!).

Due sono i processi psico-sociologici che attraversano la mente del redattore.

Il primo segue la strategia 3.a: *qualcosa è peggio che nulla*.

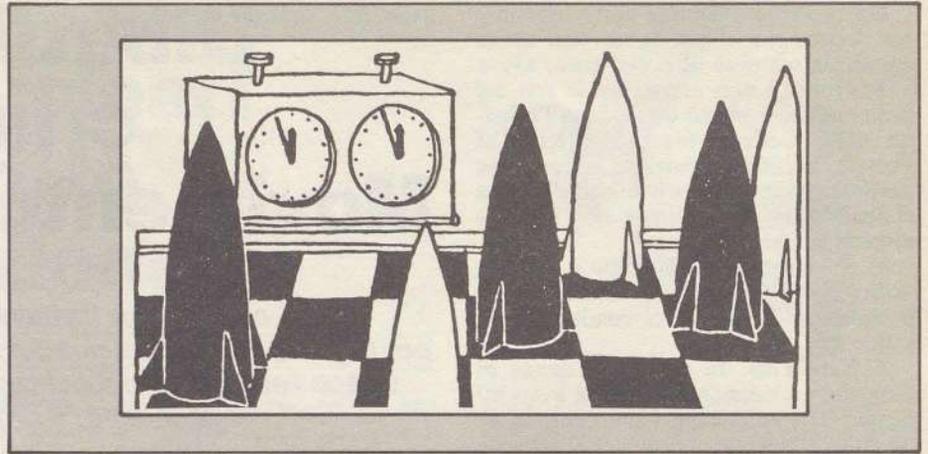
Tenterò di sintetizzarla in uno schema sillogistico:

a) se «altri» (cioè gente che tradizionalmente è diversa, cioè non-nonviolenta) assumono atteggiamenti politici tipici di un nonviolento essi *fanno* i nonviolenti, ma in realtà *sono*, al massimo, nonviolenti;

b) se fanno i nonviolenti *senza essere* nonviolenti, c'è qualcosa *sotto*.

Ergo: la loro nonviolenza è *strumentale*.

c) Se è strumentale, essi, facendo i nonviolenti, arrecano danno a chi è



nonviolento nel più profondo del suo essere (il cosiddetto «nonviolento *doc*»).

Ergo: l'imitazione è *inquinante*.

Qui, si dimostra che: il qualcosa è peggio di nulla.

d) Risulta chiaro quindi che il riflusso e la crisi di imitatori vanno accolti con un sospiro di sollievo da parte dei veri nonviolenti:

-perché ci rende nuovamente unici proprietari del territorio di caccia;

-perché ci conforta nella nostra tesi: che solo i veri nonviolenti resistono nel tempo!! E quanto è confortante, soprattutto, sapere di avere più ragione quanto più falliscono gli altri..!

C'è qualcosa che non mi ha mai convinto in questa sorta di ineluttabile percorso psico-logico.

Partiamo pure dal fatto che non è sufficiente fare i blocchi a Comiso una volta l'anno per essere nonviolenti. E siamo d'accordo.

Sono anche d'accordo sul fatto che siano necessari degli atteggiamenti conseguenti in ambiti appropriati, là dove si prendono decisioni politiche sulla testa di tutti, ad esempio. E posso anche essere d'accordo che il *vertice* partitico del Movimento dei Comitati (e in particolare il Pci) non abbia dimostrato in quelle sedi alcuna coerenza politica. Concordo, quindi, sulla critica politica al CNCP per le scelte e per le non scelte che sta facendo. D'altra parte l'articolo stesso di Mauro riporta un mio giudizio non certo benevolo.

Ma la critica dall'esterno è cieca rispetto a ciò che di più importante è avvenuto e sta avvenendo *alla base* del popolo della pace, negli stili di vita delle persone, nelle esperienze locali e periferiche, nelle tensioni al nuovo che si aprono e si sviluppano e vengono inghiottite e rimergono...

Queste sono cose che Alfredo e Mauro sottovalutano.. pur di darsi ragione.

Ed è ingiusto. Come sarebbe ingiusto valutare lo stato di salute dei gruppi antimilitaristi da come vengono gestiti i loro congressi, dall'autoritarismo dei loro leaders (e concordo, per una volta, con Tonino Drago quando stigmatizza la direzione - ristretta da anni e anni a pochissime persone -, delle azioni più importanti del Movimento nonviolento), dalle liti di famiglia per grumi di potere etc etc.

Non sarebbe giusto. La critica a queste procedure va fatta, e chiaramente, ma il popolo nonviolento è un'altra cosa.

(E d'altra parte anche i leaders hanno sempre potenzialità di conversione).

Ma andiamo oltre: la cosa che meno mi convince è che le tre strategie succitate sono senz'altro le meno adatte ad evitare la conclusione tragica (e non cooperativa) per cui ognuno può restare sempre e solo ciò che è già.

Il che significa che i non-nonviolenti riterranno sempre i nonviolenti dei poveri ingenui e i nonviolenti penseranno sempre che gli altri «fanno i nonviolenti per acchiappare voti..»

#### 4.a strategia: poveri illusi in buona fede..!

In relazione a questa triste (e poco nonviolenta) conclusione voglio accennare, per concludere, ad un fastidioso atteggiamento paternalistico che riluce nello scritto di Mauro: un nonviolento guarda ai nonviolenti che ancora sostengono l'esperienza dei Comitati ed esclama benevolmente: «poveri illusi in buona fede..!».

Quasi che se fossero rimasti nei gruppi antimilitaristi a coltivare le loro venti anime candide avrebbero avuto e avrebbero ora più chances nel loro tentativo di modificare una realtà fatta di guerra e di bombe!

E se fossimo **tutti** dei poveri illusi in buona fede?

La speranza di poter cambiare la vita, i rapporti, i modi di leggere la realtà e di fare politica, di creare reale omnicrazia.. non potrebbe rivelarsi una pia illusione?

Si può fare un calcolo delle probabilità, certo, ma chi può valutare dall'alto, dall'esterno che il tasso di illusorietà riscontrabile nell'atmosfera della città dei Comitati è più alto di quello presente nell'aria che si respira nel villaggio nonviolento? Quanto è opinabile tutto ciò..!

Ho paura che se non riusciremo a superare le quattro strategie del «conflitto permanente distruttivo» l'unica sorte collettiva sarà certamente la militarizzazione della nostra vita, dei nonviolenti come dei non-nonviolenti, e il fanalino di coda che tutti sentiremo sarà un immenso boato che ci urlerà addosso, indistintamente: «che poveri illusi eravate..!».

## Il vertice è una cosa, la base un'altra

di **Pepe Marchese**

Cari amici di Azione nonviolenta,

ho letto con interesse il resoconto di Mauro Suttora sulla riunione del coordinamento nazionale dei Comitati per la Pace e vi scrivo sia per confermare l'esistenza in vita dei pacifisti, esistenza messa in dubbio dal titolo «che fine hanno fatto i pacifisti?», che per confermare ad Azione Nonviolenta di essere l'unica rivista che informa i Comitati per la pace su quanto succede in sede di coordinamento e sugli avvenimenti pacifisti in generale!

In merito alle critiche mosse verso il «vertice» pacifista credo siano condivisibili, ma sbaglia Suttora a scambiare il Movimento col coordinamento nazionale o, peggio ancora, ad accumulare base e vertice sugli errori che solo il vertice fa ed è responsabile.

L'accusa alla segreteria nazionale dei Comitati di essere controllata dai partiti è vera e lampante, e qui sta l'incongruenza dei Comitati per la pace che, attraverso il coordinamento nazionale, non riescono a controllare politicamente la segreteria di fronte allo strapotere di partiti e organismi di massa.

Ma oltre a questo altre «colpe» abbiamo noi pacifisti; una delle quali è di non aver veduto le differenze tra nonviolenti/disarmisti unilaterali/obiettivi e pacifismo e di non aver mosso un dito per superarle quando sono diventati evidenti; non solo, ma non abbiamo neanche affrontato il problema conoscitivo di queste differenze.

Ciò è dovuto in massima parte all'improvvisa esplosione del fenomeno pacifista, alla scarsa preparazione teorica sulla pace e alla presunzione che il problema pace vada trattato in termini classisti, cioè subordinato alla lotta di classe. Questi tre errori del movimento hanno fatto sì che vi sia stata scarsa attenzione sia ai problemi interni «pacifisti», sia alla politica sviluppata dalle forze contigue: nonviolenti, disarmisti unilaterali, cattolici, verdi, radicali.

Le esperienze del passato tra Marxisti e nonviolenti e gli incontri teorici su questo campo appartengono ormai alla memoria storica del movimento per la pace e non possono essere cancellate, è necessario però che il Movimento abbia il tempo di rifletterci su e, passato il tempo delle manifestazioni di piazza, rielaborarle avendo un concetto meno egocentrico di sé, di guardarsi attorno e scoprire che vi sono innumerevoli organizzazioni piccole ma efficienti che svolgono la loro funzione per la pace.

Il movimento per la Pace deve accorgersi di ciò. Deve accorgersi che con le marce non si fermano le armi, il militari-

simo, l'industria della guerra. Occorre una costante presenza giorno per giorno nella società, informare, correggere le distorsioni delle «ragion di stato». Questo è, in piccola parte il pacifismo, e se non ce ne accorgiamo in tempo faremo la fine dei dinosauri che volevano prendere a cornate un mondo che cambiava.

Da qui un'ultima considerazione che il titolo del vostro servizio se non calzante corre il rischio di essere profetico. Speriamo di no!

Amichevoli saluti,

**Pepe Marchese**  
Comitato per la Pace  
e il Disarmo di Trapani

## Niente settarismi per favore

di **Pepe Sini**

Carissimi di «AN»,

non sono affatto d'accordo con l'articolo di Mauro Suttora (Mauro non me ne vorrà, apprezzo il suo impegno, e proprio per questo certi atteggiamenti mi sembrano indegni di lui) su «AN» di dicembre e vorrei dire in due parole perché, affinché di questo si discuta serenamente e seriamente.

La crisi del movimento per la pace, e di quella sua parte decisiva e trainante che sono i comitati per la pace, c'è ed è profonda, questo è un fatto. Ma contrapporre settarismo a settarismo, insultarsi a vicenda, ebbene, questo è il modo peggiore per affrontare la situazione e andare avanti, così si distrugge tutto e credo che in questo gioco al massacro di nonviolento non vi possa essere un tubo.

Il movimento per la pace (e i comitati per la pace) sono stati e possono essere ancora uno straordinario tentativo, largamente riuscito, di porre contatto aree e culture diverse ed elaborare nella pratica una composita e ricca, e tendenzialmente

unificante, cultura della pace. Io sono di quelli che si rifiutano di tornare indietro, alla logica intergruppi, al vizio settario, al tatticismo o al vacuo sproloquiare. Perdiana, qui si gioca la sopravvivenza della specie, il futuro dell'umanità, il nemico da affrontare è mostruoso, siamo in lotta contro il tempo, e noi stiamo a farci i dispetti?

Io credo che l'esito di questa crisi che attraversiamo dipende tutto da noi, e che essa può sciogliersi in due modi, o con lo sfacelo del movimento e un ennesimo - ma stavolta davvero atroce - «ritorno a casa» («è questo il modo in cui finisce il mondo/ non già con uno schianto, ma con un piagnisteo», recitavano gli uomini vuoti di Eliot), oppure con una nuova rifondazione del movimento per la pace, che lo renda più colto, più ricco, più ampio, più aperto. Io credo che dobbiamo lavorare per questa seconda ipotesi.

Quindi per cortesia *basta* con affermazioni reazionarie che qualificano le persone che a milioni hanno espresso - magari embrionalmente, con pochi strumenti, ma l'hanno fatto - la loro volontà, voglia di pace, come «bestiame da manifestazione». Mi stupisce che questo linguaggio e questa logica, propri del potere e della violenza, li accolga un compagno dell'area nonviolenta. Io, lo dico in sincerità, queste persone, questo popolo della pace, teste che pensano e cuori che sentono, altro che bestiame, le rispetto e le amo.

E pur nella necessità di un dibattito serrato perché leale, e quindi anche aspro, anche secco, mi piace che la realtà dei comitati per la pace, che ha messo a contatto intelligenze ed energie, persone e valori di diversa provenienza, rispettando le diversità e valorizzando le affinità, questa realtà dei comitati per la pace, che è stata una delle cose più belle del movimento per la pace in Italia, possa svilupparsi e maturare una più salda coscienza verso la nonviolenza dei forti, una più incisiva azione di costruzione della pace concretamente; per questo voglio impegnarmi. E per questo, lo so bene, non ci servono né i burocrati, né i leaderini, e neppure le anime belle.

Un caro saluto a tutti,

**Pepe Sini**

## I missili sono illegali: quali vie di resistenza?

Nei giorni 2 e 3 gennaio si è tenuto a Vittoria il Convegno «I missili sono illegali: quali vie di resistenza?».

La partecipazione è stata ampia e qualificata, con le relazioni introduttive del Sindaco di Vittoria, dei giudici Vincenzo Accattatis e Domenico Gallo. Al termine dei lavori è stata approvata all'unanimità una mozione estremamente preoccupata per la situazione di illegalità che spira dalla base di Comiso.

Nel prossimo numero di A.N. daremo maggiori informazioni sul contenuto della mozione che si rivolge al movimento pacifista, in tutte le sue variegate componenti, e ai comuni italiani denuclearizzati o che intendono dichiararsi tali.

- notizie - notizie - notizie - notizie -

# Nucleare facile in Piemonte

*La Regione Piemonte ha dato parere favorevole all'installazione di una centrale nucleare. Ma non sarà così semplice scavalcare i verdi.*

Venerdì 4 Gennaio il «parlamento» piemontese ha deciso l'installazione di una centrale nucleare a Leri Cavour, frazione di Trino Vercellese.

Per la prima volta da che esiste l'Ente Regionale la decisione è stata presa con l'intero palazzo Lascaris (sede del Consiglio Regionale) presieduto da reparti di polizia e carabinieri e circondato da transenne lungo tutta Via Alfieri.

Segno evidente di quanto quella decisione fosse impopolare presso tutte le persone pensose del futuro proprio, dei figli e dell'intera umanità.

C'è chi, per dire il suo no, ha utilizzato una giornata di ferie e l'ha passata dal mattino alla sera alla temperatura artica che questo inizio gennaio ci ha riservato: militanti del Comitato per il Controllo Popolare sulle Scelte Energetiche di Ivrea, centinaia e centinaia di contadini, vercellesi ed alessandrini, e militanti del variegato arcipelago verde giunti da ogni parte del Piemonte (WWF, Pro Natura, Lista Verde, DP, Lotta continua, MIR - Movimento Nonviolento ecc.).

## Bastonate a giovani e anziani

Il denominatore comune di questo composto popolo anti-nucleare era duplice: da una parte l'opposizione ad una scelta omicida e suicida, dall'altra il metodo della nonviolenza.

C'è ancora tra alcuni nostri poliziotti e ancor più tra chi li comanda che vede male il cittadino che protesta.

Costui esercita il diritto-dovere ad esprimere anche in modo vibrato la sua opinione ma questo esercizio, dà, come dico, ancora fastidio.

Ho visto con i miei occhi più di un poliziotto operare per sciogliere il sit-in cercando di tirar via i manifestanti seduti sull'asfalto non prendendoli sotto braccio ma tentando di trascinarli per i capelli, dare calci, usare il manganello sulla testa, la schiena, le braccia dei manifestanti che contro la polizia non avevano alzato neanche un dito.

## Un taglio trasversale in tutti i partiti

Mentre gli ecologisti circondavano da ogni lato il palazzo Lascaris cosa avveniva dentro, nell'aula vellutata e riscaldata del Consiglio? Credo che si possa dire che

nonostante tutto è proprio in aula che il movimento ambientalista ha avuto la sua prima vittoria dimostrando quanto l'unità nuclearista delle forze politiche sia solo di facciata.

Il no chiaro e netto non è venuto soltanto da **Corrado Montefalchesi** (consigliere eletto nelle liste del Pdup e non confluito nel Pci) ma anche da **Beppe Reburdo** (Sinistra indipendente) che si è battuto da leone finendo il suo intervento con una citazione da S. Francesco. Montefalchesi e Reburdo sono ora riconosciuti come gli uomini che il movimento verde ha in Regione.

Più sorprendente è stata l'astensione di **Livia Turco**, dirigente Pci che dimostra quanto sia spaccato quel partito, la parola di **Moretti** (capogruppo Psi) il quale dice che il voto favorevole alla centrale che il Psi sta dando è una imposizione da Roma.

La Dc che a parole è tutta favorevole si trova cinque dei suoi consiglieri che votano contro. Stessa situazione nel Pli dove il consigliere Marchini si dissocia pubblicamente dalle decisioni del suo partito.

Persino l'Msi ha i suoi pasticci. Il suo capogruppo non vota a favore usando come scappatoia il fatto che essendovi

solo il Comune di Trino disposto ad accettare la centrale (tutti gli altri Comuni sia della Po1 che della Po2 si sono detti indisponibili) non si dà una alternativa su cui il Consiglio possa votare.

Reburdo e Montefalchesi, assieme al Comitato per il Controllo Popolare sulle Scelte Energetiche e alle associazioni ambientaliste, hanno comunicato la decisione di presentare al TAR un ricorso contro la decisione della maggioranza del Consiglio Regionale. Il ricorso si basa sul mancato rispetto delle condizioni imposte dalla legge; ci si è limitati al parere favorevole del sindaco di Trino (che è un dipendente dell'Enel) trascurando quello negativo degli altri sindaci dei Comuni limitrofi (Crescentino, Livorno Ferraris, Desana, ecc.).

## Qualche considerazione per concludere

La questione è grossa. Mobilità studenti e contadini, lacera partiti, investe scienziati e tecnici.

Una parte consistente dell'opinione pubblica è confusa, non sa che pesci pigliare. Bisogna fare una indagine più chiara e profonda e capire che è in crisi la cultura industrialista, il culto dello sviluppo in sé e per sé.

Certo venerdì 4-1-85 si è persa una battaglia, non la «guerra» contro il nucleare. Per costituire la centrale di Trino ci vorranno 8-9 anni. Non saranno anni che i verdi passeranno in pantofole.

**Beppe Marasso**



«L'unica cosa certa è che la Regione e il Consiglio Regionale del Piemonte non prenderanno decisioni senza un'ampia consultazione della popolazione piemontese, come è previsto dallo Statuto. I governanti non decidono tutto e per tutti»  
DINO SANLORENZO  
Presidente del Consiglio Regionale.  
Conferenza regionale sull'energia, 1979

La Giunta Piemontese di sinistra annuncia con tristezza la perdita irreparabile della propria

# FACCIA

perita tragicamente nella delibera consiliare del 4 gennaio 1985 decidendo l'insediamento in Piemonte d'una mostruosa centrale da 2 miliardi di watt, senza neanche sentire l'opinione dei piemontesi  
Si prega di non donare fiori (né voti, a maggio)

Comitato Piemontese per il Controllo delle Scelte Energetiche  
Via Assietto 13 TORINO  
sottosegnato in proprio

Il manifesto diffuso in Piemonte dopo il «sì» al nucleare.

- notizie - notizie - notizie - notizie -

## Processo di appello per Poggio dei Mandorli

*Si terrà il 21 Febbraio a Brescia. Solidarietà con gli imputati.*

Giovedì 21 febbraio '85 alle ore 9 presso la 1ª sezione penale della Corte di Appello di Brescia (via S. Martino della Battaglia, 18) si terrà il processo di appello per la diffamazione a mezzo stampa intentato da un Consigliere Comunale contro il Comitato per la Difesa Popolare Nonviolenta (D.P.N.) di Brescia. Quattro gli imputati: Alfredo Mori, Patrizia Taini, Enzo Buizza, Mario Gumina. Il caso è abbastanza noto. Sulla base di una ricerca avviata da un Comitato di quartiere e portata a termine dal Comitato per la D.P.N., mediante la pubblicazione di un voluminoso «dossier» intitolato «L'affare Poggio dei Mandorli», la Magistratura d'ufficio, avviava in proprio un'indagine per verificare la regolarità dell'edificazione del lussuoso residence di proprietà dei fratelli Beretta (fabbriche d'armi). Il Comitato D.P.N., a sua volta, sollecitava amministratori e cittadini a riconoscere il grave torto subito dalla città che poteva recuperare, per i numerosissimi imbrogli documentati, alcune migliaia di milioni. Nessun partito raccolse l'appello del Comitato. Nell'autunno del '79 il magistrato rinviò a giudizio l'Assessore all'urbanistica, amnistiato, ed i costruttori. Alla notizia del rinvio a giudizio, il comitato D.P.N. uscì con un ennesimo volantino, richiamando la responsabilità del tentativo di copertura operato dal Sindaco e da amministratori di tutti i partiti, essendo Brescia a quel tempo governata dalla «larghe intese» ('79).

Un architetto comunista, responsabile dell'urbanistica, e responsabile di aver verificato la regolarità dell'edificazione sulla base di una normativa mai entrata in vigore, querelò il Comitato D.P.N. per diffamazione. La sentenza di primo grado condannò il Comitato stravolgendo i dati della questione e asserendo che il suddetto architetto nel 1968 (?) non era in Consiglio Comunale e pertanto nemmeno il responsabile del rilascio delle licenze. Non si fa menzione, nel dossier e nel volantino, del 1968. L'intervento del Comitato, invece, avviato nel '76, si era sempre basato su tutti i tentativi di insabbiamento, di copertura e di archiviazione del caso, essendosi appunto verificato ad edificazione compiuta. Tanto è ladro chi ruba che chi para il sacco! Le sentenze della Magistratura, in totale contrasto con le verifiche attuate dagli

amministratori comunali, che si limitavano a constatare piccole irregolarità, hanno sempre confermato l'assoluta irregolarità dell'edificazione di tutto il complesso, in tutti i gradi di giudizio nei quali si sono espresse.

È importantissimo pertanto che il 21 febbraio a Brescia venga ristabilita la verità dei fatti per ribadire l'apporto insostituibile che può venire alla democrazia da iniziative di controllo dal basso delle istituzioni e perché sostenere verità scomode per il potere non venga contrabbandato per diffamazione.

Per questo processo gli obiettori fiscali hanno stanziato nell'83 un contributo di un milione di lire a favore del Comitato, per manifestare la loro piena condivisione dell'iniziativa intrapresa e la solidarietà con gli imputati. È importante che al Presidente della 1ª sezione penale di Brescia e agli avvocati difensori (Corticelli, Mainardi) giunga da tutta Italia il maggior numero di messaggi di solidarietà con gli imputati, più o meno con questo contenuto: «dire la verità non è diffamazione; richiediamo piena assoluzione ed encomio solenne per gli imputati».

**Il Comitato per la D.P.N.**  
(via Milano, 65 - Brescia)

## In memoria di Domenico Sereno Regis

*Ad un anno di distanza dalla scomparsa è ancora vivo il ricordo della sua idealità.*

Quando durante la Messa di estremo saluto a Domenico Sereno Regis abbiamo espresso i sentimenti di tanti gruppi e associazioni che sono rimasti a lungo legati alla sua vita e alla sua attività, ho chiesto di «poter essere degni continuatori dell'eredità che egli ci ha lasciato».

L'eredità di Domenico non può essere collocata solo nella nostra memoria e nel nostro cuore, perché si tratta di idee ed esperienze fortemente vive nella coscienza popolare del nostro tempo. Quando sabato 28 gennaio 1984, a pochi giorni dalla sua scomparsa, camminavamo da Chieri ad Andezeno in quella marcia di 3.000 giovani contro la droga e per il diritto a riscattarsi dall'emarginazione, qualcuno di loro mi si avvicinò ricordando che c'era un grande assente in quella manifestazione; ma - aggiungeva - se insieme si riuscirà a sconfiggere il cinismo e l'egoismo dei pregiudizi, questa sarà una vittoria insegnata da Sereno Regis col movimento della nonviolenza.

Dunque Domenico è presente alle vecchie come alle nuove generazioni, come un testimone e un militante di tante idealità (quella dell'autoorganizzazione popolare, quella della pace e del disarmo, quella del volontariato...) e di tante utopie, ma anche come un suscitatore della fede e della speranza in chi poteva sentirsi emarginato.

Per il sindacato, Domenico è stato un grande amico, un grande estimatore e un grande collaboratore. Nell'azienda pubblica, dove lavorava, ha costruito egli stesso un'esperienza sindacale aperta, unitaria, proiettata sulla solidarietà nel sociale, anticipando quelle che dovevano poi diventare battaglie comuni sul territorio, per dare ai servizi sociali la configurazione non solo di un diritto ma anche di un intervento esteso e qualitativo, tanto da considerarli come «salario indiretto».

È stata poi quella sua teoria praticata - del controllo dal basso, dell'autogestione popolare - sviluppata a partire dai quartieri per finire ai tribunali dei diritti per i più deboli, la forte spinta movimentista da lui data negli anni '70 alla crescita di una grande articolazione di movimenti di base, inseriti o collegati al sindacato che si radicavano sul sociale e sulle specificità locali. Per Domenico il sindacato era uno strumento essenziale per il movimento di massa, ma anche un organismo rispetto al quale esercitare autonomamente la dialettica dello stimolo, della critica e della creatività.

Certo, un atteggiamento di schieramento comune, ma nella libertà delle differenziazioni; mentre diversa era la sua posizione nei confronti delle istituzioni, che egli non considerava solo da riformare, ma da «reinventare»: perché, in quel po' di pessimismo razionale che lo circondava, c'era soprattutto l'amarrezza verso l'aridità della burocrazia pubblica, anche quella degli enti locali.

L'attribuiva alla responsabilità dei partiti e della loro prassi, che ormai aveva trasformato la politica in puro mercanteggiamento delle leve e delle aree di influenza, e non in governo della crescita partecipativa e democratica.

Queste sue impostazioni apparivano molto chiare in quell'esperienza di periodico per la controinformazione e il dibattito, di cui Domenico fu fondatore e animatore per parecchi anni: «Controcittà».

Ricordo le sue telefonate domenicali, quando mi chiedeva di preparare un «pezzo» che non fosse scritto in sindacalese, che servisse anche a me per una riflessione libera e sincera sui momenti più difficili per il sindacato: l'Eur, la crisi dei consigli, la sconfitta alla Fiat...

Ma accanto a queste cose più recenti, ricordo di Sereno Regis la stagione culturale alla fine degli anni '50 che a Torino produsse quel grande sconvolgimento nel mondo cattolico sociale e sindacale: l'autonomia dalla Fiat e dal sistema di potere

## - notizie - notizie - notizie - notizie -

allora dominante a Torino e in Piemonte. Una rottura prima di tutto culturale, nata intorno a idee, in parte riprese dal progressismo francese (Mounier, Témoignage Chrétien) ed in parte cresciute intorno al socialismo umanitario del periodico di don Mazzolari. Una stagione che ha temprato tante coscienze e tante vite di dirigenti sociali e sindacali: Domenico fu tra questi un esempio straordinario non solo per la passione che lo animò, ma per la capacità di essere un suscitatore e coordinatore di energie intellettuali e morali, che hanno poi costituito il tessuto di quella «controcittà» ideale che lui aveva immaginato vent'anni prima.

L'ho incontrato durante la sua sofferenza: parlavamo dei disoccupati di Torino, delle famiglie con reddito zero che non ce la fanno più, di molte voci che dovrebbero parlare per orientare le coscienze verso la solidarietà. Il suo corpo era inchiodato a un dolore lacerante, ma la sua mente e il suo cuore erano quelli liberi di sempre; misurava il suo dialogo fra la «conoscenza» della morte e l'amore infinito per la vita. Una condizione che mi pareva fosse compatibile per lui, che si era costruito una vita senza confini...

**Giovanni Avonto,**  
dirigente sindacale CISL

## Ad Ivrea il vetro ha successo

*Conclusa positivamente  
la campagna per il riciclo dei rifiuti.*

Si è conclusa con successo la Campagna «Latte in Vetro? Sì, grazie», promossa dal Comitato per il controllo popolare sulle scelte energetiche di Ivrea (vedi A.N. di Dicembre '84). La Campagna ha avuto delle caratteristiche ben precise: un oggetto definito (il contenitore del latte), un tempo definito (due mesi: 10 ottobre - 12 dicembre) ed un obiettivo definito (aumentare del 50% il consumo del latte in vetro).

Con soddisfazione, il Comitato annuncia che non solo l'obiettivo è stato raggiunto, ma largamente superato, poiché l'aumento desiderato si è verificato nella misura dell'80%: dalle 4.156 bottiglie vendute a settembre, si è passati alle 8.035 di fine novembre. Questo risultato, già di per sé confortante, assume ulteriore significato se si considera che il Comitato aveva deciso di non centrare la campagna sulle diverse qualità del latte: come è evidente che il vetro è più igienico del contenitore di plastica, è altrettanto chiaro che il latte fresco è migliore di quello

a lunga conservazione, ma il Comitato di Ivrea ha considerato che insistere su quest'ultimo aspetto avrebbe significato restare imprigionati da coordinate mentali ancora sostanzialmente edonistiche. Si è voluto fare un'esperienza di «forza della Verità», verificare se un appello, unicamente fondato sulla razionalità e giustizia degli atti quotidiani, poteva essere favorevolmente accolto.

Alla luce dei fatti, il consuntivo non può che soddisfare gli organizzatori, che si sono visti attornati in questa campagna da numerosissime persone ed organizzazioni che hanno accolto e sostenuto la proposta. Particolarmente significativa è in questo senso l'adesione dell'Ascom (Associazione Comercianti ed Esercenti di Ivrea e Canavese), il cui presidente ha dichiarato: «... perseguire l'obiettivo di sensibilizzare i cittadini sull'uso finalizzato di quello che in genere viene considerato "rifiuto" e che in sostanza contiene "materia di energia" è molto importante (...). Non si tratta di privilegiare un prodotto piuttosto che un altro, ma di attirare e soprattutto mantenere viva l'attenzione di tutti su quello che sarà il futuro della nostra civiltà...».

Il Comitato di Ivrea ha concluso il suo impegno specifico sulla Campagna con una festa svoltasi sabato 15 dicembre u.s., affidando lo sviluppo di questo stimolo iniziale all'impegno personale e collettivo dell'intera città.

Contattare: Comitato per il Controllo  
Popolare sulle Scelte  
Energetiche  
via Arduino, 109  
10015 IVREA (TO)

## A Piadena vietato manifestare

*Il Prefetto interviene  
contro l'obiezione fiscale.*

Il Codice Rocco continua a mietere vittime. Questa è stata la volta del Comitato per la Pace ed il Disarmo di Piadena, che aveva organizzato per il 14 dicembre scorso un'Assemblea pubblica sui problemi dell'Obiezione Fiscale.

Il Comitato aveva chiesto, ed ottenuto, la concessione della Sala Civica, posta nel seminterrato del Comune, ma due giorni prima della data fissata per l'Assemblea stessa, il Prefetto di Cremona, con un fonogramma inviato al Sindaco, alla questura, all'Intendenza di Finanza ed ai locali Comandi Carabinieri e Guardie di Finanza, ha minacciato il ricorso agli artt. 112 e 415 del Codice Rocco, ove sono previste sanzioni penali fino a 5 anni di arresto per lo stesso Sindaco che aveva concesso la sala civica, «per concorso, in qualità di ufficiale di governo, alla istigazione a disobbedire alle leggi dello Stato»!

Il famigerato art. 415 ricompare per l'ennesima volta nella storia dell'Obiezione Fiscale. Esso testualmente recita: «Chiunque pubblicamente istiga alla disobbedienza delle leggi di ordine pubblico, ovvero all'odio tra le classi sociali, è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni». Dopo cinque processi, in

**FIRENZE 16-17 FEBBRAIO 1985**

## Assemblea dei Coordinatori locali e dei Garanti per la destinazione dei fondi dell'Obiezione Fiscale per la Campagna del 1984.

*Partendo dalla proposta dei Garanti, formulata sulla base di verifiche effettuate nelle scorse settimane, e di alcuni criteri specificati nella stessa, si deciderà l'uso dei fondi raccolti nella Campagna 1984, inviati in un primo tempo a Pertini e da questi ancora una volta respinti.*

*A Parma si erano già stabiliti alcuni criteri: accantonamento della quota eccedente i 120 milioni per spese organizzative, legali, ecc. e la conferma delle quote percentuali da assegnare ai diversi capitoli di spesa indicati sulla Guida (60% per Disarmo e D.P.N., 20% Terzo Mondo e 20% Nuovo Modello di Sviluppo).*

*I coordinatori locali riceveranno al più presto dettagliate informazioni logistiche e l'ordine del giorno dell'Assemblea.*

*Bologna, 13 gennaio 1985*

## - notizie - notizie - notizie - notizie -

cui si è tentato di dimostrare la mendacia di questa accusa, ecco che il Prefetto di Cremona intenta, sulla base del fascista Codice Rocco, un nuovo processo, ma questa volta addirittura alle intenzioni! Minacciare il ricorso al codice penale qualora l'assemblea si fosse tenuta, e per di più intervenire pesantemente sul sindaco, considerandolo corresponsabile del presunto reato, è quantomeno eccessivo ed antidemocratico. Lo stesso Sindaco, sorpreso da questa presa di posizione, nella lettera di revoca della concessione della sala civica, così scrive:

«... È mio intento precisare a codesto Comitato il disappunto per un tale atto che mi vede costretto, in quanto esso contrasta nettamente con il concetto che ho della democrazia e del diritto di ogni cittadino alla libertà di riunione e di espressione, libertà garantite dalla Costituzione Repubblicana. Il ricorso che si intende fare al Codice Rocco, porrebbe il Sindaco di Piadena, paese di grandi tradizioni democratiche, a dover svolgere la funzione di inquisitore verso chiunque faccia richiesta di riunirsi nella sala civica, funzione che rifiuto nel modo più assoluto perché palesemente antidemocratica... Il cammino verso la piena attuazione dello spirito della Costituzione non è ancora compiuto sino in fondo. Da ciò l'appello al Parlamento ed alle forze politiche perché nel 40° anniversario della Liberazione il codice Rocco e certe interpretazioni di esso siano debellati dal nostro ordinamento...».

Una lettera che certo fa onore al Sindaco; così è da segnalare anche una presa di posizione della Fgci locale, che esprime il proprio appoggio al Comitato per la Pace, che dal canto suo, vista l'impossibilità di riunirsi nella Sala Civica, ha indetto, sempre per il 14 dicembre, presso una sala cinematografica, un'altra Assemblea, questa volta sul tema: «No alle leggi fasciste che il Prefetto di Cremona vuole applicare!» Certo, sarebbe ora di preoccuparsi meno dell'art. 415 e un po' più dell'art. 21 della Costituzione: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero...».

## Il Superphenix arriva in Italia

A marzo un convegno per continuare la lotta contro il plutonio.

Una centrale nucleare che produrrà 300 Kg. di Plutonio 239 all'anno, un elettrodotto di dimensioni ciclopiche, intere vallate alpine devastate dalle ruspe, deci-

ne di esposti alla magistratura che denunciano l'Enel e la giunta regionale valdostana, l'Enel che ci fa finanziare con le bollette della luce le bombe atomiche francesi...

Questi sono gli eccezionali ingredienti della questione «Superphénix» che sta diventando il fatto politico in Piemonte e Val d'Aosta.

La centrale nucleare di Creys-Malville, il famoso «surgeneratore» che fino ad oggi, più che energia ha generato polemiche, porterà l'elettricità anche in Italia, tramite un elettrodotto da 380 kilowatt che da Albertville, in Francia giungerà fino a Chivasso; il percorso previsto per la linea elettrica passerà addirittura dal parco del Gran Paradiso! È inutile sottolineare i disastrosi effetti che una simile operazione può causare all'equilibrio ecologico della zona: boschi sventrati, giganteschi tralici che sorgeranno dove ora crescono rare specie vegetali, effetti biologici delle linee ad alta tensione sulla fauna locale (e, naturalmente, anche sugli uomini): tutto ciò ha portato alla recente emissione di ben 17 avvisi di reato da parte del Pretore di Cuorgnè, che conduce l'inchiesta sull'elettrodotto. Gli avvisi hanno raggiunto le imprese appaltatrici dei lavori ed un dirigente dell'Enel. Questo sta avvenendo in una regione già pesantemente penalizzata dalla presenza della Centrale nucleare di Trino Vercellese ed in un momento in cui la Giunta Regionale ha deciso per il «raddoppio» della centrale a Leri Cavour. Occorre insomma rilanciare l'impegno antinucleare, sapendo anche di poter contare sull'appoggio della gente, come dimostrano i risultati dei vari referendum tenutisi in diverse località italiane in cui è prevista l'installazione di una centrale nucleare e che hanno visto la gente respingere sempre a larghissima maggioranza le imposizioni dall'alto. L'Enel, nei giorni di gelo che hanno contrassegnato gennaio, ha continuato a lanciare pubblici appelli in favore del nucleare, ma si è guardato bene dal diffondere la notizia che, proprio per il grande freddo, l'unica centrale funzionante sul nostro territorio, quella di Caorso, si è fermata, incapace di reggere alla rigida temperatura. Ancora una volta, informarsi per scegliere diviene imperativo morale, per questo **sabato 2 Marzo si svolgerà ad Ivrea un Convegno nazionale sulle scelte energetiche**, il cui luogo è ancora da definirsi. Chi fosse interessato può

contattare: Comitato per il Controllo popolare sulle scelte energetiche  
via Arduino, 109  
10015 IVREA (TO)

P.S.: Nel prossimo numero di A.N. pubblicheremo un ampio servizio, ricco di notizie e dati, sulla mega-centrale di Malville e le implicazioni dell'Italia nel Superphénix.

## In Spagna l'obiezione è legge

Giudicata negativamente dagli obiettori la nuova legge che istituisce il servizio civile.

La Spagna ha una legge che riconosce l'Obiezione di Coscienza! Approvata il 28 dicembre dello scorso anno, è stata accolta freddamente dal Movimento degli Obiettori spagnolo (MOC), per una serie di motivi: in primo luogo, la legge istituisce una «Commissione», chiamata Consejo Nacional de la Objeción de Conciencia, che, per le funzioni attribuitele, si strutturerà come un vero e proprio tribunale, dinanzi al quale l'aspirante obiettore dovrà esporre le proprie motivazioni per le quali si oppone al servizio militare: ciò, secondo il MOC, costituisce una violazione del diritto di libertà di coscienza, riconosciuto in tutti gli accordi internazionali cui la Spagna ha aderito e che è sancito dall'art. 16 della Costituzione Iberica.

Un altro motivo è che la Legge limita la possibilità di dichiararsi obiettore solo nei periodi antecedenti e susseguenti il servizio militare, negando il rifiuto della divisa durante il periodo di leva, questo nonostante diverse sentenze del Tribunale Costituzionale interpretanti il contenuto di alcuni articoli della Costituzione Spagnola che sancivano di fatto tale possibilità.

Si impone all'obiettore di coscienza un servizio civile di durata maggiore di quello militare, in contrasto con il principio di uguaglianza di fronte alla legge e discriminando l'obiettore.

Per questi motivi, il MOC ha lanciato, il 30 gennaio u.s. una Campagna di protesta in solidarietà con gli obiettori spagnoli: sono state condotte manifestazioni di fronte alle ambasciate spagnole un po' in tutta Europa e molte lettere sono pervenute al Capo del Governo per protestare contro questa legge imperfetta e discriminatoria: il MOC invita gruppi ed organizzazioni a scrivere al Presidente del Governo per esprimere il proprio appoggio alla lotta degli obiettori.

Contattare/ MOC

c/o Desengaño 13 I<sup>a</sup> izq  
MADRID 28004  
Spagna

E scrivere a:  
Señor Presidente del  
Gobierno Español  
Palacio de la Moncloa  
MADRID

## A.A.A. - Annunci-Avvisi-Appuntamenti - A.A.A.

## MATERIALI

**RICEVIAMO.** «Sogno di un Mondo senza guerra» di Francesco Pierotti, 96 pagg. L. 10.000, Mucchi Editore, Modena.

«La via della Pace: la liberazione attraverso la Bibbia» di L. John Topel, 256 pagg. L. 15.000, Cittadella Editrice, Assisi.

«La Nonviolenza è la vita» di Jean e Hildegard Goss, 150 pagg. L. 9.000, Cittadella Editrice, Assisi.

«In Pursuit of Disarmament» di Inga Thorsson, 415 pagg. IFDA Editors, Nyon.

**POLESINE.** Il Centro Documentazione Polesano edita molti titoli riguardanti i Diritti dei popoli ed altri argomenti di interesse generale, dal cinema all'analisi della pubblicità, dall'informazione a canzonieri popolari. Per ricevere il catalogo delle pubblicazioni è possibile contattare: *Centro Documentazione Polesano*  
Piazza Pace, 10  
45020 GIACCIANO con B. (RO)  
(tel. 0425/50113)

**CONTROINFORMAZIONE.** Il Mensile «Controinformazione Terzo Mondo» compie il suo primo anno di vita. E lo celebra degnamente dando alle stampe due interessanti opuscoli sulla Cina e sull'India, schede informative sulla situazione sociopolitica ed economica delle due nazioni più popolate del mondo, ma anche tra le più povere del mondo. Le schede costano L. 500 cadauna. È possibile ottenere l'elenco completo delle pubblicazioni del mensile; occorre

contattare: *Controinformazione Terzo Mondo*  
via Giammatteo, 40  
73100 LECCE  
(tel. 0832/593314)

**NOVANTA.** Dopo l'abolizione dell'art. 90 del Codice Carcerario, le condizioni dei detenuti si sono leggermente volte al meglio. Resta ancora molto da fare, per informare e sensibilizzare la gente sulle gravi ingiustizie e disumanità che continuamente vengono perpetrate a danno dei detenuti. Per questo, il Centro di Documentazione di S. Donà di Piave ha realizzato un opuscolo che raccoglie testimonianze dirette dal carcere e schede informative sulla situazione carceraria. Chi desiderasse ricevere l'opuscolo, che ha un costo di 2.500 lire, può

contattare: *Centro di Documentazione per la Pace*  
c/o M. Luisa Pellizzaro  
via Calnova, 33  
30027 S. DONÀ DI PIAVE (VE)

**A.D.N..** Si è costituita con sede a Bologna l'associazione «Antimilitarismo e Disobbedienza Nonviolenta» (A.D.N.), apartitica ed acfessionale. Finalità dell'associazione è l'azione diretta e culturale basata sui principi della nonviolenza per giungere in Italia e ovunque a società completamente disarmate. L'11.10.84 l'assemblea dell'associazione ha approvato lo statuto che si può richiedere. L'associazione si incontra tutti i giovedì alle ore 21.

Contattare: *A.D.N.*  
via S. Caterina, 5  
40123 BOLOGNA

**PROCESSI.** Lo slittamento (al novembre '85) dell'entrata in vigore della nuova legge sulla carcerazione preventiva, approvata nel luglio '84, con decorrenza dall'1 febbraio '85 è un'offesa al Parlamento che, a stragrande maggioranza, aveva approvato la riduzione dei termini di «custodia cautelare» da 11 a 6 mesi. La «mobilitazione della base», si legge in un comunicato diffuso dalla Rete Radié Resch, MIR e Comitato della Pace di Salerno, «deve essere tempestiva e totale, per il rispetto dei diritti dei cittadini, nella legalità». Per questo, gli organizzatori hanno approntato delle cartoline da inviare al Presidente Pertini per chiedere l'applicazione della nuova legge. Le cartoline, da firmare e da far firmare, vanno richieste a:

*Campagna per la Legge sulla dissociazione e per la riduzione della carcerazione preventiva*  
c/o Tonino Gargiulo  
via De Bartolomei, 11  
84100 SALERNO

**AUDIOVISIVO.** La CANS informa che è disponibile una videocassetta che comprende rarissimi filmati su Gandhi durante il suo viaggio in Europa, compiuto per perorare la causa dell'indipendenza indiana e nel corso delle sue maggiori campagne nonviolente come la famosa marcia del sale. La videocassetta, per ora disponibile esclusivamente nel formato Betamax è doppiata in italiano e prodotta in due versioni: una, integrale della durata di circa un'ora e mezza, che comprende sia i filmati del «tour europeo» sia il resoconto completo delle lotte politiche indiane durante la dominazione inglese, l'altra ridotta a circa un'ora, che riporta un riassunto agile del viaggio per concentrarsi più sulla parte asiatica della vita e delle opere del Mahatma.

In bianco e nero (essendo filmati originali ed inediti) la cassetta viene offerta al prezzo assolutamente promozionale di L. 50.000 più spese di spedizione.

Contattare: *CANS*  
via Filippini, 25/a  
37121 VERONA  
(tel. 045/49197)

## INIZIATIVE

**NUTRIRSI.** Ad un anno di lancio della Campagna Europea sul tema «per il Diritto dei Popoli a nutrirsi da sé», è giunto il momento del bilancio. Nei paesi in cui la Campagna si è avviata (Francia, Belgio, Lussemburgo, Italia), si sono creati dei collettivi gestiti da Organizzazioni Non Governative, coordinati da incontri internazionali e bollettini di collegamento. In Italia, in particolare, i gruppi organizzatori hanno avviato iniziative di informazione e sensibilizzazione che verranno intensificate nel 1985. Un primo risultato positivo è avvenuto con il Documento parlamentare del 22 marzo 1984 che concludeva sul necessario allargamento dell'art. 929 del bilancio europeo dell'aiuto allo sviluppo che permetta di sostituire le forniture di aiuto alimentare con un appoggio finanziario agli sforzi locali di autosufficienza alimentare.

Contattare: *Fratelli dell'Uomo*  
via Varesina, 214  
20156 MILANO  
(tel. 02/3081194)

**INTERROGAZIONE.** Gianni Tamino ed Edo Ronchi di Democrazia Proletaria, deputati al Parlamento, hanno presentato un'interrogazione a risposta scritta al Ministro della Difesa sul caso di Giancarlo Tecchio e Sandro Ottoni (vedi A.N. di gennaio). Analogo atto parlamentare è stato compiuto dai deputati socialisti Cresco e Testa. Entrambe le interrogazioni definiscono «assurda, inammissibile e disumana» la condizione dei due obiettori in carcere e chiedono di accelerare i necessari iter burocratici per poter concedere la libertà provvisoria a Sandro e Giancarlo in attesa di una risposta positiva alle loro richieste.

Contattare: *Gruppo Parlamentare Socialista*  
*Gruppo Parlamentare D.P.*  
via Uffici del Vicario, 30  
Montecitorio  
00186 ROMA

**PROPOSTA.** Un Comitato di cui fanno parte una serie di intellettuali sardi in genere fuori o ai margini dei partiti tradizionali, ha elaborato una proposta di Legge di Iniziativa Popolare riguardante innanzitutto la smilitarizzazione della Sardegna e il Servizio Civile alternativo, chiedendo che venga abolita la Commissione giudicante le domande di Obiezione di Coscienza. Altri articoli affrontano problemi riguardanti una nuova organizzazione delle FF.AA., il controllo regionale dei Servizi di Sicurezza e, infine, iniziative per la pacificazione del Mediterraneo. Su questa proposta è iniziata la raccolta di firme in tutta la Sardegna (ne occorrono 10.000 autenticate per poterla presentare al Consiglio Regionale).

Contattare: *Francesco Casula*  
via Einstein, 32  
09100 CAGLIARI

**CUSCO.** Dall'antica capitale dell'Impero Inca, un appello antinucleare, firmato da numerosissime personalità del mondo culturale e scientifico peruviano; l'appello contiene un'analisi dettagliata dei danni che il nucleare «civile» produce nel suo normale funzionamento, una presa di posizione politica di personalità come il Magnifico rettore dell'Università, del Sindaco, di presidenti dei Comitati Parlamentari: c'è da augurarsi che il tutto non rimanga lettera morta, ma che le autorità preposte allo sviluppo del nucleare in Perù si fermano a meditare.

Contattare: *Elias Carreño Peralta*  
Urb. Sta. Mònica  
Jr. Ricardo Palma F-5  
CUSCO (Perù)

**PROTESTA.** Le ragazze dell'Istituto Magistrale «Gramsci» di Torino ci hanno inviato una lettera, cui seguono 42 firme, per protestare contro l'installazione delle centrali nucleari che «... potrebbero essere gravemente nocive ad ogni forma di vita. Chiediamo pertanto che i fondi destinati ad un progetto di centrale nucleare in Piemonte siano utilizzati per lo studio e la creazione di centrali produttrici di energia di altro tipo (solare, eolica, geotermica). Ci dichiariamo disposte ad affrontare sacrifici nella limitazione dei consumi energetici affinché milioni di esseri viventi non debbano correre rischi».

L'Enel potrà far propaganda nelle scuole, ma dinanzi ai fatti, non si discute...

Contattare: *Istituto Magistrale*  
«A. Gramsci»  
succ. di Piazza Fontanesi  
10153 TORINO

## A.A.A. - Annunci-Avvvisi-Appuntamenti - A.A.A.

**AUTOGOVERNO.** Il Movimento Nonviolento, il MIR, Pax Christi di Verona hanno organizzato un corso di formazione alla Nonviolenza. Il titolo è «Autogoverno», perché si vuole affrontare l'autogoverno di se stessi, delle proprie attività sociali e anche delle forme della politica. Il Corso, a scadenza quindicinale, è iniziato il 16 gennaio e si concluderà il 27 marzo, dopo aver affrontato tre «filoni»: il personale, il sociale ed il politico. Tra i relatori: Alex Zanotelli, direttore di «Nigrizia» ed Alfredo Mori.

Contattare: *Movimento Nonviolento*  
via Filippini, 25/a  
37121 VERONA  
(tel. 045/918081)

**COMISO.** Il 28 gennaio e l'11 febbraio dieci antimilitaristi nonviolenti verranno processati al Tribunale di Siracusa per l'invasione simbolica della base Nato di Comiso nell'agosto del 1983. Alfonso Navarra, uno degli imputati, è incarcerato da ormai 8 mesi. Tutti i gruppi sono inviati a mobilitarsi in occasione di queste scadenze per dimostrare solidarietà con gli imputati, accusati di «introduzione clandestina in luoghi militari» (vedi A.N. 12/84).

Al momento di andare in stampa il processo sta prendendo avvio. Nel prossimo numero daremo informazioni più precise. Telegrammi di solidarietà vanno inviati alla Corte di Assise di Ragusa.

Contattare: «Al Magliocco»  
via San Giuseppe, 1  
97013 COMISO (Ragusa)

**DONNE.** Un importante appuntamento è fissato per il 21 febbraio in Sicilia, regione che, dopo l'installazione dei Cruise alla base di Comiso, appare rivestire sempre maggiore importanza nell'economia della lotta pacifista e nonviolenta. A Catania infatti, presso la locale Corte d'Appello è in programma l'udienza di secondo grado per le 12 donne nonviolente che nel marzo '83 avevano, con un'azione diretta, bloccato l'accesso all'aeroporto «il Magliocco».

Nel corso del primo processo, le donne si erano difese sostenendo di «aver commesso un piccolo reato in confronto a quello, grandissimo, che compiono i governi installando missili che minacciano le sorti dell'umanità». Il collegio difensore è stato a tal punto efficace che il Tribunale se n'è dovuto uscire con una sentenza «illuminata»: manifestare per la pace è atto di alto valore morale, per cui le donne furono sottoposte a pene lievissime (20 giorni con la condizionale e 500.000 lire di ammenda). Il 21 febbraio il processo d'Appello dovrà confermare questa sentenza se è possibile addirittura migliorarla con la piena assoluzione.

Appuntamento per tutti quindi a Catania con la diretta presenza o con messaggi di solidarietà inviati direttamente alla Corte e al Collegio difensore tramite l'avvocato Canestrini di Rovereto (TN).

Contattare: «La Ragnatela»  
c.p. 150  
97013 COMISO (RG)



**CAN YOU READ ENGLISH?**  
**IF YES...**

**The WAR RESISTERS'**  
**INTERNATIONAL Newsletter**



will link you with the work and actions of world-wide war resistance:  
conscientious objection and total resistance to militarism, women  
against war, nonviolent actions in conflict areas.  
WRI news from over 40 Sections and Associations.

**Write for free sample.**  
**6 issues a year for £5.00 payable to**  
**W.R.I. 55 Dawes Street, London, SE17 1EL, Britain.**  
**Giro Account: War Resisters International, No 58 520 4004.**

**ARCOBALENO.** Un gruppo che raccoglie organizzazioni di diversa provenienza ed orientamento, ha organizzato un ciclo di incontri, presentati come «Università dell'Arcobaleno: per un progetto di pace». Il ciclo, che ha preso le mosse in gennaio, si svolgerà secondo incontri periodici, per concludersi il 13 aprile con l'esposizione delle conclusioni e delle elaborazioni dei gruppi-progetto che hanno dato vita al Corso. Per maggiori informazioni, per ricevere il programma degli incontri, contattare: **ACLI**

via Aleardi, 154  
30172 MESTRE (VE)  
(tel. 041/923414)

**UNIVERSITÀ.** Sabato 12 gennaio è iniziato a Lugo il secondo ciclo ecologico organizzato dall'Università Popolare di Romagna dal titolo «Agricoltura, alimentazione e salute». Le lezioni si svolgeranno ogni sabato pomeriggio dal 12 gennaio al 16 marzo, presso l'Aula Magna del Liceo Scientifico di Lugo, in viale Orsini, 7.

Sono previsti incontri con Laura Gorini, oncologa, Gianfranco Amendola, pretore ed altri.

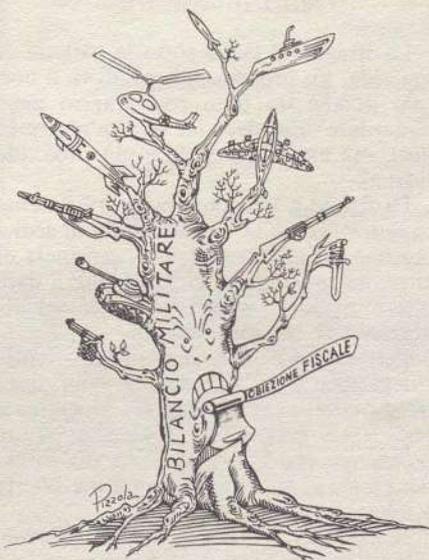
Contattare: *Università Popolare di Romagna*  
Piazza Martiri, 14  
48022 LUGO (RA)  
(tel. 0545/20469)

**AGAPE.** È un centro ecumenico per incontri e seminari, situato a 1500 metri nelle alpi Cozie; aperta tutto l'anno, durante l'estate Agape diventa uno spazio di vita ecumenica ed internazionale organizzando seminari e campi di lavoro e studio. Tra i tanti, citiamo quelli che, più inerenti alle tematiche trattate su A.N., possono interessare i nostri lettori. Dal 3 all'8 aprile si svolgerà il campo «I meccanismi del potere» per studiare la meccanica dei rapporti interpersonali. Dal 22 al 29 luglio: «Ecologia e Società». Dal 16 al 23 agosto si terrà un campo internazionale su Pace e Disarmo dal titolo: «Nord-Sud, Est-Ovest: sicurezza e dominio?» Per altre informazioni, per ricevere il programma completo dei campi,

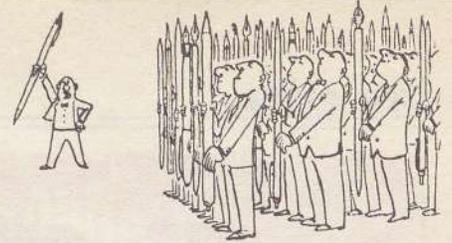
contattare: *Segreteria di Agape*  
10060 PRALI  
(tel. 0121/841514)

**COORDINAMENTO.** Si è tenuto il 26 gennaio u.s. a Milano un incontro tra i Centri di Documentazione di tutta Italia che partecipano al C.C.D. (Coordinamento Centri di Documentazione). Nato nel maggio 1984, il C.C.D. ha l'obiettivo di produrre strumenti che rendano possibile sia un accesso più facile e proficuo ai materiali di documentazione, sia coproduzioni tra centri, sia un'efficace circolazione dei materiali e delle idee. Il C.C.D., attualmente sta lavorando ad un indirizzario che raccolga tutte le realtà che producono documentazione. Per ulteriori informazioni,

contattare: **CEPAS**  
Piazza Carmine, 6  
27100 PAVIA  
(tel. 0382/29638)



Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



## Il Partito Radicale, la nonviolenza, i primi della classe.

Carissimi Amici e Compagni del Movimento Nonviolento, ho molto apprezzato il numero di dicembre di AN, e mi congratulo per l'intelligente iniziativa, che ha il merito di promuovere una riflessione circa i rapporti tra Movimento e politica in generale e partiti politici in particolare. Riflessione veramente necessaria, per non dire urgente, data la confusione di linguaggi e di idee che regna in questo campo e che provoca per lo meno due conseguenze, ugualmente deleterie: o l'assunzione - più o meno militante - di un orientamento politico che maschera dietro apparenze pacifiche, o addirittura pacifiste, la propria mai smentita appartenenza a teorie e visioni del mondo fondamentalmente violente, o il rifiuto acritico e svogliato di qualsiasi impegno dichiaratamente politico.

Vivendo tra i giovani, ho modo di constatare personalmente conferme continue di tali atteggiamenti diffusi. È per questo motivo che vorrei invitarvi a non lasciare cadere questa vostra iniziativa, ma, se possibile, strutturarla in modo un po', o molto di più, incisivo e chiarificatore.

In particolare, trovo che gli interventi dei vari eminenti rappresentanti del Movimento (Pinna, Salio, Drago, Boato, Nebbia...) non danno nessun contributo costruttivo alla chiarificazione dei rapporti con l'unico partito effettivamente, e non a parole, nonviolento, e cioè con il Partito Radicale, l'unico che si richiami esplicitamente, dichiaratamente, nella teoria e nella prassi ad Aldo Capitini, di cui giustamente avete riportato fondamentali citazioni in apertura redazionale. Dico nessun contributo costruttivo, perché, ben lungi dall'accennare anche solo per sommi capi alla lunga, faticosa, combattuta o boicottata attività del P.R. - sia pure per darne valutazioni critiche - gli unici accenni ai rapporti con il P.R. o all'attività dello stesso, sono essenzialmente negativi.

Negativo infatti è qualsiasi giudizio non convalidato da dimostrazioni ed esemplificazioni atte a illuminare chi legge, ma solo a fornire interpretazioni personali e soggettive. Cito per tutte quelle espresse da A. Drago (pag. 8, col. 1, 2, 3), dove veramente ci sarebbe bisogno di chiedersi come abbia vissuto e viva questo nonviolento quell'evento che egli chiama le «espropriazioni» subite.

Personalmente (vorrei sbagliarmi) mi par di capire che le considera una perdita, e non un arricchimento di tutta la società, ottenuto attraverso il successo conseguito da chi, seguendo una prassi politica, (e qui è davvero necessario chiarire una volta per tutte che cosa si intende per conflitto, o contraddizione, o sbilancia-

mento, come lo definisce Pinna, pag. 7, col. 3 in fondo, tra «partito» e «movimento» radicale di base) è riuscito a portare alla luce della coscienza sociale e civile e a far entrare nell'ordinamento della Repubblica un fermento di enorme valore, chiunque sia colui che ha il merito di averlo fatto emergere per primo. E lasciamo perdere quella veramente poco felice espressione: «... Pannella... con un digiuno si prende lui il merito delle lotte» ... dove la svalutazione di quello che io considero la più alta e pura espressione della nonviolenza e dell'arma nonviolenta per eccellenza, il digiuno, è veramente più degna di «Repubblica» che di un eminentissimo nonviolento. Così, in molti altri articoli, tra pur valide considerazioni di fondo, riguardanti il cosiddetto atteggiamento pre-politico (ma può ancora sostenersi che esiste o deve esistere un tale atteggiamento, proprio da parte di chi poi si lamenta che esso non riesca a concretizzarsi in operatività politica?), si rimane assai nel vago, e, sempre secondo me, non si dimostra una reale volontà, non solo di informare, ma prima di tutto di *informarsi*. Sapete che questo è uno dei caposaldi della prassi radicale: «Ciascuno umilmente s'informi...» Danilo Dolci. Non sentite odore di fumo?

Ed allora, concludendo, aiutatevi, cari Amici, ed aiutiamoci, ad informarci, umilmente, senza pensare di essere i primi della classe, ma anche senza invidia verso chi, talvolta, sudando e soffrendo, forse primo della classe può essere riconosciuto.

Grazie dell'attenzione, e buon lavoro.

**Maria Renata Sequenzia**  
(Verona)

## La strage del rapido Napoli-Milano

La strage del treno sotto la galleria ci riguarda. Sì, proprio noi, pacifisti, e non solo perché un fatto così tragico deve riguardare tutti, deve far sentire partecipi tutti, ma anche per altre e più profonde ragioni.

Di fronte a un dato così terribilmente oggettivo, come la vita stroncata di sedici persone, e quella mutilata di centinaia di altre, da molte parti ci si affanna a dare interpretazioni *soggettive*, ideologiche, «razionali», di schieramento.

Per, cui c'è chi punta tutto sulla spiegazione e sulla soluzione «giuridica» («far piena luce, individuare esecutori e mandanti» ecc.) e chi invece ne fa un problema «politico» («le responsabilità dei partiti di governo, le coperture offerte a questo e a quello» ecc.).

Ben pochi, però si sono sentiti in dovere di fermarsi un attimo a riflettere, anziché organizzare subito il «già visto» delle ricette da dare alla stampa.

Non è un intero modello di vivere che va rivisto e corretto?

Non è una critica totale della «questio-

ne del potere» che va portata avanti?

Episodi come la strage del treno sono segno che la guerra, alla quale noi vogliamo opporci, è radicata nell'anima di molta gente; che la distruzione, da parte di qualcuno, è vista come uno strumento, quasi al pari di tutti gli altri, per affrontare - appunto - la «questione del potere».

E in fondo una logica poi non molto diversa è radicata nell'anima di chi invoca, come risposta, la pena di morte.

A mio avviso, senza un modo di vivere, di valutare, di reagire e di costruire, che sia veramente «altro» da quelli cui siamo abituati, potremo al massimo sperare di veder finire in galera qualche assassino, di veder dimettere qualche ministro, ma resteremo comunque in una *logica di delega* che non potrebbe soddisfare nessuno, soprattutto noi, che della non-delega avevamo fatto un punto fermo.

È un discorso che porta lontano, certo, perché riguarda poi tutti i campi del vivere: per esempio, e per analogia, non si può accettare che un'altra immensa strage - quella per fame - venga affrontata con qualche, pur utile, disegno di legge, senza che venga messo in discussione il tenore di vita del «nord» del mondo, basato in buona parte sulla rapina delle risorse del «sud».

Così come non si può accettare che ci si lamenti per la distruzione dell'ambiente, se non si vuole mettere in discussione un modo di produrre, consumare, divertirsi, lavare i panni, del quale fosforo, piombo, sacchetti di plastica, aria pestilenziale e fanghi rossi sono la conseguenza inevitabile.

Da questo discorso, secondo me, *bisogna* lasciarsi portare lontano, alla ricerca di rapporti nuovi fra gli uomini, senza i quali sarà ben difficile istituire rapporti nuovi tra i popoli e gli stati.

Intendiamo, il mio non è certo un invito ad *astrarci* dalla politica, né tantomeno un disinteresse rispetto alla ricerca della verità sulle stragi. Anzi, se mai, il mio discorso non può che tradursi, in politica, in scelte e gesti ancora più radicali, proprio perché parte da principi che - in quanto tali - sono assai poco mediabili.

Ma nei confronti della politica dobbiamo lanciare una sfida ancora più inedita, e pretendere che essa sia guidata da precise esigenze esistenziali. Gandhi, d'altra parte, non aveva fatto del suo telaio e della vita dei suoi piccoli villaggi uno strumento politico ben preciso?

E allora, perché, invece di continuare a fare assemblee e riunioni «organizzate», per lanciare obiettivi, vivacchiare da una campagna all'altra, non cominciamo a trovarci per discutere sull'etica del pacifismo, sul messaggio del nostro movimento, e a riflettere sui modi di vivere che abbiamo, e quelli che vorremmo avere?

**Pippo Tadolini**  
(Ravenna)

# L'ADESIONE AL MOVIMENTO NONVIOLENTO

Il Movimento Nonviolento, sorto dopo la «Marcia per la pace e la fratellanza dei popoli» da Perugia ad Assisi del 24 settembre 1961, sta vivendo il suo ventiquattresimo anno di vita. La storia di questo Movimento è contraddistinta da una miriade di iniziative ed attività, a fronte di un esiguo numero di persone direttamente impegnate nella loro conduzione. Basta scorrere le pagine del periodico «Azione Nonviolenta», dal 1964 ad oggi, per rendersi conto di quanta ricchezza di pensiero ed azione sia costituito il patrimonio del Movimento Nonviolento. L'eredità culturale lasciata da Aldo Capitini anima ancora il nostro orientamento, teso a sempre più impegnative prospettive future. Il primo Congresso del Movimento Nonviolento, nel 1966, affermava che la nonviolenza «si presenta oggi in modo culminante, come antitesi ai peggiori mali: la guerra ed il folle riarmo, l'assolutismo oppressivo dei governi, lo sfruttamento delle moltitudini povere, la chiusura individualistica egocentrica e disperata». Allora gli aderenti al Movimento erano poche decine di persone in tutta Italia. Oggi la nonviolenza organizzata è cresciuta ed il nostro ultimo Congresso, del 1984, ha riconosciuto di aver ormai acquisito quella maturità indispensabile per uscire dalla fase «giovaniile» della sua esistenza e per entrare in quella della «maturità», con la «consapevolezza di aver ora raggiunto uno stadio in cui deve essere considerato come entità portante, riconosciuta ed ineludibile, ed agire come tale nel panorama sociale italiano».

C'è bisogno quindi del contributo di tutti coloro che si sentono parte di questo progetto.

La spina dorsale del Movimento Nonviolento è costituita dai gruppi chiamati ad agire localmente ed a moltiplicarsi in ogni realtà. La linfa vitale è l'apporto costruttivo di ciascuno. «La nonviolenza va nel profondo più di quanto si creda», diceva Capitini. Aderire al Movimento Nonviolento, diventarne parte attiva, dare il proprio contributo di pensiero, di azione, di tempo, di denaro, è il primo passo necessario da fare subito.

Se è vero, come crediamo, che «il potere è di tutti» iniziamo da noi stessi partecipando alla formazione del nostro Movimento.

Per aderire al Movimento Nonviolento è sufficiente condividere e sottoscrivere la Carta Programmatica, versando un libero contributo finanziario annuale (indicativamente corrispondente ad una o più giornate di lavoro).

La Segreteria Nazionale

*Rammentiamo che la quota di adesione al Movimento è disgiunta dall'abbonamento alla rivista Azione Nonviolenta.*

*L'adesione deve essere inviata alla sede centrale di Perugia; l'abbonamento all'Amministrazione di A.N. a Casaleone (VR).*

*La vostra attenzione e la vostra precisione, unite alla sollecitudine nel rinnovare l'adesione o l'abbonamento, ci risparmieranno una gran mole di lavoro amministrativo. Grazie per la collaborazione.*

## CARTA IDEOLOGICO-PROGRAMMATICA DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO

Il Movimento Nonviolento lavora per l'esclusione della violenza individuale e di gruppo in ogni settore della vita sociale, a livello locale, nazionale e internazionale, e per il superamento dell'apparato di potere che trae alimento dallo spirito di violenza. Per questa via il movimento persegue lo scopo della creazione di una comunità mondiale senza classi che promuova il libero sviluppo di ciascuno in armonia con il bene di tutti.

Le fondamentali direttrici d'azione del Movimento Nonviolento sono:

1. l'opposizione integrale alla guerra;
2. la lotta contro lo sfruttamento economico e le ingiustizie sociali, l'oppressione politica ed ogni forma di autoritarismo, di privilegio e di nazionalismo, le discriminazioni legate alla razza, alla provenienza geografica, al sesso e alla religione;
3. lo sviluppo della via associata nel rispetto di ogni singola cultura, e la creazione di organismi di democrazia dal basso per la diretta e responsabile gestione da parte di tutti del potere, inteso come servizio comunitario.

Il Movimento opera con il solo metodo nonviolento, che implica il rifiuto dell'uccisione e della lesione fisica, dell'odio e della menzogna, dell'impedimento del dialogo e della libertà di informazione e di critica. Gli essenziali strumenti di lotta nonviolenta sono: l'esempio, l'educazione, la persuasione, la propaganda, la protesta, lo sciopero, la noncollaborazione, il boicottaggio, la disobbedienza civile, la formazione di organi di governo paralleli.

## Adesione al Movimento Nonviolento per il 1985

(compilare ed inviare a: Movimento Nonviolento, c.p. 201 - 06100 Perugia)

Cognome e nome .....  
Indirizzo .....  
Città ..... c.a.p. ....  
Telefono .....  
Età ..... Professione .....

Invio il contributo di L. ....

(che ho versato sul c.c.p. n. 11526068 intestato al Movimento Nonviolento, c.p. 201 - Perugia quale quota di:

- Adesione al Movimento Nonviolento  
 Simpatizzante del Movimento Nonviolento

## Non aspettare rinnova subito l'abbonamento

Tutti i lettori con l'abbonamento scaduto sono stati avvisati con una lettera circolare. Chiediamo a tutti di collaborare alla corretta amministrazione della nostra rivista rinnovando sollecitamente l'abbonamento.

Abbonamento annuo L. 14.000 - Abbonamento triennale L. 35.000

Effettuare i versamenti sul c.c.p. n. 10250363 intestato a Azione Nonviolenta c.p. 21 - 37052 CASALEONE (VR)

# Materiale disponibile

## Quaderni di A.N.

n. 1 - "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?". 2ª ed. riveduta e ampliata. Pag. 48 - L. 2.000

n. 2 - "Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali", di G. Pontara. Pag. 24 - L. 1.500

n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di J. Bennet. Pag. 24 - L. 1.500

n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milani. Pag. 24 - L. 1.500

n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skodvin. Pag. 24 - L. 1.500

n. 6 - "Teoria della nonviolenza", di A. Capitini. Pag. 32 - L. 1.500

n. 7 - "Significato della nonviolenza", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500

n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500

n. 9 - "Manuale per l'azione diretta nonviolenta", di C. Walker. Pag. 50 - L. 2.000

n.10 - "Paghiamo per la pace anziché per la guerra". Pag. 48 - L. 2.000

## Libri:

"Una nonviolenza politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 4.000

"Il Vangelo della nonviolenza". La nonviolenza è un precetto essenziale per il cristiano? di J.M. Muller. Pag. 216 - L. 10.000

"Nonviolenza e civiltà contemporanea" a cura di Claudio Cardelli, Antologia di testi. Pag. 144 - L. 7.800

"Teoria e pratica della nonviolenza". Antologia di scritti di M.K. Gandhi, a cura e con un saggio introduttivo di G. Pontara. Pag. 408 - L. 20.000

"Il libro della pace". Un testo, con disegni, rivolto ai bambini; di B. Benson. Pag. 224 - L. 16.000

"Scienza e guerra". È vero che la scienza è neutrale? di A. Drago e G. Salio. Pag. 192 - L.9.000

"La difesa popolare nonviolenta". Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. Pag. 272 - L. 10.000

"Le centrali nucleari e la bomba". Il legame tra il nucleare civile e quello militare, di G. Salio. Pag. 64 - L. 5.000

"Economia - conoscere per scegliere", di F. Gesualdi. Pag. 207 - L. 12.000

"Se vuoi la pace, educa alla pace", a cura dell'I.P.R.I. Pag. 208 - L. 10.000

"Lettera a una professoressa", della Scuola di Barbiana. Pag. 166 - L. 8.000

"Mohan Mala", di M.K. Gandhi, Pag. 150 - L. 4.000

"Civiltà occidentale e rinascita dell'India" (Hind Swaraj). La nonviolenza come liberazione individuale e collettiva, di M.K. Gandhi. Pag. 88 - L. 5.000

"Strategia della nonviolenza". Dall'esigenza morale, all'azione nonviolenta; di Jean Marie Muller. Pag. 175 - L. 10.000.

## Libri di Aldo Capitini:

"Il Messaggio". Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 15.000

"Il potere di tutti". Pag. 450 - L. 10.000

"Italia nonviolenta". Pag. 103 - L. 4.000

"Religione aperta". Pag. 328 - L. 10.000

"Antifascismo tra i giovani". Pag. 326 - L. 8.000

"Le tecniche della Nonviolenza". Pag. 200 - L. 4.000

"Colloquio corale" (poesie). Pag. 64 - L. 4.000

## Quaderni di Ontignano:

"Lezioni di vita". Pag. 128 - L. 2.500

"Manuale di orticoltura biodinamica". Pag. 185 - L. 8.000

"I miti dell'agricoltura industriale". Pag. 64 - L. 3.500

"Giusta alimentazione e lotta contro la fame". Pag. 62 - L. 4.000

"Villaggio e autonomia". Pag. 195 - L. 9.000

"Proposte per una società nonviolenta". Pag. 80 - L. 4.000

"La terra è viva". Pag. 112 - L. 7.000

## Monografie

"Fascicolo su M.L. King" - L. 1.000

"Fascicolo su A. Capitini" - L. 1.000

## Adesivi e Spille

Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm. 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No grazie". L. 1.000 al pezzo.

## Distintivi

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (due mani che spezzano un fucile) - L. 2.000

## Manifesti

Manifesti antimilitaristi vari - L. 1.000 per ogni copia.

## Audiovisivi

"The Day Before". 63 diapositive a colori, cassetta registrata dolby stereo di 25 minuti. L. 50.000

"L'obiezione di coscienza alle spese militari". 29 diapositive a colori, cassetta registrata di 15 minuti. L. 30.000

"Italia: l'avventura del riarmo". 33 diapositive a colori, cassetta registrata Hi-fi di 15 minuti. L. 40.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente versare l'importo sul ccp 11526068 intestato a Movimento Nonviolento - c.p. 201 - 06100 Perugia (Tel. 30471). Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.

## Azione nonviolenta

Per invio di articoli, lettere, disegni e foto, notizie:

Redazione di A.N.  
Via Filippini, 25/a  
37121 Verona

Per abbonamenti, copie arretrate, cambio indirizzo, vendita militante:

Amministrazione di A.N.  
c.p. 21  
37052 Casaleone (VR)  
ccp n. 10250363

AZIONE NONVIOLENTA - c.p. 21 - 37052 Casaleone (Verona). Pubblicazione mensile, anno XXII, febbraio 1985. Spedizione in abbonamento postale, gruppo III/70% da Verona ferrovia. In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 120.

MIR - COORDIN. QUARTIERI  
VIA ASSIETTA N° 13  
10128 TORINO